



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

Dottorato in Scienze Umanistiche e dei Beni Culturali - XXVIII CICLO

LUCA PLATANIA

LA STAMPA DEMOCRATICA A CATANIA TRA IL 1860 E IL 1875

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

COORDINATORE:

Chiar.mo Prof. PAOLO MILITELLO

TUTOR:

Chiar.mo Prof. SALVATORE ADORNO

TRIENNIO ACCADEMICO 2012 / 2013, 2014 / 2015 e 2015/2016

INDICE

Introduzione.....	2
Capitolo I – La stampa democratica a Catania.....	6
1. Una stampa “democratica”.....	6
2. 1861 – 1862: contro il malgoverno, per l’ irredentismo.....	9
3. Garibaldi a Catania.....	18
4. Dopo Aspromonte.....	27
5. La Convenzione di Settembre.....	32
6. 1866 - 1867 , gli anni del 'silenzio'.....	42
7. Il 1868 – 1869: La tassa sul macinato e l’ultima cospirazione repubblicana.....	49
8. 1870 – 1872: <<La Sveglia>> e le manifestazioni per la morte di Mazzini a Catania.....	55
9. Dal 1873 alla inaugurazione del Monumento Mazzini.....	58
Capitolo II – Un protagonista della stampa democratica catanese:	
Luigi Martoglio.....	62
Capitolo III – Sequestro e censura della stampa postunitaria a Catania.....	74
Conclusioni.....	99
Bibliografia generale.....	
Appendice I : <i>Elenco Garibaldini Amnistiati Della Provincia Di Catania 1862</i>	
Appendice II : <i>Gli affiliati al Partito d’Azione a Catania nel 1864</i>	

Introduzione

Il 17 giugno 1860 si riunì a Catania il nuovo Consiglio civico che esprimeva a Garibaldi la riconoscenza per avere liberato l'isola dai Borbone. Col decreto del 23 giugno Garibaldi stabiliva il suffragio per l'annessione della Sicilia all'Italia. I cittadini ventunenni di Catania, nel mese di luglio, dovevano presentarsi nelle parrocchie per essere iscritti nelle liste elettorali. Il plebiscito si svolse il 20 ottobre e il risultato fu di 17.382 a favore e nessun voto contrario alla unità.

Il 3 gennaio del 1861 vennero indette le elezioni generali per la Camera dei deputati. Come prevedeva lo Statuto Albertino, il sistema elettorale era a scrutinio uninominale e a suffragio ristretto, potevano votare i cittadini maggiorenni che godevano dei diritti civili e che sapevano leggere e scrivere mentre i senatori erano di nomina regia. Il prefetto Tholosano di Catania, dando notizie sullo "spirito pubblico della Provincia di Catania", al Luogotenente del Re per le Province Siciliane, il senatore Massimo di Montezemolo, scrisse così il 20 Novembre 1861:

"In tutto il resto, lo spirito pubblico è normale, l'aspirazione generale è quella di veder sempre più solidato il Governo del Re sopra cui si fonda la fiducia della conservazione delle acquisite libertà e di un migliore avvenire."¹

Effettivamente la città di Catania inizia la sua storia nell'Italia unita con vivacità e dinamismo economico e sociale; il ricambio della classe dirigente al potere comportò progetti ambiziosi per la borghesia etnea:

"A Catania, la vecchia classe dirigente borbonica andò in 'disarmo' e l'ultimo patrizio, il barone don Francesco Pucci, il 14 dicembre 1860, diede le dimissioni insieme ai vecchi senatori. A reggere il Comune, il prefetto, signor Tholosano, in attesa delle elezioni, nominò un regio delegato straordinario: il cav. Giacomo Gravina, che dal 1 aprile 1861 sarà il primo sindaco di Catania italiana. Il Gravina era un uomo energico che affrontava subito e senza tentennamenti la riorganizzazione di tutti gli uffici amministrativi della città e diede inizio a quel vasto programma di opere pubbliche che in pochi decenni cambieranno assolutamente la città"²

¹ Giuseppe Scichilone, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1870 al 1870*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952, pp.107-108.

² Vincenzo Pavone, *Storia di Catania*, Edizioni della Società Storica Catanese, Catania, 1969, pp.123-124.

Nuove opere, da tempo necessarie, si rendevano indispensabili: un giardino pubblico, un Cimitero fuori città, un Teatro per l'opera e la lirica, la ferrovia, l'ammodernamento del porto ³. Sempre nel 1861 si rendeva pubblico il progetto dei prossimi lavori per l'impianto di illuminazione a gas pubblica ⁴.

Parallelamente la sua popolazione cresceva con rapidità:

“Il censimento del 1861 accertava per la città di Catania, che nel 1834 aveva 52 mila abitanti, una popolazione di 68.810: un incremento del 31 per cento, assai superiore a quello di Messina(+23%) e di Palermo(+12%). A decidere di un passo demografico così rapido... non era solo il più consistente incremento naturale, bensì la costante attrazione che una città 'aperta' esercita sulla sua campagna per essere mercato dinamico di una provincia ricca; e da questa provincia allargata 'erano venuti, e vengono, non solo imprenditori, esercenti professioni liberali, artigiani e 'popolo minore', ma anche nobiltà inferiore e famiglie borghesi a render più vasto e significativo il ricambio - che non conosce discontinuità tra il 1850 e il 1880 - del ceto politico urbano” ⁵.

Le scuole superiori ebbero una particolare attenzione da parte della amministrazione. Catania fu subito dotata di scuole dei diversi indirizzi previsti dalla legge Casati, ormai in vigore anche a Catania. Vennero fondati un Ginnasio - Liceo dedicato a Nicola Spedalieri, una scuola Tecnica, la Sammartino Pardo, e una scuola femminile per future maestre, il Turrisi Colonna.

La città vantava la sua prestigiosa Università fucina di ingegni e di competenze, da cui sarebbero scaturiti la nuova classe dirigente e i quadri amministrativi.⁶

³ “Il Consiglio comunale, attivo sin dal febbraio 1861, aveva aperto il periodo postunitario approvando il piano di lavori pubblici presentato da Giacomo Gravina, primo sindaco di Catania, nel corso della seduta straordinaria del 14 aprile 1861: «Da eseguirsi a preferenza il Camposanto, la Villa pubblica, il Gran Teatro e la Marina, di che ancora manchiamo e che ci sono indispensabili»”. Lavinia Gazzè, “La città nuova” in: *Catania. La città moderna, la città contemporanea. a cura di Giuseppe Giarrizzo*, Sanfilippo Editore, Catania, 2012, p.27.

⁴ Vincenzo Pavone, cit., p.100.

⁵ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, Laterza, Bari, 1986, p.3.

⁶ “Il Sicularum Gymnasium, ovvero Siciliae Studium Generale in Catania, era di diritto l'unica Università del regno di Sicilia. Essa si articolava nelle tre 'facoltà' tradizionali di Teologia, Legge, Filosofia e Medicina e si regolava secondo le Istruzioni che il Vicerè Conte di Sastago, a nome dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, aveva dettato nel 1729.(...)I professori erano nominati per concorso e ricevevano un incarico triennale (...)e potevano ricandidarsi. Dunque quella di Catania era l'unica Università, oltre quelle spagnole di Salamanca, Valladolid ed Alcalà, presso la quale i siciliani potessero conseguire il diploma di Laurea riconosciuto come valido in Sicilia, anche ai fini dell'esercizio della

La città si arricchisce ed abbellisce nel suo centro storico di origine barocca⁷. Ma una crescita del simile, veloce e non organica, aveva anche un suo risvolto negativo :

“ Ma dietro la cortina sontuosa dei palazzi, dietro le strade basolate e pulite sulle quali si affacciano i balconi di nobili e borghesi,vi è anche l'altra Catania ,quella delle case dei popolani e delle catapecchie per i poveri,con strade in abbandono e senza canali di scolo. Lontano dal centro,in vere e proprio bidonvilles, tra cortili malsani e quartieri puzzolenti, si trovano,poi, le catapecchie. Così le descrive Gentile Cusa: «Per entrare in queste case o si discendono parecchi gradini sotto il suolo o se ne salgono alquanti,informi e sconquassati,o vi si ascende sopra una scala malferma: tutto è cadente....La famiglia sconosce l'invenzione del vetro e a porte chiuse riceve attraverso alle fessure delle imposte la prima luce del giorno che nasce. La casa non ha latrina , ma a ciò provvede,nella notte,il suolo della via;la casa non ha acqua potabile,ma non manca a nessuno il vicino pozzo dove attingere». ”⁸

Accanto allo sviluppo, la condizione di queste classi disagiate suscitò l'attenzione di quella parte della intelligenza cittadina, legata ad ideali democratici, vissuti con coerenza durante la stagione risorgimentale.

Catania infatti era stata una protagonista dei moti del 1820 – '21, iniziatrice di un tentativo insurrezionale nel 1837 al quale legò anche Siracusa, e la cui repressione comportò 8 impiccati. Nel 1848 – '49 la città insorse nuovamente, stavolta con Palermo, contro la dinastia Borbone; fu questo un moto che da costituzionale si mutò in indipendentistico ed al quale seguì una feroce rappresaglia che comportò l'incendio e il saccheggio di parte della città ad opera dei mercenari al servizio del Regno delle Due Sicilie. Ancora, negli anni '50, la città etnea è al centro di cospirazioni mazziniane e non, e nel 1860 partecipe attiva dell'azione dei Mille di Garibaldi.⁹

professione” Giuseppe Baldacci, “L'Università degli Studi di Catania in epoca *borbonica*” in *I Borbone in Sicilia,1734-1860*, a cura di Enrico Iachello, Maimone, Catania, 1998 ,p.68.

⁷ “Catania ha i tratti, alla fine degli anni del 1870, di una città ricca,persino opulenta. Via Stesicorea, Via Lincoln, Via Schioppettieri sono punteggiate di vetrine luminose e addobbate con gusto”. *Ivi*, p. 35.

⁸ Francesco Mannino – Paolo Militello, “La Nuova Catania, 1861-1890”, in *Catania, la città moderna, la città contemporanea*, cit., p.17.

⁹ Rosario Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma – Bari, 2001. Giuseppe Paladino, *Ottocento catanese*, in: «Catania, Rivista del Comune», a. V, Maggio – Giugno 1933, pp. 124 – 131. Matteo Gaudioso, *Conflitti di correnti nei*

I democratici a Catania, fidando sulla esperienza delle loro reti associative, denunciano adesso la disparità socio - economica tra le classi della neonata nazione italiana.

Ad accentuare lo scontro tra le classi dirigenti concorreva la questione dei territori 'irredenti' italiani, il malgoverno della Sicilia, l'irrisolto rapporto tra Stato e Chiesa.

Tutte queste rivendicazioni sono impugnate dalla stampa democratica a Catania, che si distingue per un grande numero di testate e al contempo per la loro periodicità irregolare, nel panorama della pubblicistica siciliana: <<La Sveglia>>, il <<Roma degli Italiani>>, <<La Luce>>, <<Il Diavoleto>>, <<Il Roma e Venezia>>, <<la Redenzione>>, <<il Democratico>>, <<la Democrazia>>, <<Figaro>>, <<Don Pancrazio>>, <<il Volere>>, per citarne solo alcuni.

La stampa postunitaria a Catania è stata oggetto di brevi rassegne ¹⁰, insufficienti a ricostruire i protagonisti e i programmi e le idee diffuse da questi periodici, oggetto della nostra trattazione.

Ci si concentra nel presente lavoro, sulla stampa democratica catanese tra l'Unità e l'avvento della Sinistra storica al governo; la maggior parte dei documenti inediti proviene dall'Archivio di Stato di Catania, d'ora in avanti citato con la sigla ASC.

moti catanesi del 1832 e del 1837, Estratto da «Il Risorgimento in Sicilia», Palermo, Gennaio – Giugno 1966. C.

Naselli, Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salvatore Barbagallo Pittà, in: «Bollettino Storico Catanese» I – II (1936 – '37), pp. 75 – 116. AA. VV., *Catania e l'unità d'Italia. Eventi e protagonisti del lungo Risorgimento*, a cura di Giuseppe Barone. Bonanno, Acireale – Roma, 2011. Nel volume si confronti in particolare il saggio di Maria Grazia Panebianco, *Patrioti in rete nell'area ionico – etnea dalla rivoluzione verso l'unificazione*, pp. 89 – 134.

¹⁰ Alfio Carrà, *La stampa periodica catanese nel Risorgimento italiano – rassegna critica del giornalismo in Catania dal 1818 al 1870*, Tipografia Etnea, Catania, 1962. Tommaso Mirabella, "Il giornalismo siciliano dell'Otto – Novecento", in: AA. VV., *Storia della Sicilia, diretta da R. Romeo*, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, Palermo, vol. IX, 1977, pp. 297 – 355, soprattutto le pp. 297 – 331; il contributo privilegia però la stampa palermitana. *I periodici siciliani dell'Ottocento – volume I, Periodici di Catania*, a cura di Maria Grillo. C.U.E.C.M., Catania, 1994. Milena Romano, *Il linguaggio della stampa periodica*, in: *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2012, pp. 66 – 70.

I capitolo -La stampa democratica a Catania

1) Una stampa “democratica”

Lo schieramento politico che definiamo genericamente “democratico” accomuna liberali di sinistra, repubblicani, garibaldini, mazziniani, radicali, che a Catania, tra il 1861 e il 1870, speravano in una iniziativa popolare finalizzata a portare a compimento l’unità d’Italia tramite un esercito di volontari che avrebbe abbattuto con la propria iniziativa il Papato e l’Austria, ritenuti nemici dell’unità e fomentatori di disordini nel Mezzogiorno con il brigantaggio ed agenti di discordia nel neonato Stato unitario. Tale iniziativa andava contro le diplomazie internazionali e contro il morso con il quale la Francia di Napoleone III teneva a freno la Monarchia Savoia. Ma l’irredentismo di questo lungo Risorgimento, che può dirsi compiuto solo nel 1870, non è l’unica caratteristica della stampa catanese degli anni Sessanta e Settanta. Lungo questo arco temporale, e successivamente tra il 1870 e il 1875, il progresso e l’incivilimento, la libertà e la scienza, laicismo ed istruzione sono tutti forti temi ravvisabili in questa stampa, espressione di una classe intellettuale che possedeva una identità formatasi anche attraverso le esperienze rivoluzionarie precedenti e la vita intellettuale della propria università, la più antica dell’isola.

Tra i fautori di questo schieramento che definiremmo, per riassumere, democratico, laico e progressista, annovereremo più tardi, anche i socialisti, la cui presenza in Sicilia si deve ad una scissione sviluppatasi nella sinistra mazziniana, dal 1870 in poi ¹¹.

Tale frattura, a Catania, in particolare può riscontrarsi all’indomani della condanna della Comune parigina ad opera di Mazzini; così come molta della Sinistra italiana allora ebbe a dibattere in merito a questa posizione del 'Maestro' repubblicano¹², la democrazia catanese si divise: da una

¹¹ In particolare sul percorso ideologico di Saverio Friscia, forse il più importante contatto di Mazzini in Sicilia, è stato evidenziato il lento, ma progressivo passaggio dal mazzinianesimo al bakuninismo, mediato dalla lettura di Proudhon a Parigi negli anni dell’esilio. Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia, (1860 – 1862)*, ristampa anastatica con introduzione di Giorgio Spini, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2003, pp. 93 – 106 e Saverio Friscia *socialista libertario. Con un’appendice antologica di documenti e testimonianze*. Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 1986, pp. 147 – 187.

¹² Gli scritti di Mazzini sulla Comune vennero pubblicati su <<La Roma del Popolo>>: *Il Comune di Francia*, 26 Aprile 1871; *Sul manifesto del Comune parigino*, 3 Maggio 1871; *Il Comune e l’Assemblea*, 7, 21 e 28 Giugno 1871. Sulle divisioni nella Sinistra e nel movimento operaio italiani: Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin, Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860 – 1872)*, prefazione di Leo Valiani, Einaudi, Torino, 1982, pp. 120 – 127. Gastone Manacorda, *Il Movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Editori Riuniti, Roma, 1963, p. 105 e segg.

parte Luigi Martoglio ¹³ e Natale Condorelli, direttore de «L'Apostolato», dall'altra Lucio Finocchiaro, Martino Speciale ed il gruppo fedele a Gioacchino Biscari ¹⁴, che sanciranno con un manifesto pubblicato sul mazziniano «La Roma del Popolo» i motivi dello scontro e la 'condanna' morale del Condorelli ¹⁵. Le autorità registreranno con evidente soddisfazione tali contrasti:

“il partito radicale a Catania non ha pensato che a distruggere se stesso, scindendosi tra mazziniani ed internazionalisti e regalandosi reciprocamente le più basse ingiurie, per modo da

¹³ Luigi Martoglio, nato a Palermo da una famiglia di origini piemontesi, si unì ai Mille ancora giovanissimo; nel 1862 fu con Garibaldi in Aspromonte. Arrestato, fu recluso nel forte Bard al confine fra gli attuali Piemonte e Val D'Aosta. Successivamente tornerà in Sicilia dove, con Francesco Crispi, fonda l'Associazione democratica italiana. Venuto a contrasto con quest'ultimo dopo la pubblica rinuncia, da parte del politico di Ribera, agli ideali repubblicani, fonda a Catania il «Roma e Venezia» (1864 – '65). A Catania conosce e sposa Vincenzina Zappalà Aradas nel 1864. Da questo matrimonio nasceranno quattro figli maschi. Separatosi successivamente dalla moglie, Luigi insegna in una scuola pubblica a Palermo, ma lo troviamo a Catania per tutti gli anni '80 come direttore della «Gazzetta di Catania» e del «Corriere di Catania». Muore a Palermo nel 1915. È padre del più celebre Nino, giornalista, commediografo, poeta dialettale, un simbolo della stessa identità catanese. Cfr. Santi Correnti, *Le opere e i giorni di Nino Martoglio nel centenario della nascita*, Banco di Sicilia, Ufficio fondazione Formino, Palermo, 1972. AA. VV., *La figura e l'opera di Nino Martoglio, scritti di G. Sambataro, S. Correnti...*, Banca Popolare di Belpasso, 1982, pp. 19 – 20, 32 e in particolare il saggio su “Martoglio giornalista” di Giuliano Consoli alle pp. 227 – 230. La sua biografia verrà sviluppata e arricchita nel terzo capitolo del presente lavoro.

¹⁴ Gioacchino Paternò Castello di Biscari, Catania, 1827 – 1898; Il giovane Gioacchino e il fratello Agatino sono in contatto con Nicola Fabrizi da Malta, ed inseriti negli anni trenta nelle reti cospirative mazziniane. I due fratelli sono, nel 1848, i primi ad incitare il popolo catanese alla lotta, partecipando alla lotta sulle barricate. Dei due, Agatino Biscari nel 1849 sarà costretto all'esilio, Gioacchino rimarrà a Catania. Nella sua casa Gioacchino ospita negli anni '50 un Comitato segreto insurrezionale, con programma aderente alle idee mazziniane. Nel 1851 i molti arresti non fermano l'azione del comitato. Il 31 Maggio 1860 si batte contro i borbonici tra le file delle squadre condotte dal Colonnello Poulet, che cercavano, senza fortuna, di entrare a Catania prima di Garibaldi. Nel 1862 raccoglie fondi per l'impresa di Aspromonte e sostiene la sosta di Garibaldi e delle sue truppe a Catania. Negli anni successivi cerca di salvare l'unità del fronte democratico. Dopo il 1876 si posiziona tra i radicali vicini a Cavallotti e Imbriani, patrocinando un “associazionismo operaio dal fondo paternalistico”; la sua opera e la sua figura verranno ricordate con riconoscenza a Catania nei primi del Novecento sia dal partito socialista che da quello repubblicano. Cfr. Salvatore Leone, *Catania e Gioacchino Paternò Castello di Biscari. Per una biografia politica (1827 – 1898)*, in: «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno LXIX, 1973, fasc. III, pp. 443 – 489.

¹⁵ *Manifesto della Società democratica “I Figli del lavoro”*, in: «La Roma del Popolo», Anno I, n. 23, Roma, 3 Agosto 1871: “Il giornale L'Apostolato che si pubblica in questa [città, n.d.a.] non è, né è stato organo del partito liberale patriotta, ma di una sedicente e sparuta frazione, se pur esiste, di gente senza fede all'avvenire, alla ragione, alla giustizia, capace di libelli infamatorj e d'agguati, e perciò riprorevoli...”

perdere ognuno quel poco credito che individualmente ancora potevano godere in pubblico. I mazziniani pubblicano ancora <<La Sveglia>>, di cui è ben noto il misero valore; gli altri non sono riusciti a riprendere le pubblicazioni de <<L’Apostolato>>”.¹⁶

Va fatta un’altra distinzione, a Catania, tra i giornali qui pubblicati nel 1860 – 1861, che, seppur differenti per le modalità ed il pubblico al quale erano diretti¹⁷, erano accomunati tutti dal motto del programma della spedizione dei Mille “Italia e Vittorio Emanuele II”¹⁸ ed alcuni giornali che guarderanno con crescente sfiducia al Regno d’Italia a causa del malgoverno in Sicilia, del rifiuto della Destra di legalizzare i reduci garibaldini dell’esercito del Sud del 1860 in un corpo istituzionalizzato, della politica di sudditanza italiana nei confronti della Francia di Napoleone III e della conseguente questione di Roma e Venezia, a partire dal 1861 attraverso la tormentata crisi di Aspromonte.

2) 1861 – 1862: contro il malgoverno, per l’ irredentismo

Nel 1860 <<La Libertà>> è il periodico pubblicato dall’ Ateneo siculo, il gabinetto di lettura fondato a Catania da Ettore Fanoj nel 1846 . L’”Ateneo siculo era luogo d’incontro di una parte

¹⁶ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, Laterza, Bari, 1986, p. 37.

¹⁷ La coscienza di una nuova missione divulgatrice della stampa in Sicilia risulta evidente in un editoriale de <<La Gazzetta del Popolo>>, Tipografia dell’Ospizio di Beneficienza, Direttore Abramo Vasta Fragalà, Catania, n.1 - 15 Novembre 1861: “Noi giornalisti, tenendo presente la niuna istruzione del popolo, abbiamo una nobile e ad un tempo difficile missione; contribuendo alla diffusione dei lumi, è nostro dovere scrivere articoli che siano alla portata dell’intelligenza del proletario, noi dobbiamo spiegarli tutto e quindi dobbiamo far uso di un linguaggio facile e atto ad esser capito dalle moltitudini, noi crediamo che val meglio usare una lingua volgare e facile, purché intelligibile, anziché un lungo articolo, frutto di studii severi, che sia per riuscire oscuro alla maggioranza delle nostre popolazioni, la cui ignoranza venne sempre fecondata da un governo demoralizzatore, che fece di questi ridenti contrade un vero Celeste Impero.”

¹⁸Di questi primi anni di stampa unitaria a Catania ci sono pervenuti pochi numeri attestanti però un risveglio pubblicistico notevole per la città etnea: <<Il Diavolo Zoppo – giornale politico – umoristico – popolare>>, Tipografia Crescenzo Galatola, 1860. <<Il Garibaldi>>Tipografia Agatino La Magna, 1860. <<Il Mago Sabino>>, Tipografia Giuntini, 1860. <<Il Porcospino – gazzetta del popolo>>, Francesco Santonocito Tipografo Editore, 1860. <<L’Eco dell’Etna>>. <<La Libera Parola>>, Tipografia Fratelli Pastore, Gerente Domenico Amato, Catania, 1861. <<La Sentinella catanese>>, Tipografia La Fenice di Musumeci, Gerente S. Vetrano, 1861. Su tutte questi giornali va ricordata, per le autorevoli firme, per qualità e varietà degli interventi, <<L’Unità italiana – giornale politico – letterario>>, Tipografia Musumeci – Barbagallo, 1860. Quest’ultimo ereditava l’esperienza giornalistica e politica del 1848 catanese.

consistente della classe dirigente amministrativa”¹⁹ ed uno dei punti di ritrovo dei cospiratori dei moti del 1848 – ’49 e del 1860.

Per un anno della sua attività, dal Settembre 1860 al Settembre 1861, il periodico <<La Libertà>> è fermamente liberale e filo- governativo. Le sue pagine accolgono gli interventi di Giuseppe Previtiera, Ercole Tedeschi Amato, Salvatore Majorana Calatabiano²⁰. Quest’ultimo fonda anche l’unitaria e monarchica “Associazione Patriottica” della quale lo stesso periodico è voce ufficiale, e nella quale viene proclamata esplicitamente una discriminante contro la presenza di repubblicani²¹.

¹⁹ Alfio Signorelli, *Catania borghese nell’età del Risorgimento. A teatro, al circolo, alle urne*, FrancoAngeli, Milano, 2015. Sulla storia dell’Ateneo Siculo si confrontino le pp. 164 – 174 e 180 – 181.

²⁰ Ercole Tedeschi Amato è figlio del più noto Vincenzo Paternò Castello Tedeschi, docente di filosofia presso l’Università di Catania e protagonista di un drammatico episodio della repressione borbonica del moto del 6 Aprile 1849, quando la sua famiglia fu quasi interamente trucidata; sopravvisse il figlio Ercole che ne fa un racconto dettagliato nella biografia intellettuale e politica del padre pubblicata sul giornale in oggetto: *La vita di Vincenzo Tedeschi Paternò Castello scritta da suo figlio Ercole Tedeschi Amato*, <<La Libertà>>: Anno II, n. 6, Catania 11 Febbraio 1861; assessore nel Comune di Catania a più riprese negli anni Sessanta, dirigerà anche il giornale <<Il Leone di San Marco>>. Salvatore Majorana Calatabiano (1825 – 1897) fu avvocato ed economista; patriota nel 1848 – ’49, redasse in questi anni il giornale <<L’unione italiana>> con Rizzari e Scuderi. Difende Luigi Pellegrino nel 1857 dall’accusa di cospirazione e tentativo insurrezionale. Nel 1860 è nominato Provveditore agli Studi per la provincia di Catania; è quindi docente di diritto pubblico all’Università di Catania, tra il 1865 ed il 1867 in quella di Messina. Deputato dal 1865 al 1879 sedette nei banchi della sinistra; ministro dell’Agricoltura con il governo De Pretis, si batté per la liberalizzazione del sistema bancario e per l’abolizione del corso forzoso. Ingente fu il suo contributo allo sviluppo delle ferrovie e del porto di Catania; tra i suoi figli, Giuseppe ed Angelo Majorana furono quelli che ereditarono maggiore ingegno politico e culturale, accedendo ad importanti cariche accademiche e politiche. *Della vita e delle opere di Salvatore Majorana Calatabiano. Notizia compresa nel primo volume delle sue opere pubblicate a cura dei figli Giuseppe, Angelo e Dante*. Stab. Tip. Crescenzo Galàtola, Catania, 1911. Giuseppe Giarrizzo, “I Majorana”,

in: *I Majorana, mostra fotografica a cura di Giuseppe Pagnano*, Catania, 1991, pp. 9 – 13. Maria Grillo, *Un manuale di economia politica alla vigilia del ’48 «Ricchezza e miseria», di Salvatore Majorana Calatabiano*, in: «Siculorum Gymnasium», Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania, n. s. a. L, nn. 1 – 2, Gennaio – Dicembre 1997, pp. 379 – 422. *Salvatore Majorana Calatabiano economista politico, a cura di Anna La Bruna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta – Roma, 2007. Inoltre, la voce curata da Fulvio Conti per *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 2006, vol. 67, pp. 655 – 658.

²¹ Supplemento al giornale <<La Libertà>> n. 22, Aprile 1861. Dal programma dell’”Associazione Patriottica”: “Non amiamo né possiamo amar la repubblica in Italia, la quale per la condizione dei tempi non sarebbe possibile in modo stabile e progressivo; per l’indole poi delle persone che la vorrebbero promuovere, e la poca istruzione delle masse che la dovrebbero subire, ella sarebbe essenzialmente socialista, e colla rovina dell’indipendenza porterebbe quella dell’unità e totalissimamente della libertà. Amiamo l’Unità sotto la casa di Savoia, perché questa casa è Italiana di cuore, di mente, di origine, di azioni.”

Il giornale si scaglia a più riprese contro l'opposizione parlamentare e contro i mazziniani:

“Non può negarsi che esista un partito di opposizione che con inusitata impudenza promuove ostacoli e difficoltà ad ogni passo. Non si crede da esso alla politica nazionale del Conte Cavour, e quando i fatti parlano con la loro logica irresistibile, allora si disseminano dei dubbii e delle discordie che fanno arrossire i calunniatori... In Sicilia gli esaltati ed esigenti hanno indebolito la forza morale del Governo locale.”²²

Ma nel numero 64 viene pubblicato un importante avviso:

“La Redazione che fondò il giornale LA LIBERTÀ va con questo numero a ritirarsi. Una novella società ha assunto cotale effigie. Quindi dal prossimo numero in poi gli antichi Redattori non saranno responsabili delle idee che verranno annunziate in questo periodico.”²³

Nel numero successivo si palesa la “novella società” redattrice del periodico, che è adesso costituita proprio da quell'opposizione fortemente stigmatizzata dalla precedente redazione; un infuocato editoriale firmato da Martino Speciale²⁴ difende i repubblicani:

“...non furono i più temuti repubblicani, che dirigendosi al governo (per voce del loro duce e maestro) protestarono solennemente avverso le calunniose imputazioni ordite dalla consorte ministeriale? Ci è cosa cara ripetere quello, che altamente un dì essi proclamarono, onde far vedere come non furono mai settari, intolleranti, esclusivi!”²⁵

²²Giuseppe Previtiera, *L'opposizione non tace*, in <<La Libertà>>, Catania, 24 Aprile 1861, n. 23.

²³<<La Libertà>>, Tipografia Galatola, Catania, Anno II, 11 Settembre 1861, n. 64.

²⁴Martino Speciale è attivissimo patriota nei moti del 1848 – '49, combatte con i volontari del Colonnello Poulet nel 1860. Dal 1861 al 1864 è nel Partito d'Azione, dopo si sposterà su posizioni legalitarie. Fu avvocato e successivamente docente dell'Ateneo catanese; su di lui si confronti il profilo di Arcangelo Blandini, *Cenni biografici di un patriota catanese*, in: <<ASSO>>, XLV – XLVI, 1949 – 1950, Catania, 1952, pp. 216 – 233.

²⁵<<La Libertà>>, Tipografia Galatola, Catania, Anno II, 14 Settembre 1861, n. 65.

Speciale, dando voce alla [...] sinistra democratica, sfida la Destra storica a raccogliere l'eredità garibaldina compiendo l'unità d'Italia:

“Invece di tentar Garibaldi perché ei tradisca l'aspettazione d'Italia, e la fede in lui riposta dai popoli, fate vostro il suo programma e annientate il dualismo ch'oggi scema le nostre forze. Invece d'usar tutte l'arti possibili per disfarne il temuto esercito, conquistatelo, accrescendone il numero, ridonandogli il capo.”²⁶

L'articolo di Speciale annuncia una vera e propria inversione di marcia del periodico, dalla destra moderata all'opposizione garibaldina; e tale scelta pone delle questioni importanti sul ruolo di Ettore Fanoj e sulla direzione dell'Ateneo siculo che, dopo essere stato punto di riferimento per una direzione concorde del risorgimento catanese, adesso si spacca sugli avvenimenti locali e nazionali. Speciale accusa inoltre il governo di avere accettato ex borbonici collusi fortemente con il passato regime, ad onta e umiliazione dei liberali e dei garibaldini:

“...fu visto il governo stendere amica la mano ai carnefici del 4 aprile, elevare a custodi della pubblica sicurezza turpi sgherri del turpissimo Maniscalchi, accordarsi favolose pensioni a chi fu colto cospiratore flagrante avverso il rinnovamento italiano!”²⁷

Ettore Fanoj stesso non interverrà mai in prima persona a spiegare questo importante cambiamento nella linea del giornale; il solo avviso ufficiale della “Ettore Fanoj e Comp.” riguarderà l'allargamento della sede dell'Ateneo siculo²⁸, la cui opera deve essere conciliatrice delle differenti visioni del Risorgimento nazionale:

“Ettore Fanoj e Comp. proprietarii del Gabinetto Ateneo Siculo, aperto in Catania fin dal 1846, bersaglio sempre ai colpi della tirannide, perché gl'ingegni eletti maturavano quivi le idee del 1848 e quelle del 1860 fonderanno questo stabilimento in una grande istituzione, che riuniti insieme tutti i mezzi per coltivare lo spirito, dirigere la mente, rendere utili le discussioni, fondere le caste; possa

²⁶*Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.* Con la data del 4 Aprile ci si riferisce alle barricate del 1849 a Catania ed alla battaglia tra rivoluzionari ed esercito borbonico cui seguirono una barbara rappresaglia nei confronti dei civili e l'incendio di parte del centro storico.

²⁸ Il Gabinetto di lettura Ateneo siculo si trasferisce in questi anni da Piazza Duomo in dei locali più grandi del Palazzo dei Minoriti sulla Via Etnea. Cfr. Alfio Signorelli, op. cit.

riuscire al nobile scopo di conciliare le opinioni, avviandole compatte all'accordo uniforme, onde le nostre libertà possano veramente attuarsi nella grande idea dell'unità."²⁹

Vanno evidenziati altri articoli che attestano il collocarsi dello Speciale su posizioni mazziniane: ad una nota del giornale <<La Verità>> che informa sulle pessime condizioni di salute di Mazzini e ne augura una prossima dipartita, il direttore de <<La Libertà>>³⁰ reagisce con una appassionata invettiva con la quale ripercorre tutto l'operato di Mazzini nel Risorgimento italiano ed accusa la linea moderata di avere solo tardivamente raccolto il pensiero unitario che non aveva osato abbracciare prima del 1860:

“Si dicono moderati poi!... Sciagurati... No, costoro non temono Mazzini, ma il passato di Mazzini, come fulgido specchio della loro pusillanimità, come l'eterna prova ch'essi sono gl'Italiani dell'indomani.”³¹

Il periodico accoglierà inoltre, tra le sue pagine, ampi stralci de *I doveri dell'uomo* di Mazzini³²; si tratta di una importante testimonianza di come il pensiero di Mazzini si diffonda adesso liberamente e pubblicamente a Catania, là dove negli anni della cospirazione anti – borbonica i giornali della Giovine Italia erano diffusi nella città etnea tramite il viceconsolato britannico che a sua volta li riceveva da Malta.³³

In una città dove, proprio a partire da questi anni, l'associazionismo operaio avrà un lungo corso, sino a costituire le basi del nascente socialismo in Sicilia e dell'esperienza dei Fasci siciliani

²⁹Progetto della ditta Ettore Fanoj e compagnia ai colti catanesi, in <<La Libertà>>, n. 88, 8 Dicembre 1861.

³⁰ Il periodico, dal numero 3 – Catania 9 Gennaio 1862, recherà, accanto alla testata a destra, e per tutti numeri a venire, la dicitura “Direttore Martino Speciale”.

³¹<<La libertà>>, 28 Settembre 1861, n. 69.

³² Giuseppe Mazzini, *Agli operai - La questione economica*, in: <<La libertà>>, Catania, n.5, 16 Gennaio 1862, n. 5; n. 13, 15 febbraio 1862; n.14, 19 febbraio 1862; n. 15, 22 febbraio 1862 e n. 18, 6 marzo 1862. Giuseppe Mazzini, *Dio agli operai*, in: <<La Libertà>>, Catania, numeri 26 e 28, 5 e 12 Aprile 1862. L'opera *I doveri dell'uomo* era stata pubblicata già nel 1860; per la fortuna e diffusione dell'opera si confronti Terenzio Grandi, *Appunti di bibliografia mazziniana – la fortuna dei “Doveri”*, A. M. I., Milano – Torino – Genova, 1961.

³³ Paolo Mario Sipala. *Documenti sulla penetrazione mazziniana in Sicilia*, «Bollettino della Domus Mazziniana» - Anno XV – n. 1, 1969, Domus Mazziniana, Pisa, pp. 46 – 54.

³⁴, è importante sottolineare la divulgazione di tale pensiero che sortirà, qualche anno dopo, a Catania, la fondazione della Società operaia I Figli del Lavoro, la cui presidenza onoraria verrà offerta a Mazzini³⁵.

<<La Libertà>> riporta i discorsi di Garibaldi pronunciati un po' dovunque in Italia aventi per oggetto la liberazione di Roma e Venezia³⁶; ancora più importante, per la ricostruzione degli eventi dell'estate 1862 nella città etnea, è un editoriale della Società Unitaria di Catania a firma di Gioacchino Paternò Castello di Biscari, nel quale Garibaldi è invitato a Catania:

“Al Comitato Direttore della Società, gode l'animo annunziare agl'Italiani di questa italianissima città il seguente telegramma del Generale Garibaldi; or ora ricevuto, ed alla nostra Società indiritto; la quale giorni or sono invitavalo ad accettare la propria casa se fosse venuto ad onorare di sua presenza le nostre contrade. Ecco il telegramma: <<Bergamo 6 maggio, ore 4 ant. - Società Unitaria – Catania. Verrò vedervi. Gradisco cortese ospitalità vostra, ringrazio. Rispose indirizzo. G. Garibaldi>>”.³⁷

Se , una volta sbarcato in Sicilia, l'impresa di Aspromonte sia stata frutto di una strategia improvvisata da Garibaldi, non è dato saperlo con certezza . I discorsi di quest'ultimo, pronunciati a

³⁴ Si confronti l'importante testimonianza di Napoleone Colajanni sull'operaiismo a Catania: “Superiore a tutti in modo assoluto, pel numero dei soci iscritti e attivi, per la organizzazione e per la coscienza dei fini da raggiungere, era il Fascio di Catania, che formava uno strano contrasto con quelli della provincia, che erano fiacchi e incoscienti. A Catania, mercé l'instancabile propaganda dell'on. Felice Giuffrida, sorse quattro anni or sono il primo sodalizio. Ivi il terreno era preparato dalla vita non inonorata, che vi ebbero parecchie società operaie, che dal 1860 in poi avevano organizzato scuole, mutuo soccorso, assistenza medica e anche prestiti sull'onore; ed alcune di esse, come quella dei *Figli dell'Etna*, dei *Figli del lavoro*, della *Pace* ecc., sussistono ancora, sebbene facessero capo al Fascio e con questo procedessero ed agissero di conserva.”Napoleone Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause, (1895) ristampa anastatica a cura e con l'introduzione di Santi Fedele*, Perna Edizioni, Messina, 1995, p. 13.

³⁵ Mazzini accetterà tale presidenza nella lettera “Alla Società democratica <<I figli del lavoro>> di Catania”, Londra, dicembre 1865, in: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Galeati, Imola, 1940, volume LXXXIII , Politica – Vol. XXVII, pp. 267 e segg. Nella provincia etnea va menzionato anche il Circolo degli Onesti Operai fondato nel 1866 dal garibaldino Benedetto Guzzardi Moncada, che orienta il Circolo nell'ideologia mazziniana dal 1867 in poi; nel 1870 Mazzini ne è presidente onorario. Pietro Maccarrone, *La Crisalide rossa. Adernò: operai e contadini dopo il 1860*. Tipolitografia Luxograph, Palermo, 1997, pp. 34 – 37 e 57 – 59.

³⁶*Il viaggio di Garibaldi; Casalmaggiore, 2 Aprile* in: <<La Libertà>>, Anno III, n.28 , Catania, 12 Aprile 1862.

³⁷<<La Libertà>>, Anno III, n.36, Catania, 9 Maggio 1862.

Palermo nel Luglio 1862 sulla liberazione di Roma, ricevevano il plauso anche delle autorità civili e militari regie, ma c'era ancora molta ambiguità da parte di Rattazzi e del Re sulla opportunità di tale tentativo³⁸; anche se il percorso attraverso l'isola sarebbe stato dettato dalle contingenze strategico – militari (numero di volontari disponibili, movimenti delle truppe regie, porti disponibili ad organizzare il passaggio sullo stretto), certamente esistevano saldi contatti con i democratici catanesi, già nel Maggio del 1862, che permettevano di utilizzare Catania come base strategica per la partenza dei volontari per la Calabria, così come di fatto avvenne.

L'invito rivolto a Garibaldi dalla Società Unitaria Catanese non può, infatti, essere interpretato come un proclama formale avente per scopo delle semplici onoranze al liberatore della Sicilia, lo prova il fatto che i suoi rappresentanti si adoperavano pubblicamente (e rischiosamente) già dall'autunno 1861 per il reclutamento di volontari:

“S'è affissato un proclama a firma del cav. don Gioacchino Biscari, di don Sebastiano Carnazza e da Giuseppe Amato Barcellona che consigliano tutti i giovani catanesi ad armarsi per marciare contro Roma.”³⁹

³⁸ “Sembra comunque che Rattazzi volesse vedere quali reazioni l'azione garibaldina avrebbe suscitato da parte di Napoleone III prima di decidere se reprimerla o favorirla. Ma non si può escludere che qualche incoraggiamento più deciso fosse dato personalmente dal re a Garibaldi, quando questi ebbe fatto sapere al sovrano di avere rinunciato all'impresa greca per quella romana poco dopo”. Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Volume V – La costruzione dello Stato unitario 1860 – 1871*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 200.

³⁹ Antonino Cristoadoro, *Cronaca di Catania*, 28 Ottobre 1861, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms. 139, 1861 – '62, pp. 163 – 164. Sebastiano Carnazza è fratello del più celebre Gabriello; prese parte alla rivoluzione del 1837 e fu tra gli esponenti della fazione democratica al Parlamento palermitano del 1848 – '49. Avvocato, nel 1863 è eletto deputato dai catanesi alla Camera, ma nel 1865 perde il confronto elettorale con Mario Rizzari per appena 3 voti. Giovanni Merode - Vincenzo Pavone , *Catania nella storia contemporanea, 1693 – 1921*, Scuola Salesiana del libro, Catania, 1975, pp. 114, 124 e 149. Reperiamo un interessante profilo redatto dalla Questura di Catania in quanto ritenuto appartenente al Partito d'azione: “Carnazza Sebastiano fu Giuseppe di anni 50. Avvocato e deputato al Parlamento, ammogliato con figli, vive della professione, e nutre i medesimi principi del sunnotato suo fratello. [Gabriele, n.d. A.] Non gode l'influenza del primo, per i suoi modi, acri e carattere caustico, e intollerante. È stato pure perseguitato dai Borboni, e carcerato per cause politici.” “Questura di Catania – Sezione di San Marco; Catania, 20 Aprile 1864” in: ASC, *Questura Catania, Elenco 11, Rapporti informativi 1863 – 1890, Busta 45*. Gian Tommaso Amato Barcellona, legato ai Carnazza ed a Gioacchino Biscari è avvocato. Dal 1850 presiedette un comitato rivoluzionario segreto a Catania. Sul legame tra questi importanti protagonisti del 1848 – '49 a Catania si confronti il saggio di Maria Grazia Panebianco, “Patrioti in rete nell'area ionico – etnea dalla rivoluzione verso l'unificazione”, in: *Catania e l'unità d'Italia. Eventi e protagonisti del lungo Risorgimento*, a cura di Giuseppe Barone. Bonanno, Acireale – Roma, 2011. pp. 89 – 134.

A conferma del clima sovversivo che aleggiava in città, si rifletti su un dato: all'appello della leva mancavano nel solo capoluogo etneo 950 renitenti ⁴⁰e la responsabilità era imputata, come scrive Giuseppe Giarrizzo, proprio al Partito d'azione:

“Clericale o repubblicana la propaganda sediziosa contro la leva? Il Luogotenente, che nel gennaio 1862 è Ignazio di Pettinengo non ha dubbi: salvo Palermo, ove a soffiare sul fuoco è il partito autonomista, a Catania e nelle grandi città gli agenti sono 'repubblicani', giacché i clericali hanno influenza prevalentemente nei centri rurali. L'instabilità politica locale a Catania, e nell'isola, non era tuttavia conseguenza di fondati timori di 'complotto sedizioso': Garibaldi minacciava l'equilibrio desiderato assai più di Pio IX e di Mazzini; e la minaccia di riprendere la spada laddove era stata deposta nel 1860 teneva destinate speranze più grandi persino dei timori. Da qui, dalla persuasione che rispettivamente per vincitori e vinti la vittoria e la sconfitta del 1860 non fossero decisive, e che altra rivoluzione di popolo potesse seguire alla 'rivoluzione popolare' di quell'anno, si alimentava un'opposizione costituzionale in Sicilia al governo...”⁴¹

Un altro editoriale di Martino Speciale è determinante per sciogliere qualunque dubbio circa l'orientamento del giornale «La Libertà» nella sua breve vita: in questo articolo, firmato 31 Maggio, l'avvocato catanese che, tra l'altro, patrocinò per Giuseppe Garibaldi la pratica per lo scioglimento delle sue sfortunate nozze con la marchesina Raimondi ⁴², attacca duramente il governo dei moderati: nemmeno il Partito d'azione può controllare il Paese poiché il malcontento e la sfiducia nello Stato unitario sono diffusi e difficilmente reversibili:

“Per vedere se i risultati del sistema Cavour, Ricasoli, Rattazzi, furono salutari all'Italia bisogna consultare la pubblica opinione degli Italiani del 1862 con quella degli Italiani del 1860 –

⁴⁰ È il prefetto di Catania Tholosano che registra questo dato allarmante: “Quanto alle feste da farsi agli iscritti di leva, mi permetterà l'E.V. di osservare che, quando la sola Catania conta 950 renitenti, pare un controsenso di festeggiare la leva...” “Il Prefetto di Catania al luogotenente del Re”, Catania 11 Gennaio 1862, in: Giuseppe Scichilone, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952, p. 118.

⁴¹ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, Laterza, Bari, 1986, p. 14.

⁴² Sul matrimonio con Giuseppina Raimondi Cfr. Denis Mack – Smith, *Garibaldi. Una grande vita in breve*. Laterza, Bari, 1982, pp. 89 – 90 e Alfonso Scirocco, Giuseppe Garibaldi (titolo originale: Garibaldi: battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo, Edizioni del «Corriere della sera» Milano 2005, pp. 203 – 204. Arcangelo Blandini, *Cenni biografici di un patriota catanese*, in: «ASSO», XLV – XLVI, 1949 – 1950, Catania, 1952, p. 230.

Sperare che il nostro Paese si possa organizzare internamente pria che abbia la coscienza di essere è follia, e la esperienza di due anni è pur troppo sufficiente per farci confessare questa verità. Noi non scendiamo ai dettagli di tutte le amministrazioni, della Pubblica Sicurezza, delle Finanze, dell'Ordine Giudiziario, infine di tutto ciò che si chiama Governo – Complessivamente sosteniamo di buona fede che un mal contento regna su tutte le classi – La pubblica opinione è mutata. – Per quanta energia possa avere il partito d'azione, oramai è impotente anche esso di sollevarla, a meno che non si adotti un'altra politica.⁴³

Il clima irredentista diventava più critico con l'arresto, a Palazzolo e a Sarnico, nel Giugno 1862, dei volontari del Colonnello Francesco Nullo che ivi si concentravano per una possibile spedizione mirante a liberare il Trentino dall'Austria. Successivamente, a Brescia, dove erano incarcerati i garibaldini, una dimostrazione popolare che ne tentò la liberazione venne dispersa con il fuoco delle truppe regie, che uccise 4 persone e ne ferì molte altre. La gioventù studentesca catanese raccoglie una petizione a protesta dell'arresto dei garibaldini⁴⁴; tra i firmatari individuamo il nome di Pietro Riccioli Romano⁴⁵, fratello di Giuseppe Riccioli Romano, più in là designato da Mazzini come capo del Partito d'Azione a Catania⁴⁶. Poco tempo dopo Pietro Riccioli a Catania avrebbe fatto parte dei volontari garibaldini di Aspromonte, con il grado di luogotenente.

Nel 1862 un altro giornale democratico a Catania si segnala per le critiche rivolte al governo; si tratta de il <<Roma degli Italiani>>, organo della Società Unitaria Italiana. In un editoriale

⁴³ 31 Maggio, in: <<La Libertà>>, Anno III, n. 42, Catania, 31 Maggio 1862.

⁴⁴ *La Gioventù studiosa dell'Università di Catania*, in: <<La Libertà>>, Anno III, n. 44, Catania, 7 Giugno 1862. “La scolaresca dell'Università di Catania indignata degli ultimi fatti di Brescia, i quali attaccano direttamente lo statuto e feriscono al cuore il diritto Italiano e la sua Nazionalità, protesta contro il prefetto Natoli e si dichiara solidale alle idee del generale Garibaldi e del colonnello Nullo e suoi compagni. La gioventù qui sottoscritta è convinta che il nuovo Diritto Politico d'Italia sta nel popolo Italiano armato, e che alla sola sua potenza è dato poter liberare Roma e Venezia. Catania 2 Giugno 1862 [seguono i firmatari].”

⁴⁵ “Questura di Catania – Sezione di San Marco; Catania, 20 Aprile 1864”... cit.: “Riccioli Pietro fu Ignazio di anni 26. Chirurgo, celibe, qui domiciliato, vive della professione, è di mediocre istruzione ma di vivace intelletto. Profila i medesimi principi del sopra notato suo fratello Giuseppe; e nel 1862 vi ebbe grado di luogotenente. Attivissimo agente del partito d'azione.”

⁴⁶ “Il fratello Giuseppe Riccioli è delegato a ordinare, col concorso dei buoni e a seconda delle istruzioni trasmessegli, il Partito di Azione nella zona che si stende fra Catania e Caltagirone. Giuseppe Mazzini, Londra.” [12 Novembre 1864], in: *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Riccioli Romano. Documenti sulla cospirazione repubblicana in Sicilia fra il 1864 e il 1872. a cura di Mario Chini*. Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1950, pp. 69 – 70.

anonimo, ma probabilmente da attribuire al suo direttore Antonino Abate ⁴⁷, si protesta duramente contro il malgoverno della Sicilia:

“Se i nostri popoli bellicosi passarono, colpa dei loro vilissimi raggiratori, ad un’annessione libera ed incondizionata, non perciò debbono venir governati come gente conquistata col brando, non è perciò che debbono essere in un istante posti alle prove più difficili, ai sacrifici più dolorosi. Badate! La pazienza è una catena invisibile che cinge i risentimenti dell’anima, una catena tenace ma che infranto un anello si rallenta e cade dissolta e allora prorompe quel torrente che da Carlo d’Angiò, sino ai tempi di Francesco II non poté essere arrestato giammai.”⁴⁸

⁴⁷Antonino Abate (1825 – 1888) fu un patriota e poeta catanese; partecipò ai moti del’48 e del ’60, insegnò nel Collegio Cutelli di Catania e poi privatamente. Collaborò, con i giovani allievi Giovanni Verga e Niccolò Niceforo al giornale repubblicano «Roma degli Italiani», Tip. Ospizio di Beneficienza, Catania, 1862 – ’63; successivamente diresse «La Redenzione», Tip. G. Pastore, Catania, 1867 – ’69 cfr: Federico De Roberto, “Il maestro di G. Verga”, in *Casa Verga e altri saggi verghiani, a cura di C. Musumarra*, Le Monnier, Firenze, 1964. Antonio Di Grado, *Il maestro di Verga: gli «astratti furori» di Antonino Abate*, estratto da: AA.VV., *I romanzi catanesi di Giovanni Verga – Atti del Convegno di Studi*, Catania, 23 – 24 novembre 1979. Catania 1981, pp. 67 – 80. Carmelina Naselli, “Antonino Abate”, *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 1960. Carmelo Musumarra, *Vigilia della narrativa verghiana*, Giannotta, Catania, 1971, pp. 140 – 146.

È bene rammentare che Giovanni Verga si arruolò a Catania nella Guardia nazionale e vi prestò servizio dal 1860 al 20 Giugno 1864, usufruendo così di un ruolo privilegiato per osservare il passaggio di Garibaldi a Catania ed i successivi avvenimenti; in Gino Raya, *Bibliografia verghiana (1840 – 1971)*, Ciranna, Roma 1972, pp. 8 – 9.

Niccolò Niceforo (Catania, 1843 – Palermo 1930) è un avvocato catanese aderente al Partito d’Azione tra il 1862 e il 1870; divenuto successivamente segretario di Salvatore Majorana Calatabiano, compirà con un certo successo il suo *cursus honorum* nella magistratura italiana. Con lo pseudonimo di Emilio del Cerro pubblica alcuni interessanti e meritori studi sul Risorgimento italiano: *Epistolario compreso quello amoroso, di Ugo Foscolo e Quirina Mocenni - Maggiotti, di manoscritti di Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Salani, Firenze, 1888. *Misteri di Polizia – storia degli ultimi tempi ricavata dalle carte d’Un Archivio segreto di Stato*, Firenze, Salani, 1890. *Un amore di Giuseppe Mazzini*, Milano, Max Kantorowitz, 1895. *Cospirazioni romane, 1817 – 1868, rivelazioni storiche*, Roma, Voghera, 1899. *Fra le quinte della storia, contributo alla storia del Risorgimento politico d’Italia*, Torino, f.lli Bocca, 1903. Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli, Torino, Società tipografica Edizione nazionale, 1910. *Roma che ride – settant’anni di satira ‘800- 1870*, Roma – Torino, Roux e Viarengo, 1904. *Vittorio Alfieri e la contessa di Albany*, Roma - Torino, Roux e Viarengo, 1905. Cfr. Sebastiano Salomone, *Sicilia intellettuale*, Catania, Stab. Tip. Francesco Galat, 1913, p. 248. Si rinvia al capitolo III del presente lavoro una trattazione più ampia della sua biografia e della sua attività di giornalista e attivista repubblicano.

⁴⁸<<Supplemento al n. 24 del giornale Roma degli italiani>>, *Al nostro governo*, Catania, Tipografia del Grande Ospizio di Beneficienza, 1862.

La storia insegna quindi che la Sicilia è una terra rivoluzionaria per eccellenza, quel che è accaduto nel 1860 contro un dispotismo, può ripetersi; la minaccia è formulata chiaramente. È il tempo della *Sicilia all'opposizione*, per citare un importante saggio di Nino Recupero nel quale si evidenzia che era la stessa legislazione del 1860, emessa durante la Dittatura Garibaldi, ad essere combattuta:

“L'azione dei tre luogotenenti – Massimo Cordero di Montezemolo, Alessandro della Rovere, Ignazio Genova di Pettinengo – i quali ressero l'isola fino al 31 Gennaio 1862, fu di fatto prevalentemente militare nei metodi e mirò soprattutto a disfare il lavoro legislativo della dittatura e della pro dittatura...”⁴⁹

3) Garibaldi a Catania

Stante tutta la situazione descritta è comprensibile come Garibaldi ed i suoi volontari fossero bene accolti a Catania dai democratici qui bene organizzati.

È necessario qui ricostruire nei dettagli la sosta di Garibaldi e dei suoi volontari a Catania, durante il tentativo di annessione di Roma del 1862, poiché essa costituisce un fondamentale episodio per comprendere la storia della democrazia catanese ed il modo in cui tale esperienza verrà tramandata con orgoglio dai suoi capi e dalla sua stampa negli anni successivi.

È da notare che, tra il Maggio ed il Luglio del 1862, altri ospiti importanti arrivavano a Catania poco prima di Garibaldi: i principi di Savoia nell'ambito di un più lungo viaggio ufficiale nel Mezzogiorno, e, in una visita più discreta, ma non meno degna di menzione, il principe Girolamo Napoleone.

Quest'ultimo, a bordo di uno *yacht* privato, aveva visitato prima Napoli, dove era stato accolto dal re Vittorio Emanuele II in persona⁵⁰; alla stampa non era stato comunicato il motivo della visita, si speculava che l'incontro tra i due riguardasse la soluzione della questione romana. Giuseppe Carlo Napoleone approdava quindi a Catania alla vigilia della Festa dello Statuto:

⁴⁹Antonino Recupero, *La Sicilia all'opposizione (1848 – 74)*, in AA. VV., *La Sicilia, a cura di Giarrizzo e Aymard. Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Giulio Einaudi, 1987, p. 71. Sulle problematiche del periodo postunitario in Sicilia si confrontino inoltre: Paolo Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866 – 1874)*, Einaudi, Torino, 1954; Lucy Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815 – 1866)*, Einaudi, Torino, 2004; Giancarlo Poidomani, *Senza la Sicilia l'Italia non è nazione*, Bonanno, Acireale, 2008.

⁵⁰ *Napoli, 14 Maggio*, in: <<La Nazione>> Anno IV, n. 136, Firenze, 16 Maggio 1862.

“Il Principe Napoleone, lasciato Palermo, dopo toccato Girgenti e Siracusa, ieri alle ore 4 p.m. giungeva in Catania per onorare di una sua breve visita la nostra città... Quantunque egli desiderava per quanto era possibile conservare il suo incognito, come avea espresso alle autorità che andarono ad incontrarlo a bordo del suo legno, nondimeno il Prefetto, il Municipio, tutte le autorità militari che andarono a bordo del suo legno, lo ricevettero allo sbarcatoio, ed il suo primo mettere piede a terra fu salutato dalla folla con fragorosi Viva La Francia! Viva l’Italia! Viva il Principe Napoleone, il difensore dell’Unità italiana!”⁵¹

Se tali manifestazioni di entusiasmo fossero vere o no, certo le autorità dovevano riguardo al marito di Clotilde di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II, al combattente nella seconda guerra d’indipendenza, e, è bene sottolinearlo, ad un collaboratore di primo piano di Napoleone III ⁵².

Va ricordato inoltre che i Patti di Plombières prevedevano una Italia divisa in tre regni: il Mezzogiorno sarebbe stato assegnato ad un napoleonide, in particolare all’erede di Gioacchino Murat.

Leggiamo su <<La Nazione>> del 3 Luglio 1862 il testo di una missiva di Luciano Murat, aspirante re delle Due Sicilie, che pone una ulteriore occasione di riflessione sulla instabilità politica del Mezzogiorno nei primi anni dello Stato Unitario.

All’ipotesi di restaurazione borbonica, alle trame dei repubblicani, si sommava anche l’ipotesi di restaurazione murattiana:

“... A coloro che mi fanno continua ed urgente premura di recarmi nel Regno delle Due Sicilie...se, in virtù dell’ordinarsi spontaneo d’un partito nazionale, a me, potente di tal rimembranza, s’aprisse la via di pacificare il Regno delle Due Sicilie, liberandolo da estranea dominazione e restaurandole l’autonomia, io sarei felice d’accingermi e darmi tutto a tanta impresa. [...] Quanto a

⁵¹ <<La Guardia Nazionale>>, Tipografia Ospizio di Beneficienza, Anno I, n. 18, Catania, 30 maggio 1862.

⁵² <http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaparte-napoleone-giuseppe-carlo-paolo-detto-il-principe-girolamo-soprannominato-plon-plon/> consultato il 12 / 11 / 2016. Viene anche pubblicato un suo profilo, benevolmente attento alla sua formazione culturale, ne <<La Guardia Nazionale>>, Tipografia Ospizio di Beneficienza, Anno I, n. 19, Catania, 1 Giugno 1862. “Chiamato a far parte del Senato, ha preso, in ogni occasione, la difesa dell’Italia ... Come tutti gli uomini superiori, e che non temono d’essere sopraffatti da coloro che gli stanno d’attorno, la casa del principe si compone di uomini superiormente intelligenti. I suoi aiutanti di campo, non solamente sono uomini di guerra, ma uomini di lettere e di scienze.” Al suo rientro in Francia il Principe Napoleone finanziava il monumento ai caduti di Calatafimi con una donazione tramite il Prefetto di Trapani: in <<La Nazione>>, Anno IV, n. 186, 5 Luglio 1862, riprodotta la lettera “Ai Signori membri del Consiglio Comunale di Calatafimi, Parigi, 11 Giugno 1862.

coloro che paiono convenire nello stesso pensiero , e m’inviano deputati per sapere s’io e mio figlio, in caso di felice successo, daremmo alla Sicilia la costituzione dell’anno 1812, io ho risposto: ... Veramente quando si mutano gli Stati per ordinarli a libertà , ai soli eletti dal suffragio universale appartiene il supremo diritto di dettare il nuovo patto sociale, e il Principe, scelto dal popolo, fatto esecutore della legge , dee schiettamente accettare il patto o respingerlo... ove lo respinga , scenda in pari tempo dal trono.”⁵³

Tali dichiarazioni non poterono scuotere l’opinione pubblica del tempo; se esse fossero schermaglie o ipotesi velleitarie non è dato saperlo, ma il contesto dell’estate siciliana del 1862 si arricchisce di interrogativi importanti in merito alle intenzioni della Francia riguardo al Mezzogiorno italiano ⁵⁴.

Le dichiarazioni di Murat dovettero pervenire a Garibaldi, che in un discorso pubblico a Palermo il 29 Giugno, diffuso a stampa tra l’altro anche dal <<Roma degli Italiani>>a Catania su richiesta di Gioacchino Biscari ⁵⁵, sottolineò i pericoli per il Mezzogiorno derivanti dal borbonismo e dal murattismo:

“Disgraziatamente nell’umanità, vi sono dei tristi; uomini che si lascian condurre da fini depravati – tali sono coloro che predicano il Murattismo ch’è peste d’Italia. *Il Murattismo condurrebbe a scissura evitanda, e la forza della Nazione consiste nel fascio romano. Il Murattismo condurrebbe al dispotismo, e peggio. Murat sarebbe un proconsole di Bonaparte.* [il corsivo nel testo]”⁵⁶

⁵³ *Lettera del Principe Murat al Duca di Avalos, Parigi, 25 Giugno 1862*, in <<La Nazione>>, Anno IV, n. 184, Firenze 3 Luglio 1862.

⁵⁴ Nel medesimo periodo gli eredi di Gioacchino Murat inoltravano una petizione alla Luogotenenza di Napoli per la restituzione dei palazzi e dei possedimenti del re napoleonide usurpati da Ferdinando I di Borbone con la restaurazione del 1815. In <<La Nazione>>, Anno IV, n. 233, Firenze, 21 Agosto 1862.

⁵⁵ *All’onorevole signor Direttore del Giornale Roma degl’Italiani* “Signor Direttore, vi prego di volere ristampare in supplemento all’ultimo numero del vostro Giornale il discorso , che il Generale Garibaldi dirigeva, dal balcone della casa pretoria al popolo palermitano, il giorno 29 del trascorso Giugno. Ai tempi che corrono per l’Italia, pieni di inerzia mortale, di concitati malumori, d’incertezza sull’avvenire, quel discorso, pronunziato dall’Uomo che rappresenta intiera la nazione italiana, che costituisce lo spavento dello straniero che occupa Roma e Venezia, quel discorso è di un interesse vitale per l’Italia e per gl’italiani... Catania 3 Luglio 1862. Gioacchino Paternò Castello. In: *Supplemento al n. 27 del <<Roma degli Italiani>>*, Tipografia Ospizio di Beneficienza, Catania, 4 Luglio 1862.

⁵⁶ *Discorso del Generale Garibaldi*, in *idem*.

Alla visita del cosiddetto “Plon Plon” seguì, il 1 Luglio, la visita dei figli di Vittorio Emanuele, il principe ereditario Umberto I, il duca d’Aosta Amedeo e il duca del Monferrato Oddone, sbarcati insieme a Catania dalla nave regia *Gubernale*; essi, che nella settimana successiva ebbero modo di visitare i monumenti più importanti di Catania nonché le collezioni del Palazzo Biscari alla Marina e quelle del Monastero dei Benedettini di San Niccolò l’Arena, visitarono l’Etna dove raggiunsero il rifugio ‘Casa degli Inglesi’.

Lasciarono Catania il 10 Luglio. Tutte le loro apparizioni pubbliche, secondo la stampa del tempo, suscitarono manifestazioni entusiastiche da parte del popolo ⁵⁷.

Se queste visite avessero, tra l’altro, l’obiettivo di sostenere i moderati in Sicilia, il ministero Rattazzi e la sua politica filo francese, ed arginare le proteste democratiche, va notato che non ebbero l’effetto sperato presso il popolo della città etnea allorché Garibaldi, da Palermo mosse verso Catania per raccogliervi il suo esercito di volontari e salpare per la Calabria.

È ben vero che furono due le delegazioni catanesi che nell’Estate 1862 si recarono presso il Generale: l’una, rappresentante i moderati, scoraggiava Garibaldi dallo scegliere Catania come base delle proprie operazioni; l’altra, dei democratici, invitava l’Eroe dei due mondi, assicurandogli invece un totale appoggio.

Ma i democratici non intendono essere sconfessati dalla rappresentanza avversaria e pubblicano una *protesta*, il cui testo viene riportato dal giornale 'regionista' <<L’Eco dell’Etna>> ⁵⁸:

⁵⁷ Giovanni Merode - Vincenzo Pavone , *Catania nella storia contemporanea...* cit., pp. 106 – 107.

⁵⁸ Tale periodico appoggia i democratici ed i garibaldini, ma solo strumentalmente, così da suscitare un movimento di protesta finalizzato alle richieste di ampie autonomie per l’isola; gli articoli più importanti sono, non a caso, firmati dai più importanti rappresentanti del movimento 'regionista' , soprattutto palermitano, che aveva sollevato obiezioni circa l’annessione incondizionata della Sicilia al Regno d’Italia: Francesco Perez, Vito d’Ondes Reggio, Lionardo Vigo. Cfr. Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia* cit., pp. 26 – 29. Nel primo numero datato 16 Luglio 1862 un editoriale programmatico asserisce: “Se quindi le leggi, che sono la più chiara espressione della forma politica, e dello stato di progresso dei popoli debbono attemperarsi alla ragion d’essere degli stessi, incapaci come sono di creare una vita novella, sorge logica la conseguenza, che le provincie Italiane influenzate dalle loro differenti e mutabili condizioni, trovandosi in diversa posizione progressiva, non possono venire dirette da leggi ed istituzioni uniformi. Disconoscere questo principio, fondato sulla scienza, ed introdurre quindi la uniformità per le provincie che fecero un tempo stati separati, è violare apertamente la legge dell’opportunità, reagire contro il principio della Nazionale indipendenza, e dell’unità politica, che lungi dal venire rappresentata dall’inopportuna centralizzazione, dovrebbe venire stabilita da un novello sociale ordinamento...”. Il giornale vedrà cessare le proprie pubblicazioni con lo stato d’assedio proclamato dopo il passaggio di Garibaldi nel 1862. <<L’Eco dell’Etna>> non era il solo periodico espressione di questo gruppo che si appoggiava ai cattolici; durante gli anni Sessanta a Palermo si stampano diversi periodici regionisti – cattolici: <<L’Ape Iblea>>, <<La Sicilia Cattolica>>, <<La Regione>>. Si confronti Francesca Riccobono, <<La Sicilia Cattolica>>. *Problemi sociali*,

“Noi qui sottoscritti, soldati volontari accorsi alla voce del Generale Garibaldi per combattere con lui le ultime battaglie della redenzione d’Italia, dichiariamo che la Commissione composta dal Dotr. Giuseppe Riccioli, Gaetano Bruno e Cosmo Riccioli, eletta e spedita dal Sig. Gioachino Paternò Castello Biscari, a cui professiamo tutta la fiducia possibile, è la sola riconosciuta ed approvata da noi, e tranne di essa nessuna ha diritto a rappresentarci presso il nostro Generale. E quindi protestiamo non riconoscere né approvare la Commissione composta dal signor Antonino Caudullo, e Francesco Marletta perché non ha da noi ricevuto né mandato, né incarico alcuno, e ne ha voluto contribuire ai lavori di sottoscrizione.”⁵⁹

Le due delegazioni cercheranno di raggiungere Garibaldi già in movimento verso l’interno della Sicilia. È Giuseppe Riccioli Romano a ricordare l’episodio:

“Come si vede a Garibaldi arrivavano confuse ed ostili le notizie degli intoppi moderati, che avrebbe potuto incontrare in Catania, e credendo che uomini di buona fede si fossero solo lasciati indurre da panici timori sull’eventualità di una guerra civile, inviava a rassicurare gli animi il Marchese Ruggiero Maurigi ed il Principe Corrado di Niscemi; riuscivano inutili come doveano gli sforzi di quei patrioti...”⁶⁰

Ma i moderati tentano altre strategie: un anonimo diffonde sulla stampa nazionale un telegramma, firmato dal Municipio di Catania, nel quale si sarebbe negato ausilio al Generale in questa impresa; l’<<Eco dell’Etna>>, nel suo editoriale si rivolgerà in maniera sdegnata ad Alexander Dumas, amico di Garibaldi e direttore del giornale <<L’indipendente>>, per fare pubblicare una netta smentita:

“Un di questi protervi a discredito della propria patria e del gran Capitano, nascondendo il suo nome, scrisse che *questo Municipio, la società degli operai, i funzionarii, e quasi tutti i cospicui*

politici e vita religiosa (1868 – 1904). Herbita Editrice, Palermo, 1986. Più in generale sui cattolici nel periodo postunitario il recente *La Sicilia cattolica di fronte al problema dell’Unità d’Italia. A cura di Salvatore Vacca e Rosanna Marsala*. Sciascia, Caltanissetta - Roma, 2014.

⁵⁹ <<L’Eco dell’Etna>>, Anno I, n. 8, Tipografia di Eugenio Coco, Catania, 9 Agosto 1862.

⁶⁰ Giuseppe Riccioli Romano, *Gli ultimi fatti dei volontari italiani in rapporto alla Città di Catania*, Tipografia di Crescenzo Galatola, Catania, 1863, p. 18.

cittadini hanno spedito d'accordo una Commissione a Garibaldi per manifestargli che Catania è fedele unicamente allo statuto ed alla Monarchia Nazionale; e che, se il Generale nudrisse differenti intenzioni non troverebbe partito in questa città – Questa notizia come l'Idra a cento teste fu riprodotta nelle colonne di quasi tutti i giornali...⁶¹

Com'è noto, Garibaldi avanzò con i propri volontari attraverso Caltanissetta ed arrivò a Leonforte. L'esercito regio cercherà di evitare lo scontro, anche perché alcuni dei suoi ufficiali si rifiutavano di ostacolare chi aveva l'appoggio incondizionato del popolo siciliano. Riccioli Romano lo incontrerà di persona:

“Gli assicurai che Catania tutta era pronta a riceverlo, e lo chiarii in tutto della nostra situazione. Partimmo quella stessa mattina per Agira e Regalbuto; in quest'ultimo paese mi divisi dal Generale, mi accompagnai col padre Pantaleo, il quale dovea servire da oratore del popolo, e la mattina del 17 fui nuovamente a Catania.”⁶²

Francesco Nullo, forte della sua fama per i fatti di Sarnico⁶³, è a Catania già qualche giorno prima del suo arrivo, per organizzare i volontari che li pervenivano⁶⁴.

L'arrivo di Garibaldi e la sua sosta a Catania sono noti⁶⁵, nota la testimonianza che ne diede Garibaldi stesso anni dopo, immortalata da Federico De Roberto nella targa che adorna il monumento di bronzo dedicato al Nizzardo a Catania⁶⁶.

⁶¹ <<L'Eco dell'Etna>>, Anno I, n. 14, Tipografia di Eugenio Coco, Catania, 23 Agosto 1862.

⁶² Giuseppe Riccioli Romano, *Gli ultimi fatti dei volontari italiani in rapporto...* cit., p. 23.

⁶³ Per un bilancio storiografico sugli incidenti di Sarnico, veri antefatti della crisi di Aspromonte, è utile confrontare Virginio Paolo Gastaldi, “I democratici e la questione romana nel 1862”, in: *Mazzini e i repubblicani italiani. Studi in onore di Terenzio Grandi, Palazzo Carignano, Torino 1976*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 1976, pp. 311 – 436.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 22.

⁶⁵ Cfr. Giuseppe Garibaldi, *Memorie, introduzione e note di Giuseppe Armani*, Rizzoli, Milano 1982, pp. 299 – 300; Giuseppe Paladino, *Garibaldi a Catania*, in: <<Rivista del Comune di Catania>>, Anno IV, n. 3, Maggio - Giugno 1932; Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, cit., pp. 16 – 20.

⁶⁶ La statua, opera di Ettore Ferrari, originariamente commissionata dallo Stato dell'Uruguay nel 1890, fu rifiutata perché ritenuta poco marziale; pervenne poi alla fonderia romana Bastianelli e da lì fu offerta ai comuni italiani. Nel 1910, per

Meno noto è questo suggestivo resoconto di Salvatore Calvino⁶⁷, testimone dell'arrivo di Garibaldi proveniente da Misterbianco nelle prime ore del 19 Agosto:

“...è impossibile descrivere l'accoglimento fatto dal popolo di Catania all'eroe dei due mondi. Io, che andai ad incontrarlo a circa due miglia fuori Catania, fui colpito da una gran striscia di luce che si avanzava, verso la città e che somigliava ad un torrente di lava; all'avvicinarsi prendeva l'apparenza di una di quelle processioni religiose, che si fanno la notte in questi paesi, e processione era di patria religione. I lumi erano una quantità di torce, con le quali i catanesi erano andati ad incontrare il Generale ad alcune miglia di distanza ed il popolo gli era intorno, acclamando Garibaldi in quel modo che si fa a colui, cui si deve il più prezioso dei beni, la libertà. Le strade della bella Catania, così larghe e diritte, erano magnificamente illuminate, ornate da infinite bandiere, gremite di popolo fuori di sé dalla gioia di accogliere la prima volta nel suo seno il liberatore della Sicilia.”⁶⁸

volontà dell'allora sindaco Pizzarelli, fu acquistata e portata a Catania, quindi collocata nel 1914 tra la via Etnea e la Via Caronda ed impreziosita da un alto basamento che reca una iscrizione suggerita da Federico de Roberto e proveniente dalle *Memorie* di Garibaldi che si riferivano ai fatti del 1862: «IN CATANIA TROVAMMO / VULCANO DI PATRIOTTISMO / UOMINI DANARO VETTOVAGLIE / E VESTITI PER LA NUDA MIA GENTE».

⁶⁷ Salvatore Calvino fu patriota, (Trapani, 1820 - Roma 1883) partecipò a Palermo al moto rivoluzionario del 12 gennaio 1848. Fece parte di quel piccolo esercito siciliano che, al comando di Ignazio Ribotti, sbarcò in Calabria, e dopo l'infelice esito di quella spedizione, tentò di trovare scampo in Grecia, ma arrestato e condotto in Napoli (11 luglio 1848), rimase rinchiuso nel forte di Sant'Elmo fino al 12 dicembre 1849. Riparato a Genova, si dedicò colà all'insegnamento privato, e nel 1856 fu nominato professore di matematiche nella scuola tecnica di Spezia. Cooperò l'anno dopo alla spedizione di Carlo Pisacane. Sbarcò in Sicilia nel 1860 tra i Mille, combatté a Calatafimi ed entrato in Palermo, ebbe incarico di riordinare la milizia cittadina, poi di reggere temporaneamente il Ministero della guerra. Rifiutò la nomina a prodittatore di Sicilia, per seguire il corpo di spedizione che procedeva alla conquista del regno di Napoli. Nel 1861 fu eletto deputato per il collegio di Monreale. Nel 1862 è a Catania per sconsigliare Garibaldi dall'impresa che finì ad Aspromonte (la sua testimonianza riportata su è ancora più credibile per questo motivo); e tuttavia fu arrestato con Mordini e Fabrizi, dietro l'accusa di aver favorito quel moto insurrezionale. Partecipò alla guerra del 1866 in qualità di maggiore dell'esercito garibaldino. Rimase alla Camera fino al 1871. Voce biografica a cura di Mario Menghini, Enciclopedia Italiana Treccani, 1930, ora disponibile su http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-calvino_%28Enciclopedia-Italiana%29/, consultato il 30/11/2016.

⁶⁸ “Garibaldi in Catania - Lettera di Salvatore Calvino”, Catania 19 Agosto 1862 riprodotta in: *Pel primo Centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, numero unico pubblicato per cura del comitato cittadino*. Nunzio Vaccalluzzo e Vincenzo Finocchiaro direttori responsabili. Tipografia C. Galatola, Catania, 4 Luglio 1907.

È importante sottolineare come questa esperienza avesse una valenza esemplare per la democrazia ed il popolo catanese anche per gli anni a venire.

Mario Rapisardi, allora giovane poeta ai primi esordi, auspicherà la vittoria dei volontari con la lirica *Garibaldi a Roma* ⁶⁹.

L'appoggio alla spedizione riceveva il concorso di tutto il popolo catanese; già nell'Aprile 1862 nella vicina Acireale sorgevano spontanee iniziative per equipaggiare i volontari garibaldini ⁷⁰; ad Agosto, a Catania, "L'avvocato Speciale, segretario del Comitato di soccorso, fece distribuire in tutte le famiglie del panno rosso perché confezionassero una camicia almeno per ogni volontario."⁷¹

Grazie ad un prezioso elenco stilato dal Ministero dell'Interno possiamo risalire all'identità ed all'estrazione sociale di ben 98 garibaldini amnistiati per i fatti di Aspromonte in procinto di rientrare a Catania dal carcere o dal confino. Sulla base di questo elenco si può delineare quel "popolo" di Garibaldi cui faceva riferimento Giuseppe Giarrizzo: questi differenzia il popolo di Mazzini, ovvero "l'Italia colta", dal popolo minuto, operaio, "la classe o piuttosto le classi oppresse che attendono di essere liberate dal dispotismo interno e / o esterno, e restituite al lavoro 'onesto'".⁷²

I numeri dell'elenco riportano effettivamente una maggioranza di manovali, braccianti, calzolai, falegnami, stallieri, fabbri, "zolfatai", artigiani (83 in tutto); tra questi ultimi andrebbero distinti gli ebanisti e gli orefici, (7 sugli 83 summenzionati) più uno stampatore ed un libraio, in quanto artigiani altamente specializzati, dai fabbri, dai calzolai, dai falegnami ecc. Questo popolo

⁶⁹ "- E tu Roma sarai! – Me'l disse Iddio Là - su le vette a l'immortal Parnasso; - In un turbine avvolto m'apparìo - E il fulmine fremea sotto al su passo....Deh! ma quando sarò l'ira sopita, - Quando si spezzerà l'indegno avello,- e Libertà di lagrime nudrita – Sul Quirinale avrà trono, ed ostello? Quando chi diede a Italia allori , e vita- A L'Italo potrà dirsi frarello? - E irato il ciel tuonò. - Su le fugaci penne de venti intesi – Adora, e taci! ... Surto è Quirino, ed è possente è solo! – e fu un'alba per tutto; - e umile e pio un canuto gridò – Pietro son io!" in: Mario Rapisardi, *Canti*, Tipografia Crescenzo Galatola, Catania, 1863, pp. 83 – 84.

⁷⁰ "Sorelle!...Se le nostre forze non ci permettono di scendere sui campi di battaglia pella redenzione finale del nostro Paese, noi vi dobbiamo concorrere coll'opera nostra... Garibaldi chiede una sola camicia rossa da ciascuna di noi... Istituite nel vostro capoluogo di circondario un Comitato che provveda ai mezzi migliori per effettuare l'idea..." *Alle donne di Acireale*, Casalmaggiore, 3 Aprile 1862, foglio conservato presso il "fondo Vigo" della Biblioteca Zelantea di Acireale.

⁷¹ Giuseppe Paladino, *Garibaldi a Catania*, in: <<Rivista del Comune di Catania>>, Anno IV, n. 3, Maggio - Giugno 1932, p. 104.

⁷² Giuseppe Giarrizzo, "Il 'Popolo' di Garibaldi", in: *Garibaldi e il socialismo, a cura di Gaetano Cingari*, Laterza, Bari, 1984, pp. 18 e 23.

interpreta l'arrivo di Garibaldi anche come il segno di una prossima rivoluzione sociale a Catania, e , partiti i volontari, celebrano questa palingenesi con il rogo del Caffè dei Nobili ai Quattro Canti ⁷³.

Ma vi è anche la presenza di un interclassismo, che è segnale di una più ampia adesione al volontarismo garibaldino a Catania: studenti, chirurghi, avvocati, possidenti (15) ⁷⁴.

Trascorso un lungo periodo di stato di assedio, durante il quale le libertà di stampa e di associazione furono ristrette, fu lo stesso Comune di Catania, durante una seduta straordinaria del 31 marzo, che dedicò a Garibaldi la monumentale Porta Ferdinandea. Questa, costruita nel 1768 in occasione delle nozze tra Ferdinando IV di Borbone e Carolina d'Austria, viene dedicata ora ad eternare il ricordo dell'ingresso di Garibaldi a Catania, proveniente da Misterbianco, nella notte tra il 17 e il 18 Agosto 1862. ⁷⁵

Fatto inspiegabile, che una istituzione regia onori in tale maniera il ricordo di una impresa condannata come illegale dalla stessa autorità regia. La città etnea continua a distinguersi così per la posizione eterodossa nell'ambito del lungo Risorgimento italiano.

4) Dopo Aspromonte:

La vicenda di Aspromonte creò un clamore senza precedenti nella stampa e nell'opinione pubblica italiane ed internazionali ⁷⁶. L'arresto di Garibaldi e la sua forzata immobilità scompagnarono i progetti irredentisti dei patrioti italiani; Mazzini sfiduciò pubblicamente la monarchia, dichiarandola incapace di completare l'unificazione e chiamò i democratici a riprendere il progetto interrotto di una Italia repubblicana ⁷⁷. La Sinistra italiana si divise in merito alla direzione

⁷³ “Dopo la partenza di Garibaldi l'odio popolare accumulato contro i <<civili>> eruppe in manifestazioni di violenza, sin allora impedita dalla presenza dei volontari. La notte del 25, in seguito ad improvviso allarme, si assalirono il Caffè dei nobili e il Gabinetto Fanoj... I dimostranti con un quadro di Garibaldi si dettero a percorrere la città, imprecando e minacciando nella vita il Marchese di San Giuliano ed altri del suo ceto”. Giuseppe Paladino, *Garibaldi a Catania...* cit., p. 107.

⁷⁴ L'elenco riprodotto integralmente nell'Appendice I del presente lavoro.

⁷⁵ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, *Catania nella storia contemporanea*, cit., p. 114. Federico De Roberto, *Catania*, Istituto italiano d'arti Grafiche, Bergamo, 1907; ristampa anastatica a cura di Rosalba Galvagno e Dario Stazzone. Papiro Editrice, Enna, 2007, p. 95.

⁷⁶ 1862. *La prima crisi dello Stato Unitario*, a cura di Gianni DI Stefano, Comitato provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Giovanni Corrao Editore in Trapani, Trapani, 1966.

⁷⁷ Giuseppe Mazzini, *Dopo Aspromonte*, Lugano, Settembre 1862, in: Idem, *Opere*, I classici del pensiero italiano Ricciardi, riediti da Biblioteca Treccani - <<Il Sole 24 ore>>, Milano, 2006, pp. 512 – 521.

da prendere; in un importante *meeting* a Lugano, nel Settembre 1863, si ebbe un confronto tra i capi della democrazia italiana: a Crispi, che propugnava la lotta nel Parlamento con mezzi legali, si contrapponevano Mazzini ed Alberto Mario; quest'ultimo, "eletto nel gennaio '63 deputato di Modica rifiutò il mandato manifestando agli elettori la sua sfiducia nella monarchia e nel Parlamento"⁷⁸. Mordini e Bertani speravano invece nella ripresa dell'azione unitaria che avrebbe contribuito all'elezione di uomini di governo sinceramente interessati ai problemi dell'Italia slegati da vincoli diplomatici a Napoleone III o alla Chiesa. In questa incertezza generale l'interesse maggiore era rivolto al ripristino delle libertà costituzionali abolite con la legge sullo Stato d'assedio, instaurata all'indomani del tentativo di Aspromonte:

"Anche l'azione della Sinistra parlamentare nel '62 – '63 non fu molto incisiva. Dopo Aspromonte i giornali democratici chiesero la convocazione del Parlamento ed il ripristino delle libertà statutarie, conculcate dallo stato d'assedio e dai provvedimenti arbitrari del governo... i deputati democratici si preoccuparono soprattutto di documentare le promesse fatte dalla Sinistra nel Marzo, di scagionare Garibaldi dall'accusa di ribellione e di dimostrare gli abusi e le illegalità commesse dal governo durante lo Stato d'assedio nel Mezzogiorno ed in Sicilia"⁷⁹.

In Sicilia il gruppo palermitano dei repubblicani fonderà il giornale <<Aspromonte>>, diretto da Enrico Bay; alla fondazione del periodico che ereditava le contraddizioni dell'intera vicenda, seguirà, nel gennaio 1863 la creazione, ad opera di Saverio Friscia, della Associazione democratica italiana per la Sicilia.⁸⁰

Nel programma dell'associazione si propugnava la

"progressiva estensione di tutte le libertà, senza le quali l'Italia non perverrà mai a costituirsi in modo da rivendicare la Unità sospirata. E siccome non ci è libertà, senza Educazione ed Istruzione, e si è tanto più liberi quanto più si è istruiti, l'Associazione avrà cura speciale dell'educazione e della istruzioni delle classi popolari, che hanno tanto più diritto a fruire i vantaggi della società, in quanto

⁷⁸ Alfonso Scirocco, *I democratici da Sapri a Porta Pia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1969, p.236.

⁷⁹*Ibidem*, p. 238.

⁸⁰ Giuseppe Carlo Marino, *Saverio Friscia socialista libertario...* cit., pp. 110 – 113.

esse, che ne sono i più efficaci fattori, furono maggiormente, se non unicamente, gravate fin qui dai mali della società stessa.”⁸¹

Non sappiamo quanto tale associazione fosse ramificata a Catania, pure possiamo cogliere nel suo programma molti argomenti impugnati dalla stampa catanese degli anni a venire.

Tra i punti programmatici dell'associazione va sottolineato il secondo:

“... non si edifica con l'arbitrio e colla violenza, e che la sola libertà consolida gli Stati e moralizza le popolazioni”⁸²; in tal senso può essere citato un veemente attacco del periodico catanese <<Roma degli Italiani>> al governo Farini – Minghetti, che ereditava la difficile gestione Rattazzi:

“Ormai sono tre anni di libertà, così almeno chiamano lo spazio che corre dalla rivoluzione sino ai nostri giorni, e giacché questa parola è divenuta tanto elastica da confinare con ogni estremo, anch'io ripeto tre anni di libertà, ma in tre anni che cosa si è fatto? Si è disseccata la finanza, contratto un debito immenso, incagliato il commercio, estinto l'entusiasmo dei popoli, alimentato il malcontento, negletto il brigantaggio, lanciato l'anatema contro i più onesti cittadini, il caos nell'amministrazione interna, la persecuzione e la rampogna sopra coloro che nella conquista di Roma e Venezia scorgevano la sola salvezza della penisola.”⁸³

Antonino Abate, che è l'autore dell'articolo, ha anche cura di specificare: “Avvertiamo però che noi biasimando il governo non intendiamo attaccare il principio santissimo dell'unità o dell'indipendenza nazionale, che vogliamo l'avvenire non il passato esecrando...” Ma la critica è radicale e grave.

Frattanto il fenomeno della renitenza alla leva in Sicilia si è reso di proporzioni talmente vaste, da spingere il Generale Govone, forte dei poteri conferitigli dalla recente Legge Pica, varata per combattere il brigantaggio nel Mezzogiorno, a vere e proprie spedizioni, soprattutto nella Sicilia dell'interno, per raggiungere tutti i renitenti, arrestando migliaia di persone tramite abusi, violenze e l'uso del terrore.

⁸¹ *Il Programma dell'Associazione democratica per la Sicilia*, in : <<Aspromonte>>, Palermo, 30 Gennaio 1863, in: Giuseppe Carlo Marino, Saverio Friscia... cit., 'p. 112- 113.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Antonino Abate, *Catania 18 Aprile*, in <<Roma degli Italiani – Gazzetta Politica Settimanale>>, Catania, Tipografia A. Pastore, Anno II, n. 28, 18 Aprile 1863.

La situazione in Sicilia ebbe un'eco clamorosa alla Camera. Nel Dicembre 1863 infatti un'interpellanza del moderato autonomista Vito D'Ondes Reggio provocò una discussione molto vivace. Garibaldi inviò pochi giorni per protesta dopo le sue dimissioni da deputato, imitato poco dopo da Bertani, Guerrazzi, Nicotera, Ricciardi ed altri deputati di Sinistra.⁸⁴

Scalpore destò l'assassinio di Giovanni Corrao, uno degli ufficiali garibaldini più apprezzati dal Nizzardo, il 3 Agosto 1863, omicidio che si imputava alla polizia; tale avvenimento segnava un ulteriore inasprimento di misure nei confronti delle iniziative politiche illegali in Sicilia, soprattutto si mirava a chiudere l'esperienza di un garibaldinismo, profondamente radicato nell'esperienza leggendaria del '1860, ma ora giudicato pericolosamente eversivo⁸⁵:

“...Corrao era stato il braccio destro di Rosalino Pilo; conosceva tutti i dettagli delle organizzazioni segrete, delle « squadre » e del lavoro cospiratorio... nell'anniversario di Aspromonte Corrao puntava ad organizzare una nuova sollevazione, nettamente antigovernativa, e con radici sociali nelle classi subalterne.”⁸⁶

Il <<Leone di San Marco>> a Catania, listato a lutto, ne dà notizia in prima pagina⁸⁷. È da evidenziare che questo giornale, dal nome eminentemente irredentista, era deputato dal Municipio stesso alla pubblicazione dei propri atti ufficiali.

Da un periodico con tali mansioni, strettamente legato all'autorità, rappresentata, dalla fine del 1862 alla prima metà del 1863 dal liberale moderato Giacomo Gravina⁸⁸, ci si aspetterebbero dei toni molto prudenti in tema di politica interna ed estera.

⁸⁴ Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Volume V – La costruzione dello Stato unitario 1860 – 1871*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 210.

⁸⁵ Si confronti, per la Sicilia occidentale la delusione di importanti protagonisti del moto unitario a Marsala e Trapani nella corrispondenza dei fratelli D'Anna e Mario Nuccio ad Abele Damiani in *Marsala e l'Unità d'Italia, a cura di Natale Musarra*, Centro Studi Garibaldini, Marsala, 2010, pp. 499 - 533 e le lettere di Damiani a Nicola Fabrizi tra il 1861 e il 1862 in Giuseppe Astuto, *Abele Damiani e la Sicilia postunitaria*, CULC, Catania, 1984, pp. 23 – 34.

⁸⁶ Antonino Recupero, *La Sicilia all'opposizione (1848 – 1874)...*cit., p. 77.

⁸⁷ <<Il Leone di San Marco>>, Tipografia “Ateneo Siculo”, Anno II, n. 25, Catania, 13 Agosto 1863.

⁸⁸ Sull'operato di Gravina sindaco di Catania: Giuseppe Astuto, “Catania, i sindaci dell'unificazione”, in: *I sindaci del re 1859 – 1889, a cura di Elisabetta Colombo*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 82 – 83.

Ciononostante, frequenti sono, negli articoli come nelle poesie d'appendice, i richiami a Garibaldi, all'episodio di Aspromonte, alla camicia rossa ⁸⁹. Nello *Squarcio Sommario di Geografia politica*, esposizione in forma dialogica (sull'esempio dei tanti 'catechismi politici' del tempo ⁹⁰) della situazione geopolitica italiana in quegli anni, un autore anonimo definisce la capitale d'Italia "La volontà del popolo, che riconosce fermamente il suo diritto verso Roma – naturale antica e vera capitale d'Italia" e individua nei "vulcani attivi d'Italia", ossia le tensioni che possono comprometterne la stabilità "Il Papa Re – l'Austria – La Francia; per essa non il popolo francese che, come noi, sente ed ha bisogno esso pure di libertà, ma Napoleone III co'suoi ostinati e ciechi satelliti."⁹¹

Collaboratori del giornale furono Ercole Tedeschi Amato, Vincenzo Tedeschi, l'avvocato Michele Tenerelli Contessa. ⁹²

Nel 1863 dunque, a causa anche della spedizione di Aspromonte, il mito di Garibaldi ⁹³, che aveva già messo profonde radici nella città etnea, siglava un rapporto del tutto speciale con Catania, importante tappa dell'esperienza del volontarismo garibaldino nell'Estate del 1862; aumentava anche il risentimento nei confronti dei comandi dell'esercito, responsabili dell'episodio di Fantina, piccolo

⁸⁹ "Camicia Rossa", <<Il Leone di San Marco>>, Tipografia "Ateneo Siculo", Catania, 1 dicembre 1862; si confronti anche "I Nemici d'Italia", nel numero 4, 12 Dicembre 1862: "Già Garibaldi – mattina e sera – a noi rivolge – alta preghiera -, ci vuole uniti – forti, potenti – per liberare – gli altri gementi. Figli di Roma – nostri fratelli - Sono la vittima – dell'Antonelli: Chi li martora – un De – Merode - E il Santo Padre – l'approva e gode."

⁹⁰ Si pensi, in proposito, alla "Dottrina del Generale Garibaldi", foglio a stampa, tipografia O. Lucchini, Guastalla 1866, in: Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*. Lacaia, Manduria - Roma, 2008, pp. 227 – 237.

⁹¹ *Squarcio Sommario di Geografia politica*, in <<Il Leone di San Marco>>, Tipografia "Ateneo Siculo", Anno I, n. 8, Catania, 30 Dicembre 1862.

⁹² Vincenzo Tedeschi (1804 – 1888) "...patriota e assertore dell'Unità d'Italia. Partecipò alla rivoluzione del 1837 e del 1848 militando nel partito liberale. Soffocata la rivoluzione fuggì all'estero. Nel 1860 ritornò in patria e venne nominato governatore della città. Nel 1863 si ritirò dalla vita pubblica. Il re gli conferì il titolo di Grande Ufficiale della Corona d'Italia." Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, *Catania nella storia contemporanea*, ...cit., p. 238. Non si dispone di una voce biografica per Michele Tenerelli Contessa; avvocato e giornalista, è presumibilmente parente prossimo di Francesco Tenerelli Contessa, sindaco di Catania tra il 1875 ed il 1876.

⁹³ Sulla "trasfigurazione" di Garibaldi in Cristo sofferente nella stampa italiana ed internazionale si confronti l'indagine di Lucy Riall, *Garibaldi, l'invenzione di un eroe*. Laterza, Roma – Bari, 2007, pp. 391 – 398. Sul culto delle 'reliquie' sortito da tale evento Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo... cit.*, 72 – 276 e 117 – 118.

centro in provincia di Messina dove, il 2 Settembre 1862, sette garibaldini venivano arrestati e fucilati poiché ritenuti disertori, nonostante due di essi avessero dichiarato di essere invece volontari.

La vicenda ebbe echi nella stampa e per diversi anni si dibatté sull'eventualità di una commissione che indagasse sull'operato e le responsabilità dell'ufficiale in comando, Villalata ⁹⁴.

A Catania nello stesso anno si teneva il processo sui fatti di Bronte. Evitando di approfondire una questione storiografica che esula dall'oggetto del presente lavoro, si deve però menzionare questo processo, forse più importante della repressione di Bixio per capire l'esito storico dello stato di disordine che si creò nelle campagne e nei centri agricoli siciliani nel 1860 ⁹⁵. Va ricordata l'arringa difensiva tenuta dall'avvocato Michele Tenerelli Contessa, con la quale accusò la classe notabile di avere instaurato uno Stato di ingiustizia e forti squilibri sociali⁹⁶.

La conclusione di questo processo, con la vittoria dei latifondisti sulle rivendicazioni dei 'comunisti' del 1860, aumentava il distacco della gestione liberale del potere dal retaggio dell'esperienza garibaldina in Sicilia.

5) La Convenzione di Settembre

Sulla questione romana la stampa democratica catanese alimenta la tensione; all'opposto, tra le tesi conciliatorie, nel 1863 va menzionata una pubblicazione in particolare, un libretto a firma di

⁹⁴ Sulla vicenda e sui giornali coinvolti nel dibattito: Edoardo Pantano, *Dai rintocchi della Gancia a quelli di San Giusto*. Azzoguidi, Bologna, 1933, pp. 89 – 108.

⁹⁵ Sui fatti di Bronte si confrontino: Benedetto Radice, *Nino Bixio a Bronte, con introduzione di Leonardo Sciascia*, Sciascia, Caltanissetta, 1984. *Il processo a Bixio, a cura di Salvatore Scalia*, Maimone, Catania, 1991. Lucy Riall, *La rivolta. Bronte 1860*. Laterza, Roma – Bari, 2012. Francesco Renda, “Garibaldi e la questione contadina in Sicilia nel 1860”, in : *Garibaldi e il socialismo, a cura di Gaetano Cingari*, cit., pp. 30 – 54. Inoltre le riflessioni di S. LUPO, *L'unificazione italiana. mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*. Donzelli, Roma, 2011, p. 57: “Le fonti comunque ci dicono che da un certo momento in poi il partito ['comunista'], come l'apprendista stregone, non fu più in grado di controllare le forze evocate...” Si considerino anche i casi di Lercara Friddi, dove nell'Agosto del 1860 i “cappelli” del paese vennero precipitati dal campanile, e quello di Biancavilla, dove antichi odi e vendette venivano consumate, approfittando della rivoluzione e della transizione dal governo borbonico alla dittatura di Garibaldi. Un caposaldo della storiografia in proposito rimane la insuperata indagine di Giuseppe Giarrizzo, *Un comune rurale della Sicilia etnea (Biancavilla 1810 – 1860)*, Società di storia patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1963.

⁹⁶ Michele Tenerelli Contessa, *Difesa pronunciata d'innanzi la Corte d'Assise del Circolo di Catania per la causa degli eccidi avvenuti nell'agosto 1860 in Bronte*. Tipografia La Fenice di Musumeci, Catania, 1863.

Vincenzo Cordova ⁹⁷, cugino del più noto Filippo; in esso si esponevano *Le vere tradizioni e i veri interessi della Francia dei Napoleonidi* ⁹⁸; questi ultimi, sostiene l'autore, si ricollegano al retaggio carolingio della protezione della Chiesa Romana, e nel Mediterraneo guardano a una Roma capitale della Cristianità contro una Instambul ottomana. La protezione francese in questo caso avrebbe avuto la funzione di riequilibrare politicamente e militarmente due grandi schieramenti politico – religiosi nel Mediterraneo dell'Ottocento.

“sotto questo aspetto le tradizioni della Francia dei Napoleonidi trovan gli antecedenti nella Francia dei Carolingi; dunque gl'interessi dell'Europa dei Carolingi sono interessi dell'Europa e della Francia dei Napoleonidi...” ⁹⁹

Il disegno di Napoleone III è quello della rinascita in Europa del mondo latino – cattolico, affratellato dal principio di nazionalità e dal principio della libera Chiesa in libero Stato, già propugnato dal Cavour:

“La formola Libera Chiesa in libero Stato, è l'espressione dell'universalismo religioso; il plebiscito è l'espressione dell'universalismo politico: l'Italia spinge la prima, la Francia il secondo;

⁹⁷ “Vincenzo Cordova Savini (Aidone, 1819 – 1897), è cugino di Filippo, cospirò contro il governo borbonico nel 1848, allo sbarco di Garibaldi si pose ai suoi ordini, fu sottoprefetto di Acireale, deputato per la circoscrizione di Giarre e Catania dalla XI alla XV legislatura (1870 – 1886), fece parte della Sinistra storica, fu senatore del Regno nel 1889, amico della potente famiglia Majorana di Militello.” Commemorò pubblicamente Cavour in un discorso poi pubblicato: Discorso funebre in morte di Camillo Benso conte di Cavour / letto il 6 luglio 1861 / dal cavaliere Vincenzo Cordova in Aidone, Galatola, Catania, 1861. Nel 1862 pronuncia un discorso contro il “non possumus” della Chiesa sulla questione romana: Soluzione su alcuni quesiti sul temporale dominio dei papi, letta all'Accademia Dafnica di Acireale dal Cav. Vincenzo Cordova, Tipografia la Fenice, Catania, 1862. Ha curato in quattro volumi la pubblicazione degli scritti del cugino: Filippo Cordova, I discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti dai ricordi della sua vita / per Vincenzo Cordova, Roma : Forzani e C., 1889-1893. Procuratore generale delle proprietà di Filippo, nel 1868 alla sua morte ne finanziò il monumento sepolcrale, collocato nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze; in Francesco Paolo Giordano, Filippo Cordova. Il giurista, il patriota del Risorgimento, lo statista nell'Italia unita, Maimone, Catania, 2013, pp. 15 e 141. Ricaviamo alcune informazioni sulla sua partecipazione alla spedizione del 1860 da una biografia pubblicata a fini elettorali anni più avanti: Vincenzo Cordova <<La Gazzetta del Popolo>>, Anno III, n. 36, Catania, 15 Maggio 1886.

⁹⁸ *Le vere tradizioni e i veri interessi della Francia dei Napoleonidi. Riflessioni del Cav. V. Cordova.* Catania, Tip. Di Crescenzo Galatola, 1863, pp. 129.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 8.

entrambe trionferanno, portati innanzi da Vittorio Emmanuele che riassume il pensiero d'Italia; e da Napoleone III che rappresenta la Francia”¹⁰⁰

Se questo *pamphlet* di Vincenzo Cordova si debba anche alla influenza del cugino, con il quale era in stretti rapporti, non ci è dato sapere; certo è che Filippo Cordova in quell'anno, il medesimo in cui lasciava la maestranza del Grande Oriente d'Italia (Agosto 1863)¹⁰¹, si schierava con la Sinistra contro il Ministero Minghetti, votando contro l'asse italo – francese a proposito della questione romana¹⁰².

Altri attacchi vengono rivolti alla politica coloniale francese: la conquista del Messico viene salutata in maniera polemica dal <<Roma degli Italiani>>, che accusa Napoleone III del tradimento degli ideali di nazionalità:

“La Francia imperiale festeggia la resa del Messico. Stolta! Una nazione che gode di un'altra per adulare l'orgoglio del proprio tiranno [...] Francia, e chè? Aspetti ancora libertà dall'uomo del 2 Dicembre? Vuoi del tutto perdere per sempre l'ultimo barlume di fiducia che ancora serbano per te le nazioni d'Europa?”¹⁰³

Così invece il <<Leone di San Marco>>, che ravvisa nella politica francese un nuovo assolutismo, sinora abilmente celato:

“La forza delle armi imperiali di Francia valse più del diritto dei valorosi Messicani! Ne gioisca Napoleone, ma non si addormenti sopra queste ultime glorie! La vittoria sopra Juarez vale per lui peggio di una sconfitta: sin'oggi svolazzava sulla sua corona una illusiva aureola di bene – la guerra contro la Russia... il soccorso prestato al risorgimento italiano... L'impresa di Puebla dismette un

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 97.

¹⁰¹ Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*. Il Mulino, Bologna, 2003, p. 51.

¹⁰² “Uscito dal governo, il Cordova, risentito contro la Destra piemontese ed in viso a quella toscana, si schierò con la Sinistra votando contro sulla questione romana e polacca (20 giugno '63), sulle misure militari contro i renitenti alla leva in Sicilia (9 dic. '63).” Giuseppe Monsagrati, *Filippo Cordova*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Roma, vol. 29, 1983.

¹⁰³ *Francia e libertà*, in <<Roma degli Italiani>>, Tipografia di Antonino Pastore, Catania, Anno II n. 41, “Seconda edizione per gli operai”, 3 agosto 1863.

velo sui fatti che hanno illustrato il suo regno, e presenta a carattere indelebili gli elementi che costituiscono l'Impero Napoleonico – l'assolutismo al di dentro ed al di fuori, accompagnato all'astuzia più raffinata; che egli ha servito per colorire e l'arbitrio malversatore che ha dominato e domina la Francia, e il fine che il Buonaparte vuol fare prevalere in Europa, sostituire cioè al dispotismo fatale dei patti del 1815 quello di nuova foggia ideato e costruito dal terzo Napoleone".¹⁰⁴

Tra la fine del 1863 ed il 1864 la stampa democratica a Catania si arricchisce con la pubblicazione di altre due testate settimanali, entrambe pubblicizzate dal <<Leone di San Marco>>: <<La Luce>>, <<Il Diavoletto>> (1864).

Il primo, al quale sappiamo lavorò Niccolò Niceforo¹⁰⁵, si presenta con il presente programma:

“Noi siamo democratici, perché convinti esser la democrazia sola fonte inesauribile d'ogni felicità sociale: quindi lavoreremo dignitosamente per l'istruzione del popolo, seminando quel germe fecondo di opere grandi qual è la Virtù....Ci dichiariamo fautori della democrazia – combatteremo le istituzioni che si trovano difettose per migliorare le condizioni interne del popolo – propugneremo l'unità della nazione italiana e l'assoluta emancipazione di qualsiasi preponderanza straniera – attaccheremo di fronte i pregiudizi religiosi, educando alla scuola del Vangelo....a ragione abbiamo voluto battezzare il nostro foglio LA LUCE – si faccia la luce, disse Dio, e la luce fu nel primo giorno della creazione , mentre che prima erano tenebre sopra la faccia dell'abisso: si faccia la luce , esclamiamo noi, quella luce che illumina le grandi Nazioni allorquando i popoli consci della loro sovranità reggeranno se stessi.”¹⁰⁶

Si notino, inoltre, nello stesso numero i passaggi di ispirazione eminentemente mazziniana circa una rivoluzione religiosa che unisca Dio e popolo:

¹⁰⁴ Editoriale a firma di “M.T.C.”, con tutta probabilità Michele Tenerelli Contessa, <<Il Leone di San Marco>>, Anno II, n. 23, Catania, 21 Giugno 1863.

¹⁰⁵ Si confronti il profilo di Niccolò Niceforo nel capitolo III del presente lavoro.

¹⁰⁶ <<La Luce - Foglio Settimanale Politico, Giornale democratico, repubblicano>>. Tip. Ospizio di beneficenza, Catania, Anno I, 3 Novembre 1863, “numero di saggio” . *Avv. Carlo Crispo Ferrara direttore, Carmelo Polleri gerente.*

“ La rivoluzione è un principio di vita, un motore d’azione... la rivoluzione prosegue avanti, come il soffio di Dio, che non trova barriera al rapido incesso de’ nemi, ne’ cumoli, nelle piume turbinose della tempesta... la rivoluzione è per se stessa eminentemente progressiva...”¹⁰⁷

Non a caso quindi, il periodico <<La Luce>> pubblicherà molti articoli di Mazzini ¹⁰⁸ ; una rubrica chiamata “Roma e Venezia”, recherà notizie in tutti i numeri a venire su quei possedimenti, pontifici e austriaci che dovrebbero unirsi all’Italia.

Il programma de <<Il Diavoletto>>, che univa la difesa dei diritti del popolo all’ irredentismo era così pubblicizzato:

“Rivedere le bucce degli atti del potere e difendere con modi urbani, non plebei, ma energici e indipendenti le libertà popolari dagli arbitri e dalle violenze dei partiti, sia che siedano sui banchi ministeriali, sia che si agitano sulla piazza; rendere popolare la guerra santa contro i discendenti di coloro che i nostri padri sconfissero e fugarono a Legnano... propugnare senza ambagi (mandando a carte quarant’otto e scomuniche e rabbuffi sacerdotali) la libertà di coscienza, solo mezzo di farla una volta finita, e PER SEMPRE [maiuscolo nel testo] coi preti di Roma e di poter dire al Papa – re: va via dal Campidoglio e dal Quirinale...”¹⁰⁹

L’ispirazione laica e democratica del giornale viene ribadita ed accentuata nel primo numero:

“Dopo l’unità, la libertà: e la libertà non graduale, non data a spizzico; ma libertà assoluta, senza epiteto, e latissima. Democratici – noi propugneremo il suffragio universale. Nemici dei privilegi, noi combatteremo quello del censo – senza però discostarci punto dai limiti della legalità.

Il suffragio universale senza la diffusione nel popolo, e su larghissima scala, dell’istruzione pubblica, sarà parola vuota di senso... Diffondiamo l’istruzione pubblica dappertutto; non lasciamo villaggio

¹⁰⁷ *Ibidem*

¹⁰⁸ In questo caso non sappiamo se tali articoli fossero riprodotti da altre testate nazionali o se pervenissero per altre vie al periodico catanese: Giuseppe Mazzini, *Istruzione e lavoro*, in <<La Luce> Anno II, n. 2, Catania 14 Gennaio 1864 e n. 4, 24 Gennaio 1864. *Religione, dovere, diritto*, (da <<l’unità Italiana>>) in: <<La Luce>>, Anno II, n. 6 Catania, 9 Marzo 1864. *Fede e avvenire* , in: <<La Luce> Anno II, n. 7, Catania, 16 Marzo 1864.

¹⁰⁹ <<Il Leone di San Marco>>, Anno III, n. 27, Catania, 27 Maggio 1864.

o borgo per modesto che sia senza scuola, e allora, solamente allora, noi avremo la vera libertà; perocché la libertà non si trova negli articoli d'uno Statuto, ma per contro nei costumi del popolo”¹¹⁰

<<Il Diavoletto>> produce un inconsueto articolo sulla questione romana, ponendo nella conquista della 'città eterna' come capitale d'Italia anche la vittoria della libertà del pensiero sull'oscurantismo:

“«A Roma! A Roma!» è oggi il motto di guerra della nuova Italia – dell'Italia che in nome della legge santa delle nazionalità domanda la sua capitale – dell'Italia libera che in nome del progresso vuole che le vecchie istituzioni, nemiche d'ogni libertà, cessino una volta d'avere in Roma e altari e sacerdoti....Dal secolo XV ai nostri giorni è il rantolo di morte di Girolamo Savonarola, di Giordano Bruno, di Antonio Paleario, di Pietro Carnesecchi, di Fannio da Ferrara impiccati e bruciati, rei di non aver voluto adorare il vitello d'oro della Curia romana; è la memoria di Galileo torturato ed imprigionato, di Tommaso Campanella confinato per più lustri in un tetro *in pace*, di Bernardino Ochino, di Pietro Martire Vermiglio esigliati, che spingono gl'Italiani a Roma. È la nazionalità, che i papi hanno oppressa e avversata; è la scienza, che l'Indice ha conculcata e bistrattata; è il progresso, che la santa Inquisizione ha minacciato di soffogare in un mare di sangue; è la religione di Cristo, che i preti hanno tramutato in ipocrisia e in lenocinio, che gridano all'Italia risorta d'andare a Roma!”¹¹¹

Alla vigilia della Convenzione di Settembre, quindi a Catania la stampa democratica si radicalizza su posizioni di netta avversione all'asse italo – francese, chiedendo al contempo riforme importanti e attese da anni che avrebbero contribuito alla reale emancipazione delle classi più disagiate.

Com'è noto, da Cavour a Ricasoli a Minghetti, trattative erano state avviate, con alterna fortuna, con il Papato e con Napoleone III¹¹²; la fuga di notizie della stipula del trattato del 15 settembre, che prevedeva, in cambio del graduale disimpegno delle truppe francesi dal Lazio, lo spostamento della capitale d'Italia da Torino a Firenze, provocò una manifestazione di piazza a Torino che venne repressa nel sangue.

I democratici, contrari alla Convenzione, si divideranno per toni e posizioni nella critica al Governo; così Ferrari e Mordini intravedevano favorevolmente nella Firenze capitale uno spostamento degli interessi economici ed una sede più adatta a rappresentare la cultura nazionale italiana. Avversi alla

¹¹⁰ <<Il diavoletto – giornale per tutti>>Anno I, n. 1, Catania, 27 Luglio 1864.

¹¹¹ <<Il diavoletto – giornale per tutti>>Anno I, n. 5, Catania, 21 Agosto 1864.

¹¹² Sandro Rogari, *Questione romana, questione nazionale e questione militare nel trasferimento della capitale a Firenze*, in Sandro Rogari (a cura di), *La Convenzione di Settembre, 15 settembre 1864, Alle origini di Firenze capitale*, Edizione Polistampa, Firenze, 2015, pp.13 – 27.

Convenzione sono Mazzini e Crispi, pur con motivazioni diverse ¹¹³ e Martino Speciale, che così si espresse alla Camera il 16 Novembre 1864:

“Io voto contro la legge del trasferimento della capitale a Firenze sol perché è sanzione di una convenzione che consacra l’ingerenza straniera in una questione di amministrazione interna dello Stato, perché deroga alla causa finale dei plebisciti e al voto del 27 marzo, perché importa e ci obbliga a rinunciare ad ogni libertà di azione. Ed invero il trasferimento della capitale non doveva esserci imposto dalla Francia imperiale, che non ha voluto accettare il nostro programma nazionale, né può accettarlo.”¹¹⁴

La concomitante politica del Papato di condanna dell’Unità d’Italia, espressa da Papa Pio IX proprio nel 1864 nell’enciclica *Quanta cura* e nel *Sillabo degli errori del nostro tempo*, vera e propria condanna della scienza e del progresso, acuiva il contrasto tra laici e cattolici in Italia ¹¹⁵, e la stampa democratica rispondeva alla illiberalità professata con editoriali infuocati .

La terza testata che viene pubblicata nel novero del nostro schieramento, che si mostra più battagliera e che per questo subirà un gran numero di sequestri da parte della polizia catanese è il <<Roma e Venezia>> di Luigi Martoglio; ex garibaldino, recluso per l’adesione alla campagna di Aspromonte nel forte di Bard; torna a Catania dalla quale è in contatto con Mazzini; egli descrive romanticamente l’esperienza del carcere nel forte valdostano ¹¹⁶ in un suggestivo memoriale.

Non possiamo leggere i due numeri del giornale, redatti da Martoglio contro la Convenzione di Settembre, poiché sequestrati prontamente:

“E son due – per voto di distruzione dall’ordine monarchico costituzionale, la prima volta; ed ora per espressioni offensive contro lo Imperatore dei Francesi, Luigi Napoleone Bonaparte, e contro la sacra persona del Re, Vittorio Emanuele Secondo. Il numero sequestrato è il 20, e per l’articolo intero <<Roma è nostra!>> il meno che ci aspettavamo sinceramente era un sequestro per questa causa.

¹¹³ Alessandro Breccia, *Giuseppe Ferrari, i <<democratici>> e la Convenzione di Settembre*, in Sandro Rogari (a cura di), *La Convenzione di Settembre...* cit., pp. 13 - 27

¹¹⁴ Arcangelo Blandini, *Cenni biografici di un patriota catanese...*cit., pp. 225 – 226.

¹¹⁵ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma – Bari, 2008, pp. 121 – 122.

¹¹⁶ Luigi Martoglio, *Passato, presente avvenire*, in: <<Roma e Venezia – gazzetta politica settimanale>>, Anno I, n. 6, Catania, 8 Giugno 1864.

Avendo in programma un'idea più che un partito, né facendo risse da trivio ma questioni di principi, non pensiamo affatto a scagliar contumelie contro una monarchia qualunque.”¹¹⁷

Non possediamo dunque i numeri pubblicati dal <<Roma e Venezia>> in protesta per la Convenzione di Settembre, ma possiamo conoscere il punto di vista di Martoglio da un articolo più tardo:

“La Convenzione del 15 settembre 1864 rompeva il patto fondamentale che esiste fra popolo e monarchia in Italia, il plebiscito – la Convenzione rinnegava, distruggeva l'Unità d'Italia, riconoscendo il pontefice sovrano del suo Stato, e garantendolo contro ogni attacco rivoluzionario. [...] La conciliazione dell'Italia col papato è un assurdo più massiccio della conciliazione dei partiti – ma nei temi della transizione, del caos, dell'assurdo ogni concepimento impossibile e contraddittorio è permesso, quantunque non sono i popoli che si conciliano, ma i governi più o meno assoluti fra loro. Dappoichè come vuoi che l'Italia si riconcili col papato? L'Italia è una nazione che aspira a vita nuova, vita di progresso, di diritto, di verità, di eguaglianza, di libertà, di uomini... Ebbene il papato ha impedito il progresso erigendo barricate di cadaveri umani; ha conculcato e rinnegato il diritto con l'assolutismo; la verità l'ha maledetta col dogma; la eguaglianza l'ha disprezzata elevando gerarchie e caste assolute; la libertà l'ha incatenata; dell'uomo ne ha fatto un cadavere vivente o una vittima...”¹¹⁸

Il 19 Marzo 1865 avvenne a Catania una grande manifestazione in onore di Garibaldi; studenti universitari si raccolsero in Piazza Duomo e percorsero la città portando ritratti del Re e di Garibaldi, inneggiando alla liberazione di Roma e Venezia.¹¹⁹

Nel Maggio dello stesso anno, la neonata società operaia I Figli del Lavoro pubblicizza un indirizzo di solidarietà e lutto al “Popolo degli Stati Uniti d'America” per la morte di Abramo Lincoln ¹²⁰.

Il 25 Giugno 1865 il Consiglio comunale di Catania delibera di intitolare alla memoria del Presidente americano assassinato la strada che, scendendo giù per la collina di Montevergine, unisce il monastero dei Benedettini al mare ¹²¹.

¹¹⁷<<Roma e Venezia>>, Catania 29 settembre 1864.

¹¹⁸<<Roma e Venezia>>, Anno II, n. , Catania 16 maggio 1865.

¹¹⁹ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, Catania contemporanea... cit., pp. 122 – 123.

¹²⁰ Supplemento al n. 5 del <<Roma e Venezia>>, Tipografia Antonino pastore, Catania, 5 Maggio 1865.

¹²¹ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 22. La strada è oggi intitolata al Marchese Antonino di San Giuliano.

È poco noto però che la dedica venne proposta dalla medesima società I figli del lavoro, che la inaugurerà con una manifestazione cui furono presenti Gioacchino Biscari e Antonino Abate:

“Il giorno 25 alle ore 6 pom. l’Associazione Democratica I figli del Lavoro seguita da grandissimo numero di cittadini, era presente alla inaugurazione della strada che dai Benedettini conduce al mare, e che per lodevole iniziativa dei Figli del Lavoro, approvata dalla giunta municipale, si battezzava strada Lincoln. È stata questa una splendida testimonianza che il popolo Catanese ha dato in favore dei principi puri democratici, e degli uomini che valorosamente li propugnano; perciò le autorità si tennero lontane da tale festa, e fecero bene perché l’alito ufficiale degli idolatri monarchici avrebbero offeso l’ombra del repubblicano Lincoln e il popolo...”¹²²

Non sappiamo se le affermazioni qui riportate siano interamente affidabili, se cioè in tale manifestazione pubblica le autorità fossero totalmente assenti; certo Antonino Abate, come assessore comunale le rappresentava, e perciò tenne dei toni consoni, ma il discorso pronunciato da Gioacchino Biscari dovette certamente preoccupare la pubblica sicurezza:

“L’assessore Abate fece a proposito un grazioso discorso e con sentire poetico descrisse il progresso infallibile dell’umanità alla completa libertà ed unità...L’egregio Gioacchino Paternò Castello Biscari disse poche ma energiche parole stigmatizzando il governo, la Convenzione e il Concordato, e il popolo immenso che aveva applaudito all’oratore Abate, applaudì freneticamente l’altro e si conchiuse al grido «Viva Garibaldi, abbasso i trattati diplomatici, abbasso il Papa – re, Roma o morte»”

Anche il secentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri, celebrato in tutto il neonato Stato Unitario su iniziativa, tra l’altro della Massoneria ¹²³, in riconoscenza ad uno grande padre ed auspice della nazione italiana, diviene a Catania un momento di iniziativa democratica: lo scopo è approfittare delle celebrazioni del grande esule fiorentino per chiedere giustizia per un altro grande esule padre della patria, condannato a morte in contumacia e costretto all’esilio a Londra: Giuseppe Mazzini ¹²⁴.

¹²² <<Roma e Venezia>>, Anno II, n.12, Catania 30 giugno 1865.

¹²³ G.M. Cazzaniga, *Dante profeta dell’Unità d’Italia*, in *Storia d’Italia. Annali 25. L’esoterismo*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 2010, pp. 457-475

¹²⁴ “All’inizio del Regno d’Italia, la legislazione per le elezioni dei deputati al Parlamento non esigeva la dichiarazione di accettazione di candidatura da parte dei concorrenti alla carica. Mazzini permise però che altri ponessero la sua

“La medesima Associazione Democratica di Firenze in occasione del sesto centenario di Dante iniziava la seguente domanda al Parlamento italiano di richiamare dall’ingiusto esilio Giuseppe Mazzini, oggi che l’Italia dicesi libera...”¹²⁵

“Il giorno 15 riunivasi alla mattina la *Società di letture giovanili* nella sala comunale. In un discorso bello ed erudito, e che riscosse vivi applausi, il bravo giovine nizzardo G. Morin parlando sulla Divina Commedia dimostrò essere Giuseppe Mazzini il veltro allegorico profetizzato dall’Alighieri”¹²⁶

I Figli del Lavoro, a nome di Martoglio protestano però per essere stati esclusi da alcune delle iniziative per le celebrazioni dantesche:

“Il giorno 16 il Circolo Operaio solennizzò pure Dante. Non possiamo descrivere quanto vi accadde poiché non fummo invitati; la camarilla aristocratico – moderata del Circolo ha voluto esercitare una piccola vendetta, non fece che apparire ridicola...”¹²⁷

6) 1866 - 1867 , gli anni del 'silenzio'.

In questo periodo la città etnea conosce una fiorente attività: viene inaugurato la ferrovia tra Catania e Messina, completata l’illuminazione a gas nel centro cittadino, si progettano nuove soluzioni per il porto, la villa comunale, la passeggiata alla marina.

È la vittoria dell’ordine e del progresso moderato sulla rivoluzione?

“È un fatto, comunque, che nel 1865 – 66 la Sinistra catanese perde lucidità e coesione, proprio mentre attorno alla liquidazione dell’asse ecclesiastico e ai progetti ambiziosi di opere pubbliche si

candidatura contemporaneamente nei collegi di Genova e Napoli, in un primo tempo, e dopo a Messina nella terza, quarta e quinta votazione suppletiva della stessa IX legislatura. Queste candidature avevano lo scopo principale di cancellare di fatto l’effetto della duplice condanna a morte ignominiosa che pesava sul suo capo...” Paolo Sanfilippo,. *Le vicende elettorali di Giuseppe Mazzini*, Centro napoletano di Studi Mazziniani, Napoli, 1974, p.11.

¹²⁵ <<Roma e Venezia>>, Anno II, n. 7, Catania, 21 maggio 1865.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

costruisce a Catania un blocco sociale, capace di attrarre imprenditori e negozianti e insieme di far crescere sotto il loro controllo sociale settori operai assai diversi dai tessili, come gli addetti all'edilizia (e 'mastri' e artigianato). Si prepara la nuova società catanese degli anni Settanta, e la Sinistra si troverà nelle condizioni, politiche e culturali, meno favorevoli per interpretarne i bisogni e iscriverli entro un programma coerente di sviluppo.”¹²⁸

Un dato importante da ricordare in proposito per il 1865 è la divisione di Crispi da Mazzini, siglata da un famoso scambio pubblico di accuse iniziato il 3 Gennaio con la lettera a Francesco Crispi, al quale seguì, nel Marzo, *Repubblica e monarchia*, la replica del politico siciliano¹²⁹; Mazzini concluse con *A Francesco Crispi, deputato*, in Aprile.

Questa divisione, traumatica e dolorosa per la Sinistra in Italia a causa degli argomenti prodotti ¹³⁰, che segnavano l'accettazione dello Stato unitario e la fine dell'ambiguità dinanzi alla realtà della Monarchia, aumentando la distanza della Sinistra parlamentare dal Partito d'azione, dovette produrre delle scissioni profonde anche nella Sinistra catanese.

Una spia di questa debolezza, ed un segnale allo stesso tempo di crisi interna è individuata in proposito da Cristoadoro che registra il 19 Marzo 1866 una manifestazione della società I figli del Lavoro che, da Piazza Duomo, percorsero le vie principali della città recando ritratti di Garibaldi durante la quale si inveì contro il potere temporale del papa; il giorno successivo la manifestazione viene contraddetta da un avviso a stampa di Gioacchino Biscari nel quale, in quanto presidente della medesima società, nega una partecipazione ufficiale dei Figli del Lavoro, e ribadisce che quanto era avvenuto era stata opera di “ragazzi”.¹³¹

Non possediamo giornali democratici pubblicati a Catania nel 1866; questo non vuol dire che non vi fossero stampati; purtroppo la frammentarietà delle raccolte di questa stampa postunitaria qui diventa lacuna, e lacuna irrimediabile.

Vanno fatte però ulteriori considerazioni intorno ad una probabile flessione dell'attività giornalistica a Catania : nel giugno del 1866 la terza guerra d'indipendenza mette tutto il paese in uno stato di

¹²⁸ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 26.

¹²⁹ Alfonso Scirocco, *I democratici da Sapri a Porta Pia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1969, pp. 284 – 291.

¹³⁰ Giuseppe Giarrizzo, Francesco Crispi, Edizioni de <<L'Ora>>, Palermo, 1990, pp. 20 – 22. Si confrontino in proposito anche le note di Giorgio Scichilone, *Francesco Crispi*, Flaccovio, Palermo, 2012, pp. 132 – 140.

¹³¹ Antonino Cristoadoro, *Cronaca di Catania*, 19 e 20 Marzo 1866, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms.141, pp. 428 – 429.

controllo interno ancora più stretto, sorveglianza che aumenterà in Sicilia con la rivolta palermitana del “Sette e Mezzo”, repressa dall’esercito ¹³².

Inoltre, tra il Settembre e il Dicembre del 1866, ritorna a Catania il colera, provocando la fuga di molti cittadini nelle campagne e riducendo l’attività pubblica.

La terza guerra d’indipendenza metteva anche a tacere i contrasti tra i repubblicani e la monarchia; la guerra contro gli Austriaci poneva in secondo piano gran parte dei motivi di contrasto e riduceva il dissenso.

A Catania si presentarono molti i volontari sia per l’esercito regio, sia per il corpo dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi ¹³³.

La terza guerra d’indipendenza, nonostante la vittoria e la conseguente annessione del Veneto, ebbe, com’è noto, una conclusione disastrosa per l’esercito e la marina italiane; di contro, la vittoria di Garibaldi a Bezzecca umiliava le truppe regie, nonostante le carenze dell’equipaggiamento patito dai volontari garibaldini ¹³⁴.

Come conseguenza di questo senso di sfiducia nelle istituzioni, già endemico in Sicilia nei primi anni della sua appartenenza allo stato unitario, ricordiamo qui la triplice elezione di Giuseppe Mazzini a Messina ¹³⁵, che ebbe un significato di forte protesta nei confronti del governo.

Pure, la rivolta palermitana del Settembre 1866, che vide l’accordo di alcuni repubblicani palermitani con borbonici e cattolici, fu condannata da Mazzini ¹³⁶.

¹³² Francesco Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, volume I – I caratteri originari e gli anni dell’unificazione italiana*, Sellerio, Palermo, 1999, pp. 208 – 212. Lucy Riall, *La Sicilia e l’unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815 – 1866)*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 226 – 241. Inoltre, Gaspare di Mercurio, *La settimana dell’anarchia del 1866 a Palermo. Antonio di Rudinì primo sindaco contro la Mafia*. Ila Palma, Palermo, 1991.

¹³³ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, cit., p. 125.

¹³⁴ Hubert Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*. Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 135 – 157

¹³⁵ Paolo Sanfilippo, *Le vicende elettorali di Giuseppe Mazzini*, cit.. Salvatore Bottari, **Giuseppe Mazzini deputato di Messina**, in: <<[Messenion d'oro : quadrimestrale di cultura e informazione](#)>>, n. 6 Messina, (ott./dic. 2005), p. 33-40

¹³⁶ Claudia Giurintano, “Mazzini nella stampa siciliana di fine ‘800”, in: *Mazzini e la Sicilia, a cura di Eugenio Guccione*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2008, pp. 59 – 60.

Ciò causò , presumibilmente, ulteriori elementi di disorientamento tra i repubblicani a Catania ¹³⁷, dove Luigi Martoglio, credendo nella necessità di una rivoluzione sociale che creasse un regno della giustizia e dell'eguaglianza ¹³⁸, provocò una scissione all'interno de I Figli del Lavoro.

Gino Cerrito riferisce di “seri incidenti” e di calunnie da parte degli “amici dello Speciale ¹³⁹”; non abbiamo notizie più precise in merito.

Quel che è certo è che Martoglio tentò di ottenere da Mazzini stesso ragguagli e riparazioni, forse anche il riconoscimento di una leadership della democrazia catanese, ma venne gentilmente sconfessato dal Grande genovese che così gli scriveva nel novembre 1866:

“Fratello, ebbi – tardi – la vostra carissima, come ogni getto spontaneo d'amor patrio e di quello spirito d'azione che manca ai più . Sono lontano, gli individui mi sono ignoti generalmente e mi riesce inevitabile lo accettare le dichiarazioni di principii che mi son fatte quando taluno in cui ho fede le conferma. Il G. P. C. [Giacchino Paternò Castello] del quale mi parlate mi fu additato da taluni fra gli uomini coi quali voi stesso dite aver comune la fede e tra gli altri da Sammito.

È a lui che dovrete rivolgere specialmente le vostre dubbiezze tanto ch'egli o lavorasse a trasformarlo o cercasse provvedere altrimenti. Ma quanto all'azione più deliberata vostra e degli amici che mi nominate e ai quali vorrete stringere la mano per me, essa può svolgersi e giovare anche in mezzo a elementi più tiepidi. Quand'io, studente, decisi di fare, accettai capi e norme della Carboneria ch'era allora più che tiepida , ma mi strinsi intorno nelle sue file quanti giovani della mia tempra potei: più dopo ne trassi il primo nucleo della *Giovine Italia*.

Ogni nucleo di buoni davvero si stringa a un ordinamento pratico , positivo, come se fosse drappello d'esercito. Due o tre del nucleo si erigano a Direzione, a Comitato: siano gli altri capi di nuclei ideali. Guardandosi attorno, avvicinandosi con amore ai popolani, ai giovani non influenti, attraggano al loro ordinamento l'uno, i due, i tre, che accettano concetto e lavoro, a poco a poco i nuclei ideali si faranno reali. Ciascuno abbia funzioni definite e renda periodicamente del fatto o tentato alla Direzione. Ciascuno s'astringa religiosamente a una quota mensile , sia d'una lira italiana, sia di 50 centesimi, s'altro non può, onde costituire un embrione di Cassa. Noi non possiamo creare o moltiplicare gli uomini nostri. Ciò che importa è che *tutti* i nostri siano connessi e giovino. Importa che formino esercito. Importa che seguano tutti la stessa ispirazione.

¹³⁷ Più note le vicende della frattura all'interno del gruppo repubblicano di Palermo, tra i fedeli a Mazzini come Pantano, Bagnasco e Friscia e gli organizzatori della rivolta palermitana del Settembre 1866 Badia, Bonafede e Trapani Porpora; in: Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia...* cit., pp. 81 – 91.

¹³⁸ *Ivi*, p. 91.

¹³⁹ *Ivi*, p. 91 e n. 116.

Se ogni nucleo di sei, sette, dieci giovani credenti nella stessa fede s'ordinassero a questo modo e senza intendere a direzioni o poteri prematuri, s'ordinassero nella loro piccola zona d'azione, a quel modo lavorando tacitamente, un nucleo incontrerebbe presto o tardi l'altro e da questi numerosi frammenti d'associazione escirebbe la grande Associazione alla quale miriamo.

Voi, del resto, avete già un capo al quale potete riannettarvi [così nel testo]. Esiste nell'Isola, sanzionata da me, una Associazione, la *Vita Nuova*, nella quale dovrete entrare. L'amico F[riscia] pel qual mi faceste giunger la vostra, può darvi contatto. Chiedetegliene.

Son lieto a ogni modo del contatto con voi; e se di tempo in tempo mi darete conto di voi e degli amici vostri io vi scriverò. Abbiatemi vostro - Gius. Mazzini.”¹⁴⁰

Non abbiamo notizie di questa ultima associazione menzionata da Mazzini, la *Vita Nuova*; il contenuto della missiva è comunque importante per capire in che modo i repubblicani a Catania si organizzassero e facessero rete sulla base di questi modelli associazionisti, che il Maestro suggeriva. Mazzini torna a scrivere su Martoglio a Giuseppe Riccioli Romano, al quale indica moderazione ed accortezza nei confronti del più giovane direttore del <<Roma e Venezia>>:

“...lo credo avventato e intollerante; non tristo e penso – ma voi siete vicini e migliori giudici – che invece di isolarlo e quindi di renderlo probabilmente avverso, dovrete farne conto e preporlo a un nucleo, ch'egli stesso si formerebbe tra'suoi amici e giovani di tempra simile alla sua.”¹⁴¹

Se la stampa periodica politica di sinistra conosce dunque dei momenti di crisi, nasce a Catania in questi anni la satira, forse l'unico modo per aggirare i divieti di polizia e continuare nella critica al governo, al papa – re, ai cattivi amministratori.

Emblematico in questo senso è il manifesto – burla *Ad perpetuam rei memoriam*¹⁴², nel quale l'ignoto autore, in veste di improbabile papa, fissa un tariffario per i battesimi e scaglia anatemi contro i

¹⁴⁰ A Luigi Martoglio, Catania. Londra, 22 Novembre 1866, in: Giuseppe Mazzini, *Edizione Nazionale Scritti editi ed inediti*, Imola, Galeati, 1940, vol. LXXXIV – Epistolario vol. LII, pp. 112 – 113. “L'autografo si conserva nel Museo del risorgimento di Milano. Non ha indirizzo.”

¹⁴¹ Londra, 19 febbraio 1867 a Giuseppe Riccioli Romano a Catania in: Mario Chini, *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Riccioli Romano. Documenti sulla cospirazione repubblicana in Sicilia fra il 1864 e il 1872*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1950, p. 90.

¹⁴² *Ad Perpetuam rei memoriam*, foglio volante, Tipografia Luciano Rizzo, Catania, 14 Febbraio 1866. Conservato in: Antonino Cristodoro, *Cronaca di Catania*, 19 e 20 Marzo 1866, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms.141, p. 373.

costumi dei catanesi, giungendo a sanzionare la scomunica per chiunque osservi le nudità della statua di Androne, da poco inaugurata a Catania ¹⁴³.

Un'altro manifesto anonimo racconta un immaginario ritrovo di un gruppo di giovani, che decidono di vestirsi per carnevale con i costumi dei propri governanti, ossia adornati di orecchie d'asino; uno di essi viene scambiato dal governatore della provincia di Catania come Lamarmora in persona ¹⁴⁴.

Nel 1867 si dà alle stampe <<Il Figaro, giornaletto – comico serio>>, il cui gerente, Ernesto Giuntini, era stato un garibaldino ¹⁴⁵; il giornale, che presenta articoli irriverenti contro Rattazzi e Ricasoli ¹⁴⁶, include una rubrica interamente dedicata al teatro e l'opera e ospita rime provocatorie nelle quali denuncia lo stato morale ed economico dell'Italia a sette anni dalla sua unificazione ¹⁴⁷.

La pressione fiscale per il raggiungimento del bilancio, le spese per la recente guerra opprimono i ceti meno abbienti; su questi toni anche <<Il due centesimi – giornale umoristico per tutti i gusti>>:

“Morite! Figli del Simeto, del Sebeto, dell'Arno, del Tevere, del Po' e di tutti i fiumi stivalini! Vi prego, vi scongiuro, se non per voi pei vostri eredi: morite subito! Morite senza perder tempo, pria che il Ministro delle finanze non vi sequestri il lenzuolo funebre! Anche io morrei volentieri, se la tassa di cui intendo parlarvi colpisse anche la morte giornalistica. Tassa? ... Si Signori! Tassa! Sono le solite cinque lettere che vi presento a nome del ministro di finanza!”¹⁴⁸

¹⁴³ L'opera del messinese Antonio Gaugeri, scolpita a Roma nel 1861, venne collocata nel 1863 in Piazza Stesicoro; durante i primi anni del novecento, a causa dei lavori del disseppellimento dell'antico Anfiteatro Romano, venne spostata all'interno del Giardino Bellini. Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, cit., p. 113.

¹⁴⁴ *La verità di una maschera*, Tipografia Caronda, Catania, 4 Marzo 1867, in: Antonino Cristoadoro, *Cronaca di Catania*, 4 Marzo 1867, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms.142, p. 222.

¹⁴⁵ *Questura di Catania -Sezione S. Marco Richiesta notizie su Giuntini Ernesto*: “Di anni 28, lo Giuntini è di una condotta morale non buona, perché dedito alle donne, di principii piuttosto liberali - E' stato garibaldino, di nessuna influenza di poca capacità, non ha beni di fortuna ed esercita il mestiere di tipografo - Catania 21 aprile 1867.” in: ASC, *Questura, rapporti informativi 1863 - 1890*, Busta 71.

¹⁴⁶ *Figaro non accetta! Rattazzi accetta!*, in: <<Il Figaro – giornaletto comico – serio>>, Anno I, n. 3, Catania, 11 Aprile 1867.

¹⁴⁷ *Miserere Mei, domine! e Le sette vacche magre di Faraone*, in: <<Il Figaro – giornaletto comico – serio>>, Anno I, n. 8, Catania, 28 aprile 1867.

¹⁴⁸ <<Due Centesimi >>, Tipografia di Vincenzo Metitiero, n. 1, Catania, 29 Aprile 1867.

Nel numero 8 del medesimo giornale seguirà una richiesta al governo, affinché il prezzo del pane sia alla portata di tutti, ben poco leggera e per nulla umoristica¹⁴⁹.

In risposta alle critiche l'Associazione panettieri dà alle stampe un altro giornalino popolare, <<Pane e onore>>, con la quale chiede al Municipio di Catania il più stretto controllo sul ruolo ed i prezzi emessi da sensali ed intermediari, per evitare l'innalzarsi dei prezzi¹⁵⁰.

Ultimo giornale popolare di questa rassegna del 1867 è il <<Don Pancrazio>>, nel quale appare, per la prima volta nella stampa periodica della Catania postunitaria, il dialetto siciliano, in un dialogo tra un popolano, "Mastru Brasi lu ignoranti" e "Don Filadelfo il sapiente" sulla natura del colera¹⁵¹.

A riprendere le critiche sollevate da questi giornalini popolari, con toni più seri e critici, è Antonino Abate ne <<Il Mongibello>>:

"I - Sette anni compendiano per l'Italia un secolo di eroismo e di vergogna, di sacrifici immensi e d'ingratitudine orrenda, di speranze realizzate e di inganni esecrandi [...] IV – Sette anni e le leggi vengono giù come spinte da frenesia, i balzelli invadono siffattamente ogni passo della vita umana [...] ... Elettori voi potete cancellare i sette anni di sventura o d'ignominia, scegliendo a vostri rappresentanti uomini degni del vostro e dell'avvenire d'Italia."¹⁵²

Le elezioni alla Camera del 10 marzo riconfermarono i deputati catanesi vincitori del 1865, ossia Mario Rizzari e Martino Speciale¹⁵³; quest'ultimo, legato a Crispi¹⁵⁴, sconfigge per un esiguo scarto

¹⁴⁹ *Pane!... Pane!*, in: <<Due Centesimi >>, Tipografia di Vincenzo Metitiero, n. 8, Catania, 11 Maggio 1867.

¹⁵⁰ <<Pane e Onore – giornale dell'Associazione dei panettieri e giovani manipolatori di pane>>, Stabilimento Tipografico diretto da Filippo Manara, Anno I, n. 1, Catania, 10 Aprile 1867. In: ASC, Questura di Catania, *Sicurezza Pubblica, 1860 – 1874*, Busta 71.

¹⁵¹ <<Don Pancrazio – giornalino politico popolare di varietà>>, Tipografia dei Fratelli Pastore, Anno I, Catania, 15 Giugno 1867. In: *Ibidem*.

¹⁵² Antonino Abate, *Sette anni di libertà*, Supplemento al n. 2 de <<Il Mongibello>>, Tipografia di Antonino Pastore, Catania, 17 Febbraio 1867, in: Antonino Cristodoro, *Cronaca di Catania*, 17 Febbraio 1867, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms.142, p. 221.

¹⁵³ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone... cit., p. 133.

¹⁵⁴ Arcangelo Blandini, *Cenni biografici di un patriota catanese...cit.*

di voti il suo concorrente a sinistra, il repubblicano Sebastiano Carnazza, che ringrazia i suoi cinquecento elettori in un manifesto pubblico ¹⁵⁵.

Tra il Giugno e l'Agosto 1867 torna a Catania il colera, che stavolta si diffonde con violenza, mietendo ben tremila vittime tra la popolazione; il neo arcivescovo, Benedetto Dusmet vende i propri beni per soccorrere i colerosi, cui presta assistenza personalmente: da qui in poi i cattolici a Catania potranno contare su una guida carismatica ed autorevole, riguadagnando spazi ed influenza politica.
¹⁵⁶

Alla fine del 1867 tutti i conventi di Catania (ben venti tra quelli maschili e quelli femminili) diventano proprietà allo Stato.

Il 3 Novembre 1867 Garibaldi ed i suoi volontari, nel tentativo di invadere il Lazio e Roma vengono sconfitti a Mentana dai Francesi ¹⁵⁷; a Catania , un anno dopo, il 28 Novembre 1868 si celebrerà una manifestazione che, dal Piano del Duomo si avvierà verso la Chiesa del Convento dei Benedettini in ricordo di Monti e Tognetti, condannati a morte per gli attentati, a Roma, che dovevano preparare l'ingresso delle truppe di Garibaldi¹⁵⁸.

7) Il 1868 – 1869: La tassa sul macinato e l'ultima cospirazione repubblicana.

Nel 1868 nascono <<La Redenzione>>, <<Il Volere>> e <<La Sveglia>>; riportiamo un importante editoriale de <<Il Volere>>, e della stampa democratica, della quale l'anonimo articolista si fa campione, contro la censura governativa:

“Dopo lungo silenzio la stampa ufficiosa ha sceso in giostra per ispezzare una lancia in omaggio a quelle divinità, che più terribili di Giove tonante, le impongono ubbidienza, rispetto. Noi deploriamo la triste condizione in cui essa giace; e mentre forti della verità potevamo additare alla pubblica disistima *lei* che, neghittosa, non sa trovare parola di difesa a prò d'un popolo che si agita, che cerca di elevare la sua voce contro le ingiustizie e i soprusi per farla giungere là fra quelle aule, fra quei

¹⁵⁵ Sebastiano Carnazza, *Ai miei cinquecento elettori ed agli amici del paese*, Stab. Tip. Caronda, 18 Marzo 1867, in: *ivi*, p. 224.

¹⁵⁶ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, *cit.*, pp. 133 – 135.

¹⁵⁷ Alfonso Scirocco, Giuseppe Garibaldi... *cit.*, pp. 307 – 310. Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna...* *cit.*, pp. 338 – 345.

¹⁵⁸ Catania, 28 Novembre 1868, in: Antonino Crisoadoro... *cit.*, U.Ms 1868 – 1870, p. 407.

reggi dorati, ove voce di popolo non giunge mai, credemmo umanità non parlarne. Ma adesso... Non rancore, non odio personale ci spinge, né qui si tratta di scalzar Questori e Prefetti, ma semplicemente mostrare con documenti, con quei soli documenti che possano capitare ad un giornalista che barbara non è la Sicilia, che depravata non è la sua popolazione, che il malcontento non è ingenerato dalla naturale perversità, ch'essa non è nemica della legge e di chi la rappresenta, ma che immorale è il sistema con cui han voluto governarla, immorali e corruttori coloro che l'hanno amministrata.”¹⁵⁹

<<La Sveglia>>, in maniera polemica, sottotitolerà la propria testata così: “si pubblica nelle ore in cui dormono i pubblici funzionari”; essa ci racconta di un ingente sequestro di posta privata a Catania nell'Ottobre 1868, compiuto da parte della Questura nel tentativo di individuare un complotto sedizioso repubblicano. Importantissimo, dunque, questo resoconto, unica fonte per tale avvenimento:

“La Questura, e la Regia procura si agitano pazzamente allo scoprimento d'una cospirazione, d'una associazione, d'una setta repubblicana, che dicono di esistere, per segrete e sommesse rivelazioni avute a carissimo prezzo; e fiduciose di cogliere in flagrante delitto i cospiratori ed i settari, ieri l'altro, sulle istanze della Polizia, il Giudice Istruttore sequestrava un mondo di lettere, nella fidanza di sorprendervi dentro proclami, e circolari repubblicane!! Fra le tante lettere sequestrate ce n'erano dirette al Vice – Console Inglese, a quello Russo, al signor Francesco Di Benedetto, al Senatore Marchese di San Giuliano, al signor Antonino Caudullo, al signor Antonio Elia, al Deputato Speciale, al Direttore della Sveglia ecc. ecc. Ma di quali cospiratori ... di quali settari, vanno in cerca? Forse di quelli dell' *Alleanza Repubblicana Universale*? Stolti, lo disse il Mazzini, i nomi di setta e di lavoro segreto gittate all' *alleanza repubblicana* sono in contraddizione coi tempi – essi non sono setta, sono chiesa militante d'una fede repubblicana apertamente confessata. Il loro lavoro non è lavoro essenzialmente segreto: l'Alleanza Repubblicana fu apertamente fondata in Italia col manifesto firmato dal Mazzini nel settembre del 1866, essi non celano la loro esistenza, fanno opera pubblica di apostolato, pubblicano a stampa le norme della loro condotta inviandole ai Senatori, ai Deputati, ai Prefetti, ai Cittadini d'ogni colore politico – essi non nascondono i mezzi de'quali si servono e i progressi dell'associazione, se non quando il governo loro vieta i mezzi pubblici, e perseguita quei che affermano la loro fede. Se rispettando, come in Inghilterra, l'inviolabilità del pensiero e la libera discussione delle dottrine, il governo concedesse a quei dell'alleanza una stampa non sottomessa ai

¹⁵⁹ <<Il Volere>> Anno III, n. 26, Tipografia Luciano Rizzo, Catania, 10 Luglio 1868, in: ASC, Questura di Catania, *Questura e Sicurezza Pubblica 1862 – 1872*, Busta n. 4.

sequestri e ai processi, e la facoltà di pubblicamente associarsi, non che il diritto di popolari adunanze, anche quella parte inevitabile di segreto svanirebbe!”¹⁶⁰

Non sappiamo se le lettere sequestrate contenessero rivelazioni sull'appartenenza dei summenzionati all'Alleanza Repubblicana Universale; l'anonimo articolista de <<La Sveglia>>, che si potrebbe forse identificare ancora una volta con Antonino Abate, punta il dito contro l'attività repressiva, giudicata ingiustificata, ma è pur vero, che sul finire degli anni Sessanta Mazzini intesse relazioni in tutta Italia per un ultimo tentativo insurrezionale, del quale la Sicilia dovette costituire il perno:

“Il fallimento della guerra <<regia>> del 1866 aveva convinto Mazzini della mancanza di volontà da parte della Monarchia sabauda di unificare l'Italia con Roma capitale e della incapacità della Istituzione di svolgere un ruolo autonomo e di avere una politica estera svincolata dalla pura sudditanza a quella francese... A tal fine, già nel Settembre 1866 aveva fondato l'Alleanza Repubblicana (che diventò Alleanza Repubblicana Universale) e il 19 dicembre 1867, in una circolare riservata aveva scritto. <<Sia la Repubblica parola d'ordine a tutti : Roma il punto obiettivo: insurrezione e guerra nazionale allo straniero invasore il mezzo>>”¹⁶¹

Purtroppo anche le annate 1869 e 1870 della 'nostra' stampa non ci sono pervenute, e senza i periodici in oggetto è difficile giudicare come e se la Catania democratica reagisse positivamente a tali progetti insurrezionali ¹⁶².

Un documento d'eccezione è rappresentato però dalla corrispondenza tra Gioacchino Biscari che era preoccupato per il progetto rivoluzionario di Mazzini, e Giuseppe Garibaldi, al quale Biscari chiedeva se avesse intenzione di guidare militarmente il moto.

È Edoardo Pantano che riporta queste preziose informazioni, dichiarando che Biscari scrive a Garibaldi “per incarico del Comitato direttivo dell' *Alleanza Repubblicana* di Catania, il 9 giugno 1868... interpellandolo se approvasse il lavoro in corso diretto al trionfo dell'idea repubblicana, ed esprimendo il desiderio che tutto procedesse d'accordo fra Mazzini e lui.” ¹⁶³

¹⁶⁰ <<La Sveglia>>, Stabilimento Tipografico La Fenice, Anno I, n. 10, Catania 29 Ottobre 1868, in *ibidem*.

¹⁶¹ Silvio Pozzani, *Cospirazione insurrezione e bande repubblicane nella corrispondenza mazziniana del 1869 – 1870*, in: <<Bollettino della Domus Mazziniana>>, Pacini Editore, Pisa, Anno XXXII, n. I, 1986, p. 45

¹⁶² Vi è parimenti una lacuna nella ricostruzione cronachistica della storia di Catania per gli anni 1868 – 1870, come attestano le narrazioni di Giuseppe Giarrizzo e Merode – Pavone più volte citate, le uniche disponibili.

¹⁶³ Edoardo Pantano, *Dai rintocchi della Gancia a quelli di San Giusto*, cit., pp. 393 – 394.

Le risposte, inizialmente poco chiare, celavano la diffidenza di Garibaldi per Mazzini, accusato, a torto, di avere sabotato la campagna garibaldina del 1867 conclusasi con la sconfitta di Mentana; Biscari insisterà ancora con missive nell'Agosto e nell'Ottobre 1868, fino alla risposta definitiva di Garibaldi:

“Caprera, 21 Ottobre 1868. Mio caro Biscari, Io per voi ho conservato sempre vero affetto e gratitudine. Fui urtato veramente dall'ingiunzione venutami seconda mano da Catania, ma di cui conosco la vera origine. E voi capite, mio caro amico, che, vecchio repubblicano di fatti come sono io, non posso sentirmi pacatamente consigliare d'intendermi con chi mi ha slealmente attraversato nell'ultima campagna di Roma. Dite ai vostri amici di Catania ch'io conserverò sempre grata memoria della benevolenza con cui fui accolto da cotesta egregia popolazione. - Vostro Garibaldi. ”¹⁶⁴

L' “ingiunzione” di “ seconda mano da Catania” potrebbe essere pervenuta a Garibaldi da Giuseppe Riccioli Romano che, a causa dei ritardi nelle risposte a Biscari avrebbe potuto interporre per una ulteriore perorazione del Comitato catanese.

Ricaviamo questa impressione dalla lettera di Giuseppe Mazzini al Riccioli, datata 2 Ottobre 1868:

“Fratello...la risposta di Garibaldi al vostro indirizzo è tale da rattristare. Un capo di Democrazia non chiede comando senza controllo e condizioni: dice al Partito: *Fate le vostre condizioni e vedrò se in coscienza posso accettarle*, dove no, ricadremmo nel concetto del dispotismo eterno o nel dogma dottrinario: *pel popolo ma non col popolo*. Ma su questo soggetto non amo parlare. Quanto a lui, forse muterà prima e alcune cose che io so sembrano accennarvi. Ma in ogni modo per preparare e fare non abbiamo bisogno di lui. Data l'iniziativa repubblicana, siamo certi di averlo. Le tendenze innate del suo animo sono con noi e lo deciderebbero. Il fatto lo conquisterà. [...] Non cessate dal lavoro: fate, fra tutti, di preparare la Sicilia anche a prendere, se occorresse, l' iniziativa. Voi siate certi che io non ve la chiederò mai a meno di *certezza* d'avere quella *iniziativa immediatamente* seguita nel Mezzogiorno continentale e da punti importanti nel Nord. Comunicate ai nostri quanto vi sembra opportuno. Salutatemmi con affetto di stima Biscari e ditegli che il paese deve conquistare Garibaldi *facendo*. ”¹⁶⁵

¹⁶⁴ Ivi, p. 394.

¹⁶⁵ Lettera X, Lugano, 2 Ottobre 1868, in: *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Riccioli Romano. Documenti sulla cospirazione repubblicana in Sicilia fra il 1864 e il 1872. a cura di Mario Chini*. Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1950, pp.121 – 123.

Sia stato Mazzini sincero o no circa le previsioni dell'adesione di Garibaldi al moto, non è dato saperlo; urgeva fare nascere speranza e fiducia nei suoi contatti, e si evince dalla lettera quante speranze riponesse nell'iniziativa del mezzogiorno.

Stando questa reticenza di Garibaldi, i progetti di Mazzini avrebbero potuto subire dei rallentamenti, ma non fu così: ulteriori eventi offrirono ai repubblicani occasione di rivolta.

La tassa sul macinato, varata nel 1 Gennaio 1869 dal Ministero Menabrea, provocò manifestazioni di dissenso in tutta Italia ed in particolare rivolte contadine in Emilia Romagna, che vennero represses con le armi. ¹⁶⁶

“...Mazzini consigliò ai suoi amici di approfittare dell'agitazione dei contadini per spargere tra di essi idee repubblicane promettendo l'abolizione del macinato, la riduzione dell'imposta sul sale e l'abolizione della coscrizione...”¹⁶⁷

Ma nonostante una certa diffusione dell' Alleanza tra gli ufficiali dell'esercito regio, a Napoli nel Marzo 1869 molti arresti mettono a tacere l'azione del comitato partenopeo: vengono incarcerati Giorgio Imbriani, Concetto Procaccini, ed i siciliani Napoleone Colajanni e Giuseppe Scarlata.¹⁶⁸

A Milano in aprile vengono scoperti depositi di armi e di bombe destinati alla rivolta; vengono arrestati Edoardo Pantano, Giuseppe Nathan, Giuseppe Castiglioni, Giuseppe Cavallotti ¹⁶⁹.

Il 1869 è però anche l'anno di una crisi morale profonda in Italia, generata dal caso Della Lobbia, la privatizzazione del Monopolio tabacchi, le accuse di affarismo alla classe dirigente proprio quando la pressione fiscale si inaspriva di più.

¹⁶⁶ Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 350 – 351.

¹⁶⁷ Ivi, p. 351.

¹⁶⁸ Emilio Del Cerro, *Ultimi tentativi mazziniani*, estratto dalla <<Rivista d'Italia>>, Unione Cooperativa Editrice, Roma, Maggio 1907, pp. 840 – 849.

¹⁶⁹ Anna Maria Isastia, *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*. Università Popolare di Torino, Torino, 2010, pp. 58 – 59.

Mazzini non desistette, sosteneva che “la monarchia si sfascia com’uno di quei cadaveri che duravano ritti sotto la lava, e che un buffo di vento mandò sossopra in atomi”¹⁷⁰; nel febbraio – marzo 1870 altri tentativi insurrezionali vengono repressi a Pavia, Piacenza, nella Valtellina ¹⁷¹.

L’esule genovese confidava ancora nella Sicilia, e scrive ad un titubante Giuseppe Riccioli Romano a Catania:

“Se dunque non potete assalire subitamente il nemico nelle città, mio consiglio è non farvi continuare il lavoro finché si possa; e aspettar quel tempo. È nondimeno affare vostro. Spetta alla Sicilia decidere in ultima analisi del modo in cui crederebbe opportuno il sorgere. Soltanto io non potrei dare fede che le bande provocherebbero il resto a seguir senza indugio: non posso darla se non alle barricate trionfanti di Palermo, Messina, Catania. E la do. Il basso dell’esercito è nostro. Sono certo che con un po’ di lavoro, trovereste certezza di smembramento. Pensateci.”¹⁷²

Le previsioni erano irrealistiche: Mazzini sbarca a Palermo il 14 Agosto 1870, in un ultimo, disperato tentativo di suscitare l’insurrezione in Sicilia: viene arrestato e condotto nel carcere di Gaeta, da dove apprenderà dell’ingresso dei bersaglieri a Roma attraverso la breccia di Porta Pia.

Non abbiamo notizie di tentativi insurrezionali a Catania tra il 1869 ed il 1870; se i dissidi tra Garibaldi e Mazzini abbiano dissuaso il comitato catanese dell’ARU non ci è dato sapere.

L’unica spia dell’attività repubblicana la ricaviamo nel Giugno 1870 da un periodico catanese , <<L’Apostolato>> , che in occasione della Festa dello Statuto, redige un bilancio impietoso di dieci anni di unificazione italiana ed esorta il popolo a ribellarsi:

“Quante gesta gloriose non ha partorito questo *patto nazionale* ? Fa d’uopo che vi ricordiamo tutti i nostri diritti calpestati? La logica di esso non ci ha condotto alla schiavitù dell’alleato francese? Non ci ha condotto ad Aspromonte e poi alla celebre Convenzione per la capitale *provvisoria* ? non ci ha menato a Custoza e Lissa, a Torino e a Palermo, a Pietrarsa e Fantina? Non ci ha condotto esso a Mentana, agli osceni processi di Lai e Lobbia, al furto della Regia, alla tassa sul macinato? Non ci ha esso menato alla recente fucilazione di un popolo inerme e pacifico in Filadelfia? Non ci ha esso condotto a veder emanate sentenze di morte contro soldati, che cominciavano a comprendere essere uomini e non macchine? E lo sperpero delle nostre finanze? [...] Oh sorgete, italiani, a maledire l’ora

¹⁷⁰ Lettera XV, Zurigo , 12 Giugno 1869, in: *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Riccioli Romano, ... cit.*, pp. 153 – 155.

¹⁷¹ Giorgio Candeloro, *Storia dell’Italia moderna... cit.*, p. 368.

¹⁷² *Ibidem.*

in cui accettaste uno straccio di carta , illudendovi di trovar in essa la vostra pace, la vostra felicità! Sorgete unanimi ad una nobile e forte protesta contro il sistema che ci governa! Riprendete i vostri diritti che una casta di privilegiati vi ha rubato! Sorgete a gridare ad una voce: «Noi bastiamo a noi stessi!».¹⁷³

Questa stampa, nonostante tutto, non tace: la storia dell'opposizione democratica a Catania non si ferma con la presa di Roma.

8) 1870 – 1872; <<La Sveglia>> e le manifestazioni per la morte di Mazzini a Catania.

La breccia di Porta Pia era festeggiata a Catania con grandi manifestazioni; fu richiesto all'arcivescovo Dusmet di fare suonare le campane della città a festa, ma venne opposto un netto diniego e tutte le chiese rimasero chiuse.

I liberali celebravano quella che poteva essere ritenuta la loro più grande vittoria dalla proclamazione dello Stato unitario: a Giacomo Gravina e Carlo Ardizzone si unì anche Salvatore Majorana Calatabiano che auspicava una concordia nazionale:

“L'Italia senza Roma era un corpo senza testa. Finalmente Roma vuole dire anche armonia di tutti i partiti; non vi saranno più clericali, borboni ed austriacanti. Con la cessazione del potere temporale verranno meno gli interessi materiali dei partiti retrivi, cesserà la lotta indegna tra lo spirito e la materia”¹⁷⁴

Majorana tendeva così una mano ai liberali per una gestione concorde della cosa pubblica a Catania, tentando di arginare l'influenza dei repubblicani e dei cattolici. L'alleanza si risolverà, qualche anno più tardi, nella costituzione del Circolo dei Cittadini, espressione anche dei circoli massonici catanesi. I cattolici, a Catania, dal 1872 in poi recepiranno gli inviti del Vaticano a concorrere, in associazioni, per influenzare la vita pubblica ed elettorale del paese ¹⁷⁵.

¹⁷³ *Supplemento all'Apostolato n. 27*, Tip. Luciano Rizzo, Catania, “Prima domenica di Giugno 1870”. Non possediamo nessun numero dei 27 pubblicati a Catania de <<L'Apostolato>> del 1870. Se esso è stato sconfessato da Gioacchino Biscari nell'Agosto del 1871, potrebbe significare che prima di tale data il periodico fosse espressione di tutta la Società I Figli del Lavoro, o quantomeno di un gruppo coeso della sinistra repubblicana a Catania.

¹⁷⁴ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone, cit., p. 141.

¹⁷⁵ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, cit., pp. 55 – 56.

Nascono, nella città etnea, il Circolo di Sant'Euplio e il Circolo cattolico di Sant'Agata; tra il 1871 ed il 1875 verranno pubblicati a Catania i periodici <<Il Cattolico>>, <<Il Buon Seme>>, organo del Circolo Sant'Euplio e <<La Campana>>.

Abbiamo già ricordato i fatti che divisero ulteriormente la Sinistra catanese nel gruppo repubblicano – mazziniano di Gioacchino Biscari, da una parte, ed in quello socialista di Natale Condorelli e Luigi Martoglio, dall'altra (cfr. pagina 2).

La crisi della Sinistra catanese è anche quella dei repubblicani dopo Porta Pia, e di uno dei loro capi più autorevoli, ossia Mazzini.

Oltre ai fallimenti insurrezionali, Mazzini deve rispondere adesso ad una nuova generazione di intellettuali che disconoscono la sua autorità nella condanna della Comune parigina e nell'influenza sull'operismo italiano, slegato in più parti d'Italia dall'Internazionale ¹⁷⁶; tutto ciò non ferma la sua attività cospirativa ¹⁷⁷, ma la stanchezza ed il logorio di anni di intensa attività lo piegano.

Il 10 Marzo 1872 muore a Pisa, l'eco della sua scomparsa è grande in tutta Italia ¹⁷⁸; in Sicilia in verrà commemorato in manifestazioni di piazza a Palermo, Messina, Caltanissetta, Siracusa, Catania ¹⁷⁹.

A partire dal 1872 “I circoli repubblicani, le società operaie, le associazioni democratiche, le logge massoniche e gli ambienti universitari dell'isola si mobilitarono per la costituzione di comitati allo scopo di raccogliere fondi per l'erezione di monumenti a lui dedicati“ ¹⁸⁰

A Catania in particolare la cittadinanza, in lutto per la morte di Mazzini, decide di dedicargli una piazza il 13 Marzo 1872:

¹⁷⁶ Giuseppe Monsagrati, *Mazzini*, Giunti Lisciani Editore, Firenze, 1994, pp. 103 – 106. Alfonso Scirocco, “L'Associazione mazziniana da Porta Pia alla fondazione del partito socialista”, in: *L'Associazione mazziniana, atti dell'incontro di studio (Ostia 13 – 15 Novembre 1976)*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, 1979, pp. 1 – 26. Giovanni Spadolini, *I Repubblicani dopo l'Unità (1871 – 1980)*, Le Monnier, Firenze, 1980, pp. 14 – 25.

¹⁷⁷ Silvio Pozzani, *Cospirazione e insurrezione nell'ultima corrispondenza di Giuseppe Mazzini (1870 – 1872)*. Associazione Mazziniana Italiana, Verona, 2002.

¹⁷⁸ Sulle manifestazioni per la morte di Mazzini ed il successivo culto della sua memoria si confronti: Pietro Finelli, «È divenuto un Dio». *Santità, Patria e Rivoluzione nel «culto di Mazzini» (1872 – 1905)*, in: AA.VV. *Il Risorgimento, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg - Annali Storia d'Italia n. 22*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 665 - 695

¹⁷⁹ Claudia Giurintano, *Mazzini nella stampa siciliana di fine '800 ... cit.*, pp. 68 – 71.

¹⁸⁰ Claudio Mancuso, *La patria in festa. ritualità pubblica e religioni civili in Sicilia (1860-1991)*, Edizioni La Zisa, Palermo, 2013, pp. 321 – 322.

“Un imponente corteo partiva da piazza Stesicoro e si recava in piazza S. Filippo, preceduto da bandiere tricolori. L’avvocato Lucio Finocchiaro tracciò la vita dell’apostolo [...] concludeva il discorso affermando che, nella piazza in cui si era radunato il corteo per commemorare la morte di Mazzini, si doveva dare il nome dell’Apostolo. La proposta veniva accolta da parte dei partecipanti alla manifestazione. Il Sindaco Paternò del Toscano accettava senz’altro la nuova denominazione della piazza”.¹⁸¹

La Piazza Mazzini, sita sulla Via Garibaldi tra Piazza Duomo e Piazza Palestro, conserva ancora oggi tale toponimo. Lucio Finocchiaro è, non a caso, un esponente della società “I figli del lavoro” biscariana.

Il giorno successivo un altro corteo si recava al cimitero per una commemorazione durante la quale si costituì un comitato “per innalzare un Monumento a Mazzini”, a capo del quale è Gioacchino Biscari. Il giornale «La Sveglia», che ne annunciava la costituzione, si presentava quale “organo delle operazioni del Comitato” e disponibile “per registrarvi le oblazioni”¹⁸².

L’inaugurazione del monumento a Mazzini a Catania, come vedremo più innanzi, sortirà una polemica giornalistica interessante ai fini della nostra narrazione.

Per quanto riguarda la ripresa della stampa in oggetto, tra il 1871 ed il 1872 annoveriamo le pubblicazioni de <<La Sveglia>>, il <<Don Pancrazio>>, diretto da Ferdinando Maltese¹⁸³ e la <<La Democrazia>>¹⁸⁴.

¹⁸¹ Giovanni Merode – Vincenzo Pavone , *cit.*, p. 143.

¹⁸² Il comitato era costituito da: “Gioacchino Biscari, Eduardo Dilg, Michele Raddusa, Mario Tropea, Giuseppe Pizzarelli, Giuseppe Greco Ardizzone, Cosmo D’Amico, Luciano Vasta, Carmelo Schifani, Giuseppe Riccioli, Benedetto Guzzardi, Gaetano Bruno, Antonino Longo *cassiere*”. in : «La Sveglia – giornale politico democratico», Stabilimento tipografico La Fenice, Catania, anno V, n. 21 - 16 Marzo 1872.

¹⁸³ Ferdinando Maltese, Girgenti, 1850 – Catania , ? ; inizialmente giornalista e aspirante drammaturgo, autore di *Lucia da Roccarasa, dramma con prologo e cinque atti*, Tipografia popolare di Andrea Cavallaro , Catania, 1877. Fondò il giornale per perorare una lunga e vicenda giudiziaria che ebbe per oggetto l’ingiusto licenziamento del padre, vice – brigadiere di Pubblica Sicurezza a Catania: *Ferdinando Maltese (Don Pancrazio)*, *Quel che mi accadde. Ricordi di vita giudiziaria*, Reggio Calabria, Stab. Tip. Francesco Morello, 1917: “il «Don Pancrazio» nacque per vendicare un’ingiustizia perpetrata contro il padre mio, per cui a 18 anni dovetti abbandonare gli studi prediletti e addirmi alle funzioni giudiziarie, e contemporaneamente mi diedi a combattere Prefetti e Questori che perpetravano i loro malefici, finché, salito al Ministero degl’Interni l’On. Zanardelli , questi riconobbe l’ingiustizia e riparò al torto fatto a mio padre.” è successivamente Cancelliere del tribunale a Catania, Augusta, Catanzaro.

¹⁸⁴ <<La Democrazia, giornale settimanale>>, Tipografia Roma, Anno I, n. 1, Catania, 28 maggio 1871.

Quest'ultima venne diretta da un giovane Pasqualino Rosario Vassallo, allora studente a Catania, su sollecitazione di Edoardo Pantano¹⁸⁵; ricorda così quegli anni un anziano Vassallo, molti anni dopo, con una sfumatura di nostalgia, sottolineando l'esistenza di un gruppo fedele al mazziniano:

“A quell'epoca la democrazia catanese ebbe i suoi giorni di splendore. Era nostro capo morale, da nessuno eletto, ma da tutti riconosciuto, il Cavaliere Gioacchino Biscari, cavaliere di antica nobiltà, non dei soliti santi; perla di gentiluomo se mai ve ne furono al mondo. Spesso e volentieri ci adunavamo presso di lui [...] Ricordo alcuni nomi: il barone Guzzardi di Adernò, il Cav. Amore, credo di Biancavilla, il cav. Las Casas di Paternò, il Cav. Pasquale di Stefano¹⁸⁶, quasi tutti ex garibaldini, rimasti fedeli alla vecchia tradizione Mazziniana.”¹⁸⁷

9) Dal 1873 alla inaugurazione del Monumento Mazzini

Natale Condorelli fondava a Catania la Società Catanese per l'abolizione della pena di morte, una delle prime in Italia, il cui organo a stampa era <<Il Beccaria>>¹⁸⁸.

Tra il 1872 e il 1873 Antonino Abate diresse <<L'Italia e Dante>>¹⁸⁹, del quale oggi possediamo solamente un numero.

Tra il 1873 e il 1875 dobbiamo annoverare l'ennesima lacuna della stampa democratica; sappiamo che venne stampata in questo torno di tempo, la <<Gazzetta del Circolo dei Cittadini>>¹⁹⁰; ma questo

¹⁸⁵ Pasqualino Rosario Vassallo, *Memorie catanesi di un antico giornalista*, «Corriere di Sicilia», 23 Marzo 1947.

¹⁸⁶ Pasquale Di Stefano fu volontario garibaldino nella campagna del 1866 in Trentino; ispettore capo delle gabelle e direttore dell'ospedale Garibaldi di Catania, legato all'ambiente repubblicano e poi a quello socialista, Presidente dei reduci garibaldini nel 1890. Nel 1908 si mobilitò come soccorritore della Messina martoriata dal maremoto. Cfr. L. Mariani, *L'attrice del cuore. Storia di Giacinta Pezzana attraverso le lettere*. Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2005, p. 600.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ <<Il Beccaria – organo della società Catanese per l'abolizione della pena di morte>> Tipografia di Giacomo Pastore Anno I, n.1, Catania, 24 Febbraio 1872.

¹⁸⁹ <<L'Italia e Dante – giornale politico - democratico>>, Tipografia Giuntini, Anno II, nn. 16 – 19, Catania, 3 Agosto 1873. recava i motti “Dio e Patria”, “Religione e Libertà” ed il mazziniano “Pensiero e Azione” sotto la testata.

¹⁹⁰ Giuseppe Giarrizzo, *Catania*, cit., 57.

periodico, piuttosto che interpretare l'ideologia democratica in dissenso politico, si pronunciò piuttosto per il progresso civile ed economico della città. Chiude la nostra rassegna <<Le Piramidi di Menfi>> organo ufficiale della massoneria locale ¹⁹¹.

Il 18 Aprile 1875 viene inaugurato a Catania il Monumento a Giuseppe Mazzini, collocato all'interno del Giardino Bellini; si tratta di uno dei primi monumenti pubblici dedicati al Grande Genovese, in Italia, precedendo di ben 7 anni l'inaugurazione di quello che Genova dedicò al suo illustre figlio . Antonino Abate pronunciò il discorso inaugurale che suscitò un certo scalpore. Purtroppo, sebbene tale discorso sia stato anche stampato, non è stato possibile reperire, ad oggi, una sola copia di tale libretto. È interessante però la narrazione dell'evento che ne fece Ferdinando Maltese dalle pagine del «Don Pancrazio»:

“Teri ebbe luogo alla Villa Bellini l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini, preziosissimo lavoro del cittadino Francesco Licata ¹⁹². Parlarono diversi oratori, tra i quali molto bene il signor Reitano, presidente della Camera degli Operai; il noto Prof. Abate con profonda erudizione storica, alludendo con acre linguaggio alle persecuzioni che il governo dei 15 anni fece a Mazzini e commosse gli uditori; il signor Pagano ed in ultimo un fanciullino figlio del prof. Giuseppe Guardo declamò con molta enfasi ed arte un bel sonetto scritto da quest'ultimo appositamente. La solennità ricevette tutta l'espressione d'un vero entusiasmo popolare.”¹⁹³

¹⁹¹ <<Le Piramidi di Menfi>> “Libertà – uguaglianza – fratellanza”, Tipografia G. Pastore, Anno I, n. 1, Catania, 21 Giugno 1876.

¹⁹² Su Francesco Licata si veda la voce biografica di Luigi Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Vol. III – *Il Novecento*, p. 184: “Licata Francesco, nato a Catania nel 1844 e ivi morto nel 1882. Incoraggiato ad intraprendere la carriera artistica dal pittore catanese Pasquale Leotta, fu a Milano seguace del Vela e successivamente frequentò gli ambienti artistici napoletani, compiendo studi frammentari. Nel 1875 rientrò a Catania dove svolse un'intensa attività di scultore, principalmente di ritratti accademici e celebrativi.” È autore, per il Giardino Bellini, anche dei busti in marmo di Caronda, Domenico Tempio, di Antonio De Branca e del Principe Ignazio Paternò Castello di Biscari. Cfr. anche la voce biografica di Salvatore Nicolosi su *Enciclopedia di Catania*, diretta da Vittorio Consoli, Tringale editore, Catania, vol. II, 1987, p. 447.

¹⁹³ «Don Pancrazio, giornaleto popolare», 20 Aprile 1875, Catania, anno IX, n. 15, p. 4. L'altro oratore presente è forse un omonimo repubblicano, Giacomo Pagano, successivamente professore pareggiato all'Università di Palermo di Diritto Costituzionale e Procedura civile. Di lui ricordiamo alcune opere: *Avvenimenti del 1866 – Sette giorni d'insurrezione a Palermo. Cause – fatti – rimedi*. Tonino di Cristina tipografo editore, Palermo, 1867. *La riforma del Banco di Sicilia*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo, 1874. *Le presenti condizioni della Sicilia e i mezzi per migliorarle*, Firenze, Barbera, 1875. *Le miniere e il diritto di proprietà*, Remo Sandron editore, Palermo 1891. *la Sicilia elemento di civiltà italiana*, Palermo, tipografia lo statuto, 1901.

Anche il borbonico Cristoadoro, nella sua *Cronaca di Catania*, conferma sostanzialmente la narrazione del 18 Aprile 1875 fatta da Maltese, sia pure sminuendo il valore degli oratori partecipanti e dei discorsi pronunciati in tale occasione¹⁹⁴.

Ma la manifestazione provocò le reazioni e le critiche di Luigi Martoglio che dileggiò Abate, innescando una polemica con Maltese che così rispose:

“Sempre originale il Sig. Martoglio! Nella sua *Gazzetta di Catania* n. 32 ha fatto prova di bello spirito contro il Prof. Abate – il quale, il giorno in cui ebbe luogo l’inaugurazione al monumento di Mazzini fu applaudito tanto per la sua parlata per quanto le Società operaie ne fecero stampare il pregevole discorso – egli dico il signor Martoglio, ha cangiato il prof. Abate *in un sacco pieno di nomi storici e di parole altisonanti lrarre* [così nel testo, n.d.a.] *a casaccio per... essere applaudito da un raglio d’asino che ebbe a passare di là in quell’occasione*. Infatti appena l’Abate salì sul pergamo il pubblico lo salutò con un applauso generale: *ergo* il primo raglio. Alla fine del primo periodo del suo discorso il pubblico strillò come un ossesso: *ergo* il secondo raglio. L’Abate cianciò sulla vita del Mazzini, e il raglio divenne proprio come un tuono, urlò sulla gratitudine dei governi monarchici e sulle grucce di Garibaldi, e quel raglio superò il ruggito di molti leoni, e via via sino alla fine del discorso quel raglio giunse a tale da sembrare lo scoscendere della folgore...”¹⁹⁵

È significativo notare che Abate aveva scritto, anni prima, sulle pagine del giornale «Roma e Venezia», diretto dallo stesso Luigi Martoglio. In base a ciò si potrebbe concludere che tale astio espresso adesso dal Martoglio contro Mazzini e Abate risalisse alla stessa, successiva divisione della democrazia catanese.

Ma Maltese intervenne ancora sulla vicenda, accusando il Martoglio di piegare la sua professione di giornalista alle necessità personali e sostenendo che l’accusa ad Abate celava il suo rancore per le precedenti sconfitte elettorali ad opera di Speciale, che Abate sostenne.¹⁹⁶

¹⁹⁴ Antonino Cristoadoro, *Cronaca di Catania*, 18 Aprile 1875, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, U. Ms. 145, 1875 – ’76, pp. 48 – 49.

¹⁹⁵ «Don Pancrazio», Tipografia Antonio Pastore, Catania, Anno IX - n. 17, 28 Aprile 1875.

¹⁹⁶ «Don Pancrazio», Tipografia Antonio Pastore, Catania, Anno IX – n. 20, 9 maggio 1875. Cfr. anche G. GIARRIZZO, *Catania*, Laterza, Bari, 1986, pp. 24 – 25.

Le polemiche si tramutarono in offese e generarono un duello tra Luigi Martoglio e Ferdinando Maltese il 13 maggio dello stesso anno, che si concluse con la riparazione tra i due, almeno sul piano dell'onore.¹⁹⁷

Sullo sfondo di queste divisioni e rancori concludiamo la nostra rassegna, non prima di avere però sottolineato un punto importante: l'inaugurazione di un monumento ad un repubblicano a Catania ebbe una fortissima valenza simbolica per la città, nella quale erano ancora assenti i monumenti ai Savoia (il mezzobusto a Vittorio Emanuele II nel Giardino Bellini si inaugurò nel 1890, il monumento equestre ad Umberto I a Piazza Roma nel 1911)¹⁹⁸.

Il contesto storico e politico in cui matura la realizzazione del monumento è anche quello successivo all'arresto dei mazziniani riuniti nel 1874 a Villa Ruffi a Rimini ed all'inasprimento del potere militare in Sicilia con il governo Minghetti.

I democratici mazziniani catanesi, con questo monumento, sostengono la protesta, l'ennesima, contro queste misure. I risultati di anni di dissenso non si fanno attendere: nel 1874, furono eletti nell'isola ben 40 deputati dell'opposizione su 48.¹⁹⁹

Si hanno così le condizioni per la Sinistra di governare per la prima volta nello Stato unitario; finalmente una vittoria, anche se parziale, conquistata da questa stampa.

¹⁹⁷ «Don Pancrazio», Tipografia Antonio Pastore, Catania, Anno IX – n. 22, 20 Maggio 1875.

¹⁹⁸ Lucio Sciacca, *L'incredibile storia dei monumenti catanesi*, Maimone, Catania, 2002.

¹⁹⁹ Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, cit., pp. 88 – 89.

Capitolo II – Un protagonista della stampa democratica catanese:

Luigi Martoglio

Sul giornalista di origini palermitane esistono molti rapporti informativi presso l'Archivio di Stato di Catania. Il primo di esso risale al 12 Marzo 1864; Il Prefetto²⁰⁰ che qualifica chiaramente Martoglio come “appartenente al partito mazziniano”, chiede maggiori informazioni circa la partecipazione dello stesso ad una manifestazione pubblica della gioventù studentesca:

“Debbo intanto farle rimarcare che nell'ultima occasione in cui alquanti giovani dell'Università degli studi si mostrarono in pubblico coi berretti rossi, si assicura che Martoglio avesse preso ingerenza nelle riunioni dei giovani stessi tenute nella detta Università e perciò la prego di assodare questo estremo e tenerne calcolo nelle informazioni a dare.”²⁰¹

La successiva risposta del Questore contiene un profilo interessante nel quale si riferisce al Prefetto essere il soggetto uno sprovveduto che si è dato al giornalismo ed alla politica spinto più dalla necessità che dagli ideali.

“il di costui contegno politico è stato sempre sospetto, perciocché si è voluto far notare per idee avanzate e quale passionato per lo partito d'azione, ma secondo le vedute dello scrivente, non è tutto senso politico, ciò che lo fa avventato. Egli di una mediocre intelligenza; di mezzana istruzione liceale, va sprovveduto intanto di ogni mezzo di fortuna, la S. V. Ill. ma sa quanto la imponenza del bisogno, è capace di spingere l'uomo agli estremi...”²⁰²

Da notare come in questo rapporto sia sminuita fortemente la capacità del nostro di costituire seriamente un problema per l'ordine costituito. Considerando la rete nella quale Luigi

²⁰⁰ Tra il 1863 e il 1866 prefetto di Catania è l'avvocato Alessandro Bossini; cfr. Michele D'Agata, *Catania nella storia, prefazione di Vincenzo Di Maria*, Edizioni della S.S.C., Catania, 1968, p. 24.

²⁰¹ ASC, *Questura - Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Martoglio Avv. Luigi”, [N.d.A. così nel fascicolo originale, non sappiamo a cosa possa essere dovuto l'errore], Prefettura della Provincia di Catania - Oggetto: “Martoglio Luigi”.

²⁰² *Ivi*, *Oggetto: Luigi Martoglio ed il circolo universitario*, 14 Marzo 1864.

Martoglio agiva, il Questore evidentemente faceva un errore di valutazione, tentando allo stesso tempo di salvare lo stesso giornalista da conseguenze penali più gravi dei sequestri di giornale.

“Il Martoglio ritraeva dalla redazione del suddetto giornale quanto (teoricamente) appena poteva vivere, ma non soddisfatto di ciò davasi a sfogare scrivendo immoderatamente sicché spesso fiate quel periodico venne colpito da sequestro.”²⁰³

La manifestazione pubblica cui fa riferimento il Prefetto includeva un progetto di costituzione di un Circolo Universitario a Catania, cui Martoglio prese parte per orientarlo in senso repubblicano; l'attività pubblicistica con il <<Roma e Venezia>>, accompagnata dal tentativo di influenza sui giovani da parte di un politicamente eversivo mazziniano, costituisce certamente una spia d'allarme per la polizia, ma anche questo atto è ridimensionato dal Questore, con un certo sarcasmo, accennando alle ristrettezze economiche del sorvegliato:

“In uno dei numeri di esso giornale verso lo scorcio di Dicembre '64, egli dava fuori un articolo coll'epigrafe = in soccorso alla libera stampa! = esso era abbastanza lanciato per rivelare lo stato dei bisogni dell'articolista. Povero diavolo! Ora che ha dovuto interrompere quella redazione le peculiarissime esigenze lo incalzano forse di più.”²⁰⁴

Martoglio tenta di orientare un circolo universitario in senso politico:

“non sapendo indirizzarsi per le vie della moderazione, procurò in un momento[cancellatura] della scorsa settimana immischiarsi nei progetti della Gioventù Universitaria che gareggiando con altre università del regno voleva costituirsi in associazione di Circolo Universitario. Si vuole che Egli siasi ingerito in qualche convegno privato di giovani studenti a quell'uopo per avventura riuniti, che abbia offerto il suo concorso alla redazione di un giornale qual'organo delle opinioni della Scolaresca e la comparsa momentanea di alcuni rossi berretti, ed il momentaneo di nominarsi Mazzini Presidente onorario del Circolo, Vice presidente onorario Garibaldi figlio si credette essere stato per suo suggerimento ma ciò non si poté abbastanza

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ibidem.* La data citata dal Questore è errata, il numero è evidentemente precedente, non successivo al presente documento. Non è possibile risalire a quale numero si riferisca poiché la raccolta del <<Roma e Venezia>> custodita a Catania presso le Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero inizia dal Maggio 1864.

chiarire. Tali suggerimenti furono respinti dal buon senso della maggioranza e non ebbero altro effetto che di fare sospendere l'attuazione del progettato Circolo Universitario.”²⁰⁵

“la comparsa momentanea di alcuni rossi berretti” è un distintivo importante di garibaldinismo²⁰⁶ da una parte dei giovani convenuti, probabilmente dei medesimi che Martoglio aveva precedentemente contattato per spingerli alla dedica del circolo a Mazzini e a Menotti Garibaldi.

Nel 1867 il periodico catanese cattolico <<La Verità>> dà notizia di un opuscolo dal titolo *Vangelo e Storia* firmato dal nostro,

“...che ieri spacciavasi gratuitamente in tutti gli angoli della nostra città. Quale sia lo scopo dell'autore in tale scritta non è mestieri di sforzo d'ingegno per indovinarlo, giacché ce lo dice espressamente: «illuminare qualche onesto seguace della Chiesa di Roma e tirarlo alla religione protestante, mentre non si chiama rinnegare la religione dei padri, ma anzi abbracciarla l'uscire dal cattolicesimo ed entrare nella chiesa evangelica».”²⁰⁷

Il giornale attacca duramente il tentativo compiuto in una città “culla e sede del cattolicesimo” ed i “futili argomenti posti in opera dal Martoglio”. Non disponiamo dell'opuscolo originale, ma solo di alcuni stralci citati nella stessa replica de <<La Verità>>. Non è difficile però scorgere nelle argomentazioni sollevate le critiche mosse da Martoglio alla Chiesa Romana ed alla sua storia di potere ed abusi pubblicata in precedenza in vari articoli nel giornale <<Roma e Venezia>>.

Alle critiche da parte della stampa cattolica seguì, nello stesso Giugno un libello di tal Giovanni Bisconti, che accusò i protestanti e sembra che arrivasse persino a minacciare Luigi Martoglio con una missiva²⁰⁸. Non possediamo direttamente il libello di Bisconti, ma abbiamo una

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ Erede ideologico del berretto frigio della rivoluzione francese, il garibaldino berretto rosso era stato vietato a Catania dopo il passaggio della spedizione di Garibaldi del 1862 fermata ad Aspromonte dalle truppe regie. Cfr. Francesco Benigno, *Simboli della politica. Il caso del berretto della libertà*, in <<Storica>>, Anno XV, nn. 43 / 45, 2009, pp. 57 – 81.

²⁰⁷ Supplemento al n.1 de <<La Verità – Giornale politico – scientifico – letterario>>. Tipografica Coco, Catania, 1867.

²⁰⁸ Catania 23 giugno 1867, *Atti relativi alle minacce di vita e sotto condizione per mezzo di lettera sottoscritta in pregiudizio di Luigi Martoglio a Carico di Giovanni Bisconti*, art. n.31 e n.32 codice penale: “L'anno

descrizione del suo contenuto da parte della Questura catanese che ne denunciò al Prefetto di Catania il carattere criminoso:

“Signore, Mi vedo a dovere denunciare alla giustizia della S.V. il qui accluso foglio volante in stampa scritto e firmato da certo Giovanni Bisconti. Come leggerà la S.V. le parole di quest'uomo oltre che spietato odio, rancore e vendetta contro una data classe di persone, tendono evidentemente a suscitare guerre civili in questa nobile e tranquilla città; poiché con un linguaggio pieno di [?] che puzza di Santa Inquisizione cerca fomentare le passioni religiose delle plebi ed aizzarle contro i suoi avversari religiosi e politici minacciando apertamente disordini e rappresaglie ove i così detti protestanti [?] Il continuo appellarsene alla storia circa le guerre di religione quasi che i fatti degli Albiges e degli Ugonotti potessero rinnovarsi in pieno secolo XIX e nella civilissima e mite Catania... rivela il suo pensiero e la sua funesta tendenza di vedere ripetersi a maggior gloria di Dio, qualche cosa di simile della notte di S. Bartolomeo e di [...] Egli quindi si è colpevole del reato di provocazione alla guerra civile e religiosa con discorso in istampa sporto e distribuito al pubblico e dell'art. 13 della legge intorno a reati di stampa del 1 dicembre 1860.”²⁰⁹

Il questore annuncia inoltre che, per quanto Bisconti possa essere considerato come un fanatico isolato, vadano comunque cercati eventuali mandanti del libello:

Milleottocentosessanta sette il giorno ventitre del mese di giugno nella Questura di Catania Innanzi a noi Carlo Pavone questore presso questa Città e Circondario di Catania, assistito dal Delegato Sig. Bodolati Pietro, previo invito si è presentato il sig. Giovanni Bisconti e richiesto della sue qualità personali ha risposto: Mi chiamo Giovanni Bisconti di ignoti genitori, di anni 35, tipografo, nato e domiciliato a Catania, strada Verginelle. Esortato a dichiarare alla Giustizia chi furono le persone che in via di fatto insultarono i sacerdoti di cui ha parlato nella stampa da lui firmata del 20 corrente, e ciò onde si potesse procedere contro gli stessi nei modi di Legge, Ha risposto, non conosco chi fossero stati questi tali disturbatori. Esortato a rivelare almeno alla Giustizia i preti insultati e minacciati, o i così detti Chierici in Compagnia, e ciò anche per ricevere di costoro dichiarazione, onde procedere contro gli stessi come per Legge. Ha risposto, neppure li conosco. Esortato a dire almeno chi e donde avesse appreso il fatto narrato nella sua scritta e che è stato la causa di inutili parole. Ha risposto, mi nego recisamente a rivelare coloro che mi raccontarono tal fatto; mi riservo di rivelarlo al tribunale se lo voglio. Mostrata al testimone la lettera con la sua firma e diretta al Sig. Luigi Martoglio qui in Catania con la grafia della posta del 21 corrente giugno e domandato analogamente ha risposto: La lettera che mi avete mostrata non è stata scritta né sottoscritta da me e perciò ignoro quello che essa possa contenere, ritenendola del tutto falsa. Dietro lettura e conferma si è con noi sottoscritto - Firmato : Giovanni Bisconti, Badolati Pietro.” in: ASC, *Questura - Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Martaglio Avv. Luigi”.

²⁰⁹ Catania 21 giugno 1867, “Al sig. Procuratore generale presso la Corte di appello di Catania. e al Sig. Prefetto”, in: ASC, *Questura – Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Luigi Martaglio”.

“Perché importa nell’interesse dell’ordine pubblico arrestare tali funeste coscienze, reprimere simili provocazioni prontamente e con fermezza nei termini che la legge consente, risalendo fino a coloro che spingono ed istigano il Bisconti... E ciò tanto più in quanto questo ufficio ad altro consimile scandalo non ha mancato di richiamare il Bisconti a più miti consigli e di ... astenersi dal commettere tali atti di manifesta provocazione alla guerra civile ed... per tutta risposta atteggiarsi a maestro ed ad apostolo rispose che si credeva nel diritto e nel dovere di difendere la sua religione, quasi che la religione santissima di Gesù Cristo avesse bisogno delle sue ...” 210

Non è questa la prima menzione di scontri tra cattolici e protestanti in Sicilia nei primi decenni postunitari; sappiamo che i primi vissero a volte in maniera traumatica e conflittuale questa nuova presenza. Si confronti il caso di Agira, allora facente parte del circondario di Catania, nella quale, nel 1872, la locale Associazione per gli interessi cattolici si scontrò con il Circolo degli onesti operai, accusato presso la sottoprefettura di Nicosia di attentare “all’ordine pubblico, professando idee religiose protestanti ed evangeliche”.²¹¹

Nel 1871 il primo giornale cattolico catanese, <<Il Cattolico>>, pubblica un editoriale contro il protestantesimo, “una dottrina che spinge i popoli alla dissoluzione sociale... abisso di rovina e di maledizione!”²¹².

La penetrazione del protestantesimo in Sicilia fu immediatamente successiva allo sbarco dei Mille, e può essere associata al garibaldinismo, inteso come fenomeno di rigenerazione non solo politica, ma anche religiosa:

“Dopo le camicie rosse giunsero però le avanguardie evangeliche e, come ebbe a dire un parroco palermitano, <<la città fu invasa dai colportatori valdesi che la infestarono in pochi giorni di bibbie protestanti e trattati eretici>>”²¹³

In merito alla vicinanza di Luigi Martoglio al protestantesimo, dunque non sorprendente se si consideri il *milieu* culturale e politico siciliano nel quale si forma, possiamo ipotizzare una sua

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Cettina Laudani, *Dalla libera muratoria alle associazioni di mutuo soccorso. Democrazia e rappresentanza politica nella Sicilia postunitaria*. Bonanno, Acireale – Roma, 2012, pp. 74 – 75.

²¹² *Il protestantesimo e la società*, in: <<Il Cattolico>>, Tipografia Eugenio Coco, Anno I, n.10, Catania, 15 Settembre 1871.

²¹³ in: Giorgio Tourn, *Risorgimento e chiese cristiane*, Claudiana, Torino, 2011, p. 141. Si confronti inoltre: Paolo Bagnoli, “La Sicilia, i protestanti e il Risorgimento”, in: *La Sicilia cattolica di fronte al problema dell’Unità d’Italia. A cura di Salvatore Vacca e Rosanna Marsala*. Sciascia, Caltanissetta - Roma, 2014, pp. 247 – 262.

vicinanza alla comunità valdese catanese, retta allora dal pastore Alfio Belleci, originario di Belpasso, la cittadina etnea dove Luigi Martoglio e la moglie Vincenzina Aradas avevano messo su famiglia; proprio a Belpasso Belleci potrebbe avere conosciuto Martoglio, al quale, l'ex sacerdote cattolico chiese, proprio nel 1867, di insegnare in una scuola primaria mista della comunità valdese a Catania 214.

Tra il 1869 e il 1870 Martoglio fa parte dell' *Alleanza Repubblicana Universale* di Mazzini; lo prova un documento del Gennaio 1870 che testimonia il suo tentativo di fare proselitismo nell'esercito regio attraverso un suo contatto di Ragusa, Filippo Lupis:

“ Nel porgere distinte grazie a S. V. Ill. ma per le notizie comunicatemi colla nota al margine ricordata relativa alla scoperta e sequestro presso del nominato Lupis Filippo ²¹⁵ caporale furiere addetto all'Ospedale Militare di Verona, di una scheda dell'alleanza repubblicana e di una lettera di certo Luigi Martoglio di Catania, in cui si parla di un movimento in senso repubblicano di non lontana attuazione: le significo che consimili notizie mi vennero eziandio partecipate direttamente dal questore di Verona, a cui peraltro ebbi già a dare analogo riscontro, informandolo sulla condotta del Martoglio come pure su quella tenuta in questa città dal Lupis nel tempo che ebbe qui a dimorare quale studente [...] Per quanto riguarda Martoglio egli fu già Direttore del giornale Roma e Venezia, ed ora lo si ritiene lo sia anche del giornale di principi radicali L'Apostolato, che si pubblica in questa città, quale organo della Società Viggiani, intitolata Alleanza Operaia...in vista perciò dei suoi precedenti politici e dei fatti indicati nella nota del questore di Verona ho aumentata la sorveglianza che già esercitavasi sopra di lui e nel proposito ebbi già a prendere gli opportuni concerti con questo Procuratore del Re, perché qualora avessero a risultare elementi di prova a di lui carico, sia proceduto come da legge.”²¹⁶

²¹⁴Giuseppe Prigiotti, *Alfio Belleci e la chiesa evangelica valdese di Catania (1866 – 1873)*, in <<Bollettino della Società di Studi Valdesi>>, Anno CXIX, n. 191, 2002, pp. 146 - 147. Sulla comunità valdese catanese si veda anche: Roberto Ferrara, *Movimenti evangelici in Sicilia dal Risorgimento al fascismo*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 87 – 90.

²¹⁵ Filippo Lupis, appartenente ad un'antica e nobile famiglia ragusana, nacque a Ragusa nel 1845 penultimo degli otto figli dell'agiato proprietario terriero Emanuele Lupis e da Marianna Casa. Fu costretto ad esiliare a Marsiglia dove, per vivere, svolse l'attività di contabile e d'interprete per ditte commerciali e dove sposò la francese Berte Janet da cui ebbe quattro figli. Fondò e diresse un settimanale intitolato in terra francese << La Lega Latina >> . Morì a Marsiglia nel 1893. Dobbiamo queste informazioni ad un discendente del Lupis a Ragusa, il Sig. Giorgio Veninata, che qui ringraziamo.

²¹⁶ Il Questore Al Sottoprefetto Modica Catania , 4 Gennaio 1870, in ASC, *Questura - Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Martoglio Avv. Luigi”.

Per quanto riguarda il rapporto tra Luigi Martoglio e Giuseppe Mazzini si è detto come il giovane, acceso da rivendicazioni egualitarie e sociali, abbia anteposto il mazzinianesimo al socialismo. Si tratta però di un passaggio ideologico, non l'ultimo, che Martoglio compie in questi anni.

Tornato a Catania, vi dirige infatti <<La Gazzetta di Catania>>; è importante sapere cosa scriverà dell'antico Maestro in alcuni suoi articoli successivi che indicano in parte quale scelta politica avesse compiuto dalla seconda metà degli anni Settanta in poi.

Cominciamo delle onoranze a Mazzini e a Garibaldi, a Catania, per opera di Gioacchino Biscari nel 1877, due anni appena dopo la inaugurazione del marmo di Licata; importantissima la narrazione di Martoglio, che qui riproduciamo integralmente, per comprendere quante e quali forze politiche a Catania potessero essere coinvolte in queste occasioni di ritualità civile:

“La società democratica i Figli del Lavoro anche quest'anno, come pel passato, festeggiò la ricorrenza dell'onomastico di Mazzini e Garibaldi con la premiazione di quei giovani, che durante l'anno, nelle scuole della stessa società, meritavano una speciale menzione. V'intervennero il sindaco funz. Sig. Serravalle, il presidente del circolo degli operai, il Marchesino di Sangiuliano e molti altri invitati e soci. Apertasi la seduta al suono dell'inno di Garibaldi, eseguito dalla banda cittadina, gentilmente accordata dal Municipio, si passò alla distribuzione dei premi. Indi il Marchesino di Sangiuliano, invitato dalla presidenza, rivolse poche ma concise parole all'assemblea paragonando le feste religiose alle feste civili. Disse che le feste religiose di ogni tempo sino ai nostri giorni hanno sempre agevolato l'ozio ed il vagabondaggio, mentre le feste civili, simile a quella che si celebrava conducono al ben'essere morale ed intellettuale dell'operaio. Ricordò i vantaggi che si otterranno con la nuova legge sull'istruzione, venendo in tal modo distrutti i principi di alcuni padri, di voler mantenere nell'ignoranza i loro figli. Se il padre non ha il diritto di vendere o mutilare il proprio figlio, ben disse l'oratore, non ha il diritto di neutralizzargli l'intelletto negandogli qualunque istruzione. Prese in seguito la parola il sig. Pantano 217 il quale bellamente,

²¹⁷ Adolfo Pantano, fratello del più celebre Edoardo, è così definito in un rapporto informativo della Questura di Catania: “L'avv. Pantano Adolfo [...] professa opinioni repubblicane, come ha manifestato in diverse occasioni ed ultimamente in quella del 19 marzo, [...] Nello scorso anno tenne conferenze pubbliche in una sala di questo municipio, e trattò del progresso politico ed intellettuale dei popoli, dei loro regimi, delle religioni e arti dei medesimi, nonché di altri argomenti, tenendo però un linguaggio molto indicato. Da quanto può conoscersi non sembra che egli appartenga al partito socialista, e sia per lo scopo in relazione coi capi di altri appartenenti allo stesso partito. Viene designato come giovane abbastanza colto ed istruito, assai ambizioso e di mezzi limitati. È membro della Società Massonica 'Unità e Progresso', ed è socio onorario della suddetta Società Operaia I Figli del Lavoro”. Archivio di Stato di Catania - Fondo

anche invitato dalla presidenza, riassunse i pensieri di Mazzini, i quali non limitavansi a raggiungere il progresso, in cui oggi siamo, ma estendevansi ad un progresso indefinito, progresso, che mercé l'aiuto dell'operaio e la diffusione dei veri principi liberali e dell'istruzione, si conseguirà.

Dopo di aver lamentato la diserzione di alcuni uomini, i quali, sino a poco tempo avanti avevano militato nel campo delle vere idee liberali, conchiuse riconoscere in Mazzini il vero apostolo della libertà, i di cui principi non furono pel passato, né sono pel presente, ma saranno attuati in avvenire. Frangorosi applausi seguirono alle parole del Sangiuliano e del Pantano.

Il Sig. Laganà, presidente del Circolo degli operai, fece voti per l'unità e la concordia nella classe operaia. Il Sig. Serravalle, sindaco funzionante, il quale trovavasi in un'atmosfera a lui non ispirabile, credette conveniente dire anch'egli, qualche parola a nome del corpo municipale. Ringraziò la società pel gentile invito fattogli, e disse di essere lieto assistere ad una festa di

Questura. Elenco n. 11, *Rapporti informativi 1863 – 1890*, nota n. 540, 2 giugno 1877, oggetto: “Pantano Adolfo Avvocato da Catania”.

Sappiamo che Adolfo Pantano faceva anche parte del Circolo dei Cittadini da una cronaca che commentava la medesima conferenza annotata dalla Questura di Catania: “Il Circolo dei Cittadini ha un bel metodo per l'istruzione del popolo. Ogni Domenica uno dei soci dà conferenza pubblica nel palazzo di città; e possiamo dire che sempre si leggono lavori seri ed importanti. Domenica scorsa fu l'egregio avvocato Adolfo Pantano che con le sue belle idee ed il suo simpatico modo di dire trattenne con piacere il pubblico che l'ascoltava. L'argomento era *La questione religiosa in Italia*; e lo svolgimento che ne diede il Sig. Pantano fu a dir vero eccellente. Noi ameremmo che il popolo profittasse di sì bella istituzione e per parte nostra facciamo plauso al Circolo dei Cittadini che lo ha promosso.” *Conferenze popolari*, «Etna – giornale ebdomadario», Anno I, n.1, Catania, 16 Marzo 1876. Rispetto alla esigenza di divulgazione culturale nei primi decenni postunitari vengono sperimentati modelli come queste conferenze pubbliche che vanno poste “in rapporto alla crescente influenza delle logge massoniche, le quali cercano un territorio di intesa politica e culturale nel Circolo dei Cittadini (1872)” in G. Giarrizzo, Catania, Laterza, Bari, 1986, p. 51. Il Circolo nasce anche dall'esigenza di arginare i clericali: “La risposta alla costituzione del Circolo di S. Euplio (e al suo foglio) era venuta subito dai circoli massonici catanesi: si organizza il Circolo dei Cittadini, che dal 23 Giugno 1872 avrà anche un suo periodico, la «Gazzetta del Circolo dei Cittadini»” *Ivi*, p. 57. Su questa testata Adolfo Pantano pubblicherà anche romanzi d'appendice: cfr. *Ellen, di Adolfo Pantano*, in «Gazzetta del Circolo dei Cittadini», Anno VII, Catania, Tip. Lorenzo Rizzo, 9 Marzo 1879.

Anello di congiunzione quindi, tra i repubblicani ed il Circolo dei Cittadini, è una personalità importante della politica catanese di quegli anni, impegnato in conferenze per la divulgazione popolare. Egli fu a più riprese consigliere comunale a Catania, nacque ad Assoro il 14 novembre 1848; morì a Roma il 15 Agosto 1900. Il primo Agosto 1900, alla commemorazione nel municipio di Catania per l'assassinio di Umberto I, Adolfo Pantano e un collega assessore repubblicano, Vincenzo Arcidiacono, rimasero inizialmente seduti, provocando gli insulti del pubblico presente. Cfr. Giovanni Merode, Vincenzo Pavone, *Catania nella storia contemporanea, 1693 – 1921*, Scuola Salesiana del libro, Catania, 1975, pp. 344 - 345.

famiglia in cui si onoravano i nomi di due illustri, Mazzini e Garibaldi, che conseguirono l'unità italiana. In ultimo il prof. Giuseppe Carnazza Amari²¹⁸ fece l'apologia del lavoro, basando su di esso la prosperità e lo sviluppo delle industrie e delle nazioni.

Lodò la società operaia I Figli del Lavoro per l'insegna nella sua bandiera e pel titolo che la società aveva assunto. Rammentò infine l'importanza della classe operaia ed il posto altamente patriottico ed eminente che ad essa appartiene. Fra gli applausi, al suono dell'inno di Garibaldi ed alle grida di viva Garibaldi e viva Mazzini si sciolse la riunione".²¹⁹

Va considerato innanzitutto il tono di questa narrazione, dettata, stavolta nello spirito della concordia, dal medesimo Martoglio, così caustico e critico in occasione della inaugurazione del monumento catanese a Giuseppe Mazzini. Se il tono è mutato, le cause possono andare dall'assenza di Abate alla presenza del Marchese di Sangiuliano, se diamo credito alle maldicenze di Ferdinando Maltese sul cambio di bandiera del Martoglio ed il suo legame con il Duca d'Imbert²²⁰.

²¹⁸ Su Giuseppe Carnazza Amari si confronti la voce biografica di Giorgio Rebuffa nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, Vol. 20, 1977: "Il padre Sebastiano, nato a Catania il 9 ag. 1811, affiliato alla carboneria, sfuggì all'arresto assieme al fratello Gabriello nel 1831. Nel 1848 fu presidente del Comitato di giustizia, culto e sicurezza pubblica, nonché, come il fratello, deputato per la circoscrizione di Catania al Parlamento di Palermo, poi nel 1860 giudice del Consiglio di guerra di Palermo. ..." [...] Il figlio "iniziò giovanissimo i suoi studi giuridici, dimodoché, ancor prima di aver completato i regolari corsi universitari presso la facoltà di giurisprudenza di Catania dove studiava, pubblicò una già matura dissertazione sugli aspetti giuridici del duello (*Sul duello*, Catania 1855). Si laureò quindi nella stessa facoltà nel 1958. Esercitò per un breve periodo l'avvocatura, e successivamente per circa un anno fu in magistratura col grado di giudice di tribunale. Dal 1864 iniziò l'insegnamento del diritto internazionale, sempre all'università di Catania, divenendo ordinario nell'anno 1880. Nel 1880 venne anche eletto deputato nel collegio di Catania II, ma l'8 dicembre dello stesso anno decadde per il sorteggio imposto dalla legge che limitava il numero dei deputati professori nel Parlamento nazionale. Nell'attività parlamentare militò nelle file della Sinistra moderata e si occupò con particolare solerzia di problemi di politica internazionale. Il 1° ott. 1892 fu infine nominato senatore del Regno. Morì a Catania il 26 marzo 1911.

²¹⁹ La narrazione qui riprodotta si può considerare per certi versi inedita poiché l'unico esemplare del periodico che la riporta oggi consultabile è stato reperito nelle carte della Questura di Catania; il numero del periodico in questione è invece assente dalle raccolte di periodici catanesi conservati presso le Biblioteche Riunite "Civica" ed "Ursino Recupero". Luigi Martoglio, *Cronaca cittadina – il 19 Marzo*, «Gazzetta di Catania», anno VII, n.35, Catania, 22 marzo 1877, in: Archivio di Stato di Catania - Fondo Questura. Elenco n. 11, *Rapporti informativi 1863 – 1890*, nota n. 540, 2 giugno 1877, oggetto: *Pantano Adolfo Avvocato da Catania*"

²²⁰ "Se [Luigi Martoglio] propugna costruzioni di strade, progetti di interesse pubblico, la libera concorrenza annonaria, acque utili e potabili, si è, se gatta non ci cova, per prevenire le intenzioni del Duca Imbert, a renderle meno inaspettate al consiglio..." «Don Pancrazio», Tip. Antonio Pastore, Catania, Anno IX – n. 20, 9 maggio 1875. Su Antonio Paternò Gioeni duca d'Imbert, si confronti Giuseppe Astuto, "Catania, i sindaci dell'unificazione", in *I sindaci del re 1859 – 1889*, a cura di Elisabetta Colombo, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 79 - 100.

Forse è più chiarificatore leggere ciò che scrive in occasione di un divieto di commemorazione pubblica di Mazzini a Milano nel 1884, impugnato da Felice Cavallotti; in occasione di questa vicenda Martoglio chiede rispetto per Mazzini in ragione della Storia, sottolineando il contributo dato all'Unità italiana e, sia pure indirettamente, alla monarchia:

“...i democratici di Milano volevano ieri commemorare l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, e quindi ne chiesero prima, e come di legge, il permesso al Capo della provincia, che, senza tante reticenze e con tutta la veemenza di un antico tribuno della plebe, oppose il suo veto. Quali motivi abbiano consigliato il prefetto a quella poco comprensibile risoluzione, nessuno sa per ora, compreso il Governo. Infatti all'onorevole Cavallotti, che chiese il permesso di svolgere alla Camera una interrogazione in proposito, e insisté perché potesse svolgerla ieri, il ministro Guardasigili, a nome di tutto il Ministero, disse: non avere ancora ricevuto alcuni documenti [...] Intendo però una cosa e molto bene, senza tanta modestia, ed è la Storia, la quale mi dice, che a Giuseppe Mazzini si deve sommo rispetto ed illimitata venerazione da chiunque nacque sotto il bel cielo della nostra penisola, e chi non venera Mazzini non è italiano [...] Ed io, che in parentesi, non divido in fatto di politica tutte le idee del Mazzini, posso discutere sulle medesime, non dividerle, ma non posso negare, come non si può negare da qualunque uomo, che Mazzini anzitutto e soprattutto fu italiano, ed uno dei più grandi italiani del secolo nostro. Quando forse non si sapea neppure che l'Italia esistesse, almeno geograficamente; quando molti dei vecchi e moderni detrattori del sommo genovese, biascicavano preci e rosarii, portavano il candeliere in tutte le processioni, e, pur d'avere un meschinissimo impiego, si prostravano innanzi ai tiranni del loro paese, vessato dagli stranieri e da tanti tirannelli, un ebbe il coraggio, il divino ardimento di pronunciare una parola «Italia» e quella parola fu un programma, il programma del risorgimento italiano. La storia non si cancella ed è la maestra della vita. Egli voleva la repubblica, ma anzitutto voleva l'Italia, e a Vittorio Emanuele, con una lettera consegnata per mezzo di Angelo Brofferio, sul finire dell'anno 1859, dichiarò che era pronto a mettere i suoi uomini a servizio della causa italiana, purché si facesse l'Italia.

E i repubblicani, senza condizioni scesero in campo, e la Sicilia e il Napoletano fecero parte del Regno d'Italia per opera di un vecchio repubblicano, di un antico affiliato della *Giovine Italia*, anzi di un condannato a morte in contumacia per le sue idee ultraliberali, dico, di Giuseppe Garibaldi. E l'incoraggiamento della spedizione di Garibaldi in Sicilia sapete chi la perorò innanzi al re Vittorio Emanuele? Proprio, Giuseppe Mazzini con la stessa lettera consegnata da Brofferio, ed il re allora, sempre leale, sempre italiano non poté frenarsi dal dire queste memorabili parole: salutate in mio

nome Mazzini, ditegli che ho letto con piacere i suoi scritti e che apprezzo molto le sue leali ed oneste intenzioni.

Quando si parlava d'Italia, Mazzini era sempre in moto, al 48, al 59, al 66. Egli non voleva che fatta l'Italia e rinunziava pel momento al suo ideale politico; ci avrebbe pensato dopo. E non volete portar rispetto ad uno dei principali fattori dell'Unità italiana? Lasciatelo il repubblicano, pensate l'italiano e il grande italiano. – Un uomo che sta sulla breccia quaranta anni vi propugna una idea, l'Italia una, che consuma le sue sostanze per questo principio, che muore povero, non è un uomo, è un miracolo d'uomo. ”²²¹.

Martoglio dunque si pronuncia adesso per la Monarchia, per il Mazzini unitario, che avrebbe avuto il sopravvento sull'ideologo repubblicano

Luigi Martoglio morderà ancora gli antichi compagni di partito, in occasione della commemorazione del 10 marzo 1885, affermando ancora provocatoriamente la sua interpretazione del contributo di Mazzini al Risorgimento:

“Ricorreva ieri l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini e Catania non seppe onorarlo altrimenti che mandando una povera corona, in nome della democrazia, alla chetichella, sulla statua del grande italiano al giardino Bellini . Forse per alcuni repubblicani Mazzini è divenuto moderato ed ha avuto il torto di anteporre l'unità d'Italia alla forma politica da lui vagheggiata. Come siamo andati giù!”²²²

Negli anni Settanta Luigi Martoglio sarà oggetto di un celebre processo per sostituzione di persona: Una nota riservata del 30 Luglio 1888 ci illumina riguardo allo scambio di persona avvenuto, svelando i retroscena di una storia a dir poco romanzesca:

“Nel 1867 il Sig.Martoglio trovavasi a Corleone, provincia di Palermo, quando gli venne presentato il Sig.Roberto Bonetti della provincia di Siracusa, dal Sig.Michele Bonetti di Parma, ispettore dell'appalto generale dei dazi di consumo, gli venne presentato quale massone e liberale democratico.

²²¹ Luigi Martoglio, (con lo pseudonimo di “Ciro”), *Meminisse Juvabit*, « Gazzetta di Catania », anno XV, n. 59, Catania, 11 Marzo 1884.

²²² *Anniversario di Mazzini*, in: «Gazzetta di Catania», Tipografia L. Rizzo, Catania, anno XVI, n. 58, 11 Marzo 1885.

Il Sig. Martoglio rivide il Sig. Bonetti verso il 1869 a Catania, e gli si strinse maggiormente in amicizia e lo presentò anche ad altri amici, quale fratello massone e repubblicano.

Il Sig. Bonetti si faceva anzi vedere in relazione coi principali uomini politici del partito repubblicano, quale faciente parte di una società repubblicana e come tale non solo invisato al governo, ma da questo sorvegliato e perseguitato.

In quell'anno stesso il Bonetti partiva per Tunisi per affari, diceva lui, ed anche per scopi politici. Dopo qualche tempo giungeva al Martoglio da Tunisi il programma di una Società operaia qual presidente da Luigi Martoglio. Il Sig. Martoglio chiedeva allora spiegazioni di ciò al Sig. Bonetti in Tunisia, dirigendosi colà il Sig. Marcario, che poi ha saputo essere fratello del Bonetti. Questo gli rispondeva che essendo andato a Tunisi con certo [Calanna] da Catania ed avendo questi assunto il nome di Bonetti e commesso mille furfanterie, il Bonetti era stato obbligato ad assumere altro nome, per non avere impicci, ed aveva preso quello di Martoglio.

Anzi pregava questo, come della cosa più naturale, di mandargli il proprio passaporto, assicurando che avrebbe sempre fatto onore al nome. Il Sig. Martoglio, credendo a tutto ciò, credendo di potere avere fede ad un fratello massone e repubblicano, gli mandava infatti il proprio passaporto.

Nel 1871 e 1872, trovandosi il Martoglio a Roma, si vide presentare il Bonetti, che, atteggiandosi a vittima del governo per le sue opinioni politiche e del console generale Pinna, narra di essere stato processato a Tunisi per truffa e condannato; era stato assolto, sempre sotto il nome di Luigi Martoglio.

Era a Roma per reclamare alcuni oggetti che gli erano stati sequestrati a Tunisi.

Il Bonetti-Martoglio, pria che a Roma, era stato a Caprera e si era munito di lettere di raccomandazioni di Garibaldi per Nicotera e Macchi. E si persuase sempre più il Martoglio che Bonetti fosse una vittima politica.

Dopo alcuni giorni di dimora a Roma, Bonetti tornò in Sicilia, recossi a Trapani, dove il padre era Cancelliere, s'introdusse in imprese commerciali, andò poscia a Napoli, dove, conservando sempre il nome di Martoglio, fu membro del Consiglio di Amministrazione della Banca di credito popolare e reggente la Direzione.

Il Sig. Martoglio, direttore della Gazzetta di Catania, nel 1875, propugnava la candidatura politica del Carnazza contro quella dell'avv. Martino Speciale; la sera precedente la elezione, pubblicava una stampa in cui faceva una sola persona del Martoglio e del Bonetti, e pur sapendo di calunniare-, perché quando il Bonetti era processato a Tunisi il Martoglio era a Roma fin dal 16 ottobre 1870 e nella stampa in dica il Martoglio come il truffatore di Tunisi.

Il Sig. Martoglio con una stampa con telegramma del console Pinna da Tunisi, del conte Pianciani da Roma, di direttori di giornali e altri documenti, con lettere dello stesso Speciale, lo

chiamò e lo provò calunniatore. Vi furono reciproche querele, terminate con la innocenza reciproca.

Nel 1876 il Sig. Martoglio si vede improvvisamente presentare un mandato di cattura per lui, spedito per l'esecuzione ai Carabinieri e dell'autorità giudiziaria di Napoli sotto l'imputazione di falso, truffe, appropriazioni, reati commessi a Napoli qual direttore della Banca di credito popolare. L'equivoco era evidente. Il comm. Maiorana Calatabiano, allora ministro e giunto allora a Catania, telegrafa al ministero e a Napoli, chiarendo l'errore. Telegrafano pure a Napoli nello stesso senso il prefetto, il questore, il procuratore generale, i giornali gridano contro l'errore giudiziario...”²²³

Non sappiamo quanta fede prestare a questa ricostruzione degli eventi; il documento però è importante a illuminarci sull'ambiguità dei rapporti tra interessi economici, politica e massoneria nell'Italia del trasformismo.

Quel che è certo è che gli anni successivi vedranno il nostro implicato in ripetuti processi e diffide per calunnie.

Nel 1887 uno scambio di missive tra il Questore di Palermo e quello di Catania testimonia l'irritazione delle autorità per i continui processi, liti e duelli che il Martoglio aveva in qualche modo provocato e sostenuto a Catania; velatamente, ma non troppo, si richiede un suo trasferimento.

Effettivamente Martoglio cercherà ed otterrà il trasferimento a Palermo dove insegnerà nell'Istituto Tecnico e dove si farà una nuova famiglia; se tutto ciò sia stato dovuto anche a pressioni delle autorità di polizia, non ci è dato sapere ²²⁴: è il Prefetto che chiede informazioni al Questore, rivelandoci aspetti inediti dell'attività politica di Martoglio:

“Il Prof. Luigi Martoglio è stato indicato al Ministro della Istruzione Pubblica come persona spregevole sotto ogni riguardo, disonesto in tutto il senso della parola, sia politicamente, sia nella vita pubblica e privata. Si è aggiunto ancora che nell'interesse della pubblica moralità oltraggiata

²²³ *Riservata*, 27 Ottobre 1888, in: ASC, *Questura - Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Martoglio Avv. Luigi”.

²²⁴ 28 settembre 1887 R. *Questura di Palermo*, Oggetto: *Martoglio Luigi fu Giovanni, professore dell'Isatituto Tecnico di Catania*. “Ill.mo Signore Sig. Questore di Catania - Palermo li 28 Settembre 1887. Per corrispondere a conforme richiesta del Signor Pretore di questo Mandamento Monte di Pietà, mi occorre pregare V.S. ill.ma di favorirmi con cortese sollecitudine le sue particolari informazioni sulla condotta del Professor Signor Martoglio Luigi, insegnante presso codesto Istituto Tecnico.” in: ASC, *Questura - Rapporti informativi 1863 – 90*, Busta n. 45, Fascicolo “Martoglio Avv. Luigi”.

sarebbe un atto di giustizia toglierlo da questa Città per destinarlo ad un altro Istituto. Prego pertanto la S.V. di farmi avere particolareggiate informazioni sulla condotta morale e politica del cennato Professore indicandomi anche quale impressioni produrrebbe in Catania il tramutamento del medesimo in altra città.”²²⁵

La risposta del Questore, del 27 Ottobre 1887 è la seguente:

“Nel tempo di sua permanenza a Catania il Prof. Martoglio non ha dato mai motivo ad osservazioni di sorta sulla sua condotta privata. E’ legalmente diviso dalla moglie ed in casa vive con suo figlio di 20 anni ed una governante. Come pubblicista è molto battagliero ed il giornale da lui diretto, Gazzetta di Catania, ha fatto sempre sistematica opposizione all’ Amministrazione Comunale. Mena vita ritirata né fa parte di alcuna associazione. Il partito salito ora al potere del Municipio vede in lui l’aspro oppositore, e vorrebbe quindi ad ogni costo allontanarlo da Catania. Quantunque per adesso la sua condotta non abbia lasciato addentellato alla censura, menando egli vita ritirata né pel suo carattere né [incomprensibile], non ha saputo acquistarsi alcuna simpatia, ed è anche malvisto dagli stessi suoi colleghi di stampa di qualunque colore.

Ed inoltre , sapendo di non essere nella avversione dalla cittadinanza in generale, si appoggia al partito e giova notare che tra quelli che lo appoggiano sono le spiccate individualità, tra cui parecchi deputati e senatori del Regno, che si servono di lui quale strumento nella città di Catania...”²²⁶

Luigi Martoglio rappresenta le delusioni di una generazione e l’ansia di ascesa sociale dell’ *homo novus* nella società catanese, ricerca inappagata e rabbiosamente cercata.

Le vicende della sua vita, vissute tra estremismo ideologico ed il necessario adattamento alla società borghese del tempo, ci raccontano una generazione risorgimentale, l’ultima dopo quella dei moti del 1820 – ’21, 1848 – ’49, 1860, che si sentiva orfana di quei grandi avvenimenti e tentava di trovare uno spazio di partecipazione civile e politica nella 'nuova Italia’.

²²⁵ *Prefettura della Provincia di Catania- Oggetto: prof. Luigi Martoglio Al Sig. Questore di Catania Catania, il 21 ottobre 1887, in: Ibidem.*

²²⁶ *Il Questore al Prefetto di Catania, 27 Ottobre 1887, in: ibidem*

Nel 1908 sappiamo che “il Prof. Luigi Martoglio, docente presso l’Istituto Tecnico G. Parlatore” di Palermo, è ammesso alla Società Siciliana di Storia Patria, durante una seduta nella quale Benedetto Radice esponeva per la prima volta le sue indagini sui fatti di Bronte ²²⁷.

Dal vivere il Risorgimento Martoglio assisteva adesso alla nascita della sua storiografia.

Capitolo III – I sequestri della stampa periodica a Catania

Sono qui citati atti e documenti inediti che comprovano la sorveglianza sui periodici democratici, il loro sequestro ed i processi intentati a gerenti, articolisti, proprietari delle tipografie.

Si notino le menzioni di testate giornalistiche delle quali non ci sono pervenute nessun esemplare, ed il frequente ricorso al cambio di nome della testata per sfuggire alla sorveglianza .

Tutti i documenti citati provengono da ASC, Questura e Sicurezza Pubblica, Busta n. 4, 1862 – 1872.

10 Gennaio 1863

Prefettura della Provincia di Catania

Div.1 sez.2 n.278

Oggetto;Giornale da pubblicarsi per Filippo Manara

²²⁷ *Seduta sociale del 17 marzo 1907*, in: <<Archivio Storico Siciliano>>, Palermo, XXXII, 1907, p. 328. L’opera fu pubblicata di lì a poco: Benedetto Radice, *Nino Bixio a Bronte : episodio della rivoluzione italiana del 1860 con diario e documenti inediti*, Giannotta, Catania, s.d. [dopo il 1906].

Sotto titolo Eco dell'Etna

Al Sig. Questore del Circondario di Catania

Il sottoscritto partecipa alla S.V.Ill.ma di far noto al Sig. Filippo Manara petente la pubblicazione del giornale sotto titolo L'Eco dell'Etna ,che per completare la pratica da lui presentata a questo ufficio, farci pervenire la fede di sua nascita ; e lo attestato di buoni costumi dalla Giunta municipale di questa. Pel Prefetto

12 gennaio 1863

Al Prefetto della Provincia di Catania

Comunicatosi al Sig. Filippo Manara il contenuto della contro citata nota del signor Prefetto, ha promesso che entro il giorno di oggi od al più entro quello di domani avrebbe presentao a codesta Prefettura i documenti richiestigli. Il Questore

Catania,28 novembre 1863

Vittorio Emmanuele Secondo,per la grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia

Noi Francesco D. Simonelli ,Giudice del mandamento San Marco in Catania,procedendo in materia di polizia coll'assistenza del sostituto segretario D.Vincenzo Giuffrida, e con l'intervento del signor D.Pietro Calandra esercente le funzioni di Ministero Pubblico, riuniti in udienza pubblica nella sede di questa giudicatura Mandamentale

Nella causa a carico di Filippo Manara del fu Carmelo di anni 39 tipografo, nato e domiciliato a Catania gerente del giornale l'Eco dell'Etna ,imputato in contumacia prevista dall'art.43 della legge sulla stampa del 19 dicembre milleottocento sessanta

Noi giudice sudetto, uniformemente alle conclusioni del Ministero Pubblico dichiariamo non farsi luogo a procedimento avverso l'imputato Filippo Manara gerente del giornale l'Eco dell'Etna per la addebitatagli contravvenzione alla legge sulla stampa.

Letto ,deciso e pubblicato all'udienza in continuazione dell'ultimo atto del dibattimento nella sede del giudicato. Oggi in Catania li ventotto Novembre Milleottocento sessantatre

Catania 17 Dicembre 1863

Giudicato del Mandamento di San Marco

Ho il bene di trasmetterle un estratto di sentenza per causa a carico di Filippo Manara come contravventore alle leggi sulla stampa.

Il Giudice F.Simonelli

Catania 18 dicembre 1863

Regno d' Italia-Prefettura della Provincia di Catania Div.2,Sez.1,N.1207-Oggetto:Stampa periodica,Giornale La redenzione-

Alla Questura di Catania

Di opportuna norma significo alla S.V. che il Sig. Antonino Patanè gerente del cessato giornale nominato il Giudizio passa a quell'altro intitolato La redenzione che ha già incominciato le sue pubblicazioni non senza pregarla di trasmettermene il primo numero onde inviarlo al Regio Ministero conforme le vigenti disposizioni.

Il Reggente la Prefettura

Catania 4 aprile 1864

Prefettura della Provincia di Catania

Al sig. Questore di Catania

La S.V. farà interessare il gerente del giornale l'Eco dell' Etna ad inserire a termini di legge nel prossimo numero del giornale stesso la seguente rettificazione: 'Quanto si asserisce nel n.10 pag. 2 e tre del giornale l' Eco dell' Etna a carico del sotto Prefetto di Nicosia Cav.re Angelo Sessa è falso'
il prefetto

Catania -.....Aprile 1864

Minuta-Div.1-Num.2422-

Al sig. Gerente del giornale l'Eco dell' Etna

D' ordine del Sig. Prefetto il sottoscritto invita la S.V. ad inserire a termini di legge nel prossimo numero l'Eco dell' Etna la seguente rettificazione ' Quanto si asserisce nel n.10 pag 2 e 3 del giornale l'Eco dell'Etna a carico del sotto prefetto di Nicosia Cav.Angelo Sessa è falso'.

Pel Questore....

Catania [incomprensibile] 1864.

Ufficio del Procuratore del Re, presso il Tribunale civile e correzionale in Catania. Rip- Penale

Al sig. Questore di Catania

Necessitando a questo ufficio le generalità dello stampatore dello stabilimento tipografico Caronda stabilito nella strada Nuova luce in questa città, prego la S.V.Ill.ma a volermi apprestare tali informazioni al più presto possibile

Il procuratore del Re

Catania [incomprensibile] 1864

Al Procuratore del Re

Riscontrando prontamente il di lei foglio a manca segnato, riferisco che il Direttore e non lo stampatore dello stabilimento tipografico Caronda sia certo Manara Filippo, d'ignoti, di anni 28, da Catania, di statura alta capelli e barba biondi occhi corvini naso aquilino bocca regolare colore naturale. Tanto per la sua intelligenza. Il questore

Catania 11 giugno 1864

Ufficio del procuratore del Re –di

Catania Num.1851

Al sig. Questore di Catania

E' stato designato il giorno 22 andante mese per trattarsi innanzi a questo tribunale correzionale la causa a carico di Filippo Manara gerente del giornale l' Eco dell'Etna, imputato di libello infamante in offesa del sig. Agatino De Pasquale, ufficiale di P.S. e sono stati citati a comparire per quell'udienza onde essere intesi come testimoni in detta causa le persone indicate a margine che sono di sua dipendenza. Il sottoscritto ai sensi dello articolo 58 del Regolamento si da il bene di darne avviso alla S.V.Illl.ma.

Il Procuratore del Re.....

Catania li 13 giugno 1864

codice 427

Ufficio del Procuratore del Re di Catania –Num.1868

All'ill.mo sig Questore della città e circondario di Catania

Essendosi proposto appello avverso l'ordinanza di questo giudice istruttore colla quale rinviava innanzi a questo tribunale per essere giudicato Filippo Manara oggetto della mia nota del dì 11 andante, Num.1851, così non puote pel 22 di questo mese aver luogo il dibattimento designatosi e quindi nel dare avviso alla S.V. Ill.ma la prego a voler diffidare le persone sue dipendenti,

all'oggetto state citate, a non presentarsi per quel giorno innanzi al tribunale ma sibbene attendere nuova che sarà spedita dietro l'esito dello appello.

Il Procuratore del Re

Catania 22 giugno 1864

Prefettura di Catania-

oggetto Tipografia Salvatore Musumeci Barbagallo

Al sig. Questore di Catania

Il tipografo

Salvatore Musumeci Barbagallo da questa ha ottenuto il permesso di trasportare la di lui tipografia la Jonica da Largo S. Tommaso alla strada Crocifisso della buona morte, casa del sig. Francesco Elia.

La S.V. dovrà essere compiacente di riferirmi tenendo presente il disposto dell'art. 128 della legge di P.S. e del regolamento, se nulla osti al trasporto di quella officina nella nuova designata località.

Il Prefetto

Catania 6 luglio 1864

codice 622 Prefettura della

Provincia di Catania. Num. 4343

Oggetto: Emanuele Russo di Martino

Per riferire sollecitamente dando il parere, e restituendo gli alligati, trasmetto alla S.V. supplica documentata sporta da Emanuele Russo di Martino, il quale domanda l'autorizzazione di poter aprire in questa città e nel largo Nuova luce casa Pulvirenti una tipografia.

Il Prefetto

Catania, 10 Luglio 1864

Prefettura della Provincia di Catania – Num. 4847

Risposta a nota del 1 luglio- oggetto

Tipografia

Al Sig. Questore di Catania

Giacchè nulla osta per parte di questo ufficio onde accordare al tipografo Salvatore Musumeci Barbagallo permesso di traslocare la di lui tipografia nello indicato locale, prego la S.V. a rilasciargli la relativa autorizzazione.

Il Prefetto

Catania 22 settembre 1864

Prefettura della provincia di Catania – N. 580

Oggetto- sequestro del giornale

Al sig. Questore di Catania

In data di oggi fu da questo Regio Procuratore colpito di sequestro il n. 20 del giornale Roma e Venezia data 22 corrente per articolo intitolato: Roma è nostra? Che comincia colle parole 'il giorno 19 alle ore.....pomeridiane.

Il sottoscritto partecipa ciò alla S.V. per voler disporre ilil convenevole e fare che siano anche sequestrate tutte quelle copie che possono circolare in Città.

Il Prefetto.....

Catania 27 settembre 1864

Questura di Catania

Noi Ispettore di Questura funzionante da Questore Giambattista assistito dal Delegato del Circondario Sig.r Arcidiacono, vista la Nota di questo Sig.r Prefetto del 13 corrente N.....che ci dava notizia essere stato colpito di sequestro per ordine di questo Sig.r procuratore Regio in data 22 andante il numero 20 del giornale Roma e Venezia di questa città del 22 stesso per articolo intitolato Roma è nostra? e che comincia colle parole 'il giorno 19 alle ore p.m.'

Vista la Nota diretta all'uopo da questo Ufficio al Direttore delle Poste in Catania ed il di lui riscontro del 26 corrente col quale si rimette un piego all'indirizzo del sig. Antonino Scavo, contenente diversi giornali tra i quali il foglio come sopra sequestrato Abbiamo passato a sequestrare il detto foglio Roma e Venezia del 22 corrente N.20 contenente l'articolo su menzionato che col presente va rimettersi al Sig.Procuratore del Re presso questo tribunale Circondariale per l'uso conveniente ,restituendosi al Sig.Direttore delle Poste per corso regolare gli altri fogli contenuti nel sudetto piego.

Catania 1 ottobre 1864

Minuta Div.1 Num 6899

Il questore di Catania informa il Sig.Direttore delle Poste che ieri per ordine dell'Autorità Giudiziaria venne sequestrato il giornale Roma e Venezia qui stampato per articolo 'I partiti in Italia' e che comincia con le parole Nello Statuto d'Italia e termina 'miserabili vi compiangiamo'

Il sottoscritto lo comunica alla S.V. perchè voglia procedere ,dando conto dei risultati
pel Prefetto al Questore

Catania 12 ottobre 1864

Prefettura della Provincia di Catania Num.630

Oggetto sequestro giornale Roma e Venezia

In data di ieri fu da questa regia procura colpito di sequestro il N.15 del giornale 'Roma e Venezia' per articolo 'La rivoluzione veneta'. Il sottoscritto comunica ciò alla S.V. per voler disporre il conveniente che sequestrate tutte quelle copie di esso giornale che possono circolare in città.

Il delegato centrale

Catania 31 ottobre 1864

Prefettura della Provincia di Catania

Gabinetto Num.613

Al Sig. Questore di Catania

Per ordine dell' autorità giudiziaria di Torino si sono sequestrati tutti i giornali dello scorso giorno che portavano il proclama per la solidarietà agli insorti nel Veneto

Il sottoscritto Mauro Levi deputato, che comincia 'Della Venezia'.

Ne informo la S.V. per disporre il sequestro di tutti i giornali che contenessero il detto proclama e che si trovassero in circolazione, essendosi da questo ufficio scritto opportunamente alle Poste

Pel Prefetto

Catania 3 novembre 1864

Prefettura della Provincia di Catania N.617

Oggetto sequestro dei giornali

Al sig. Questore di Catania

In data di oggi stesso fu da questa Regia Procura fu colpito da sequestro il n.56 del giornale Leone di S.Marco, data di ieri, per articolo intitolato il Veneto...che comincia con le parole 'il grido di libertà si è levato nelle montagne del Veneto'

Il sottoscritto partecipa ciò alla S.V. per voler disporre il conveniente, e fare che siano sequestrate tutte quelle copie che possono circolare in città.

Pel Prefetto

Catania 13 novembre 1864

Prefettura di Catania –oggetto sequestro di giornale

Al sig. Questore di Catania

Per ordine della Procura di Palermo si è disposto il sequestro del giornale Don Pancrazio, 12 corrente mese N.261 per articolo di fondo e corrispondenza di Torino
Essendosi già scritto alle poste da quest'ufficio a che prevenga la S.V. per ordinare il sequestro di tutte quelle copie che potrebbero trovarsi in circolazione,
Pel Prefetto.

Catania 30 gennaio 1867

Regno d'Italia Prefettura della Provincia di Catania

Oggetto corrispondenti di giornali

Al Sig. Questore di Catania

La prego riscontrare il mio foglio del 24 dicembre p.p. N.5827 ,col quale la invitava a farmi conoscere i corrispondenti dei giornali politici più accreditati, nonché quelli dei giornali esteri e nazionali che risiedono in questa Città Pel Prefetto

Catania 8 marzo 1867

Regno d'Italia –Prefettura di Catania

Oggetto Sequestro della stampa 'Agli elettori Italiani' 4 marzo 1867

Al sig. Questore di Catania

A conveniente norma della S.V. mi pregio manifestarle che ordine del Potere Giudiziario di Forlì in pari data fu disposto da questo ufficio il sequestro dello stampato 'agli elettori italiani' che comincia colle parole testimoni di gravi e termina sorge e minaccia sotto la tua rovina ,data 4 corrente, firmato Carlo ed Enrigo Messinati, Dionigio Loreto, e Micon Gambi, edito Forlì Tipografia sociale democratica. Vorrà quindi disporre che siano anche sequestrate tutte quelle copie di esso stampato che possono circolare in Città.

Il Prefetto

Catania 9 marzo

Al Direttore delle poste

(Stesso testo di cui sopra) Il sottoscritto interessa la S.V. perche si piaccia disporre che siano trattenute a disposizione dell'autorità tutte quelle copie del predetto stampato che potessero pervenire nel suo ufficio. Si piaccia poi di comunicarmi dei risultati ottenuti

Catania 5 aprile 1867

Al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Catania

Codice 294

Signore,

Trasmetto alla S.V. il qui accluso giornale intitolato Il Figaro il cui primo numero è stato pubblicato ieri qui a Catania affinché... il quale attaccando tutto e tuttilo scredito e il disprezzo del Governo...viene implicitamente ad attaccare le istituzioni costituzionalidire e predicare che queste leggi hanno fatto e fanno la rovina dell'Italia.....Credo di dovere richiamare l'attenzione della S.V.su questo primo numero tanto più in quanto la città di Catania esempio di patriottismo e di civiltà non è mai.....a simili....e se mai altri cittadini hanno voluto criticare gli atti del governo, e ne hanno il diritto,lo hanno fatto con debita convenienza epperò il linguaggio ridente del Figaro.....sulla natura delle istituzioni che ci reggono e delle intenzioni del Real governo.
Il questore

Catania 18 aprile 1867

Catania 21 aprile 1867

codice 539

Regia Questura di Catania- Sezione S.Marco-Riscontro alla nota del 18 aprile-Oggetto biografia di direttore ,collaboratori,gerente del giornale Il Figaro-

Al sig.Questore di Catania

Il sottoscritto fa tenere alla S.V.Ill.ma i cenni biografici del sig.Niceforo Nicolò,Perrotta Agatino e Giuntini Ernesto, direttore, collaboratore e gerente del giornale il Figaro riservandosi inviarle quelli dell'Eco dell'Etna mentre credesi che tale giornale non vedrà più la luce. Così alla riverita nota della S.V.Ill.ma a manca segnata

Pell' Ispettore F.Platania

Catania 21 aprile 1867

codice 565

Sezione di P.S. S.Marco –Richiesta notizie biografiche di Perrotta Agatino figlio di Emanuele nato a Catania ,professione avvocato

Il Perrotta è un giovane di buona condotta,di principi liberali,di nessuna influenza,di mediocre capacità,non ha nessun mezzo di fortuna,mentre è mantenuto decentemente dal padre,essendo questi uno dei primi procuratori esercenti del Paese,col quale convive. Si adatta ad esercitare la sua professione.

Catania 21 aprile 1867

Pell'Ispettore F.Platania

Catania 21 aprile 1867

Questura di Catania – Sezione S. Marco-

Al Questore di Catania-Richiesta notizie su Niceforo Nicolò di Salvatore nato a Catania- domiciliato a Catania-professione Avvocato in legge

Connotati personali anni 25 circa etc(vedi testo)

Il Niceforo gode fama di buona condotta, è un giovane di buoni principi liberali unitario, di nessuna influenza, di buone capacità; non ha beni di fortuna e mantenuto decentemente dal proprio Padre col quale convive, si è dato alle belle lettere, e da alle stampe spesso degli opuscoli ed inserisce in vari giornali del regno degli articoli. Catania 21 aprile 1867

Pell' Ispettore F. Platania

Catania 21 aprile 1867

Questura di Catania -Sezione S. Marco Richiesta notizie su Giuntini Ernesto

Connotati personali, anni 28 etc. vedi testo

Lo Giuntini è di una condotta morale non buona, perché dedito alle donne, di principii piuttosto liberali-E' stato garibaldino, di nessuna influenza di poca capacità, non ha beni di fortuna ed esercita il mestiere di tipografo- Catania 21 aprile 1867

Pell' Ispettore F. Platania.

Catania 24 aprile 1867

Questura di Catania Sezione Borgo –Riscontro alla nota del 18 cadente –

Al Questore di Catania-

Componenti del giornale Il Figaro

Direttore :Nicolò Niceforo-Collaboratore:Agatino Perrotta- Gerente responsabile :Ernesto

Giuntini Qui astretti lo scrivente si fa dovere far pervenire alla S.V.Ill.ma tre biografie degli individui a manca segnati, e ciò a giusta quanto si disponeva dal di lei riverito foglio.

In riguardo poi al direttore del giornale l'Eco dell'Etna signor Pietro Niceforo Martinez del fu Francesco, abitante strada del Carmine, non uscendo più alla luce detto giornale ,chi scrive si riserva darnele a tempo dettagliate informazioni.

L' Ispettore

Catania 25 aprile 1867

codice 578

Prefettura di Catania N.796

Al Questore di Catania

Carmelo Spampinato di Catania ha presentato una domanda corredata dai soliti documenti, colla quale dichiara di essere il gerente responsabile del nuovo giornale Pane e Onore che si stampa a spese della Camera di associazioni dei Panettieri Il Prefetto

Catania 25 aprile 1867

Prefettura di Catania N.684

Al Questore di Catania

Prego la S.V. a volermi apprestare informazioni sulla condotta politica e morale del nominato Marcenò Innocenzio, il quale presentò a questa Prefettura una domanda corredata dai documenti voluti dalla legge, colla quale dichiara di essere il gerente del giornale l'Eco dell'Etna che si stampa in questa città nella tipografia di Vincenzo Matitiero. A quale oggetto le rimetto due stampe. Il Prefetto.....

Catania 25 aprile 1867

Prefettura di Catania Num.757

Al sig. Questore di Catania

Ernesto Giuntini da Catania si è fatto a dichiarare a questa Prefettura di essere il gerente del nuovo giornale che si stampa in questa città ndai tipi di Salvatore Malerba, intitolato il Figaro
Prego la S.V. a volermi apprestare informazioni sulla condotta politica e morale del medesimo non che su quella dei collaboratori di esso giornale, a quale oggetto le acchiudo N.2 stampe per notizie biografiche ,perché si piaccia restituirmi le riempite di tutte quelle notizie necessarie assieme al primo numero del giornale medesimo. Il Prefetto

Catania 28 aprile 1867

Ai Signori Ispettori (delle tre sezioni) N.68

La prego precedentemente di farmi avere le informazioni biografiche dei direttori, gerenti e collaboratori del giornale Il Figaro e dell'Eco dell'Etna.

La prego ora e per cui accludo.....le informazioni dei direttori, gerenti e collaboratori degli altri giornali..usciti alla luce Don Basilio, D.Marzocco, e Pane e Onore. Essendo urgente ,la interesse della massima sollecitudine.

Catania 30 aprile 1867

Questura di Catania- Sezione S.Marco N.501- Riscontro alla nota 18 cadente –Oggetto Invio cenni biografici di giornalisti

Al sig. Questore di Catania

Con nota di questo ufficio del 21 aprile cadente di N.474 s’inviava alla S.V. Ill.ma cenni biografici del direttore, collaboratore e gerente del giornale il Figaro

Per quelli dell’Eco dell’Etna, le significava che detto giornale non vedrebbe più la luce, come in effetti più non l’ha vista

Similmente le si può assicurare per il detto D.Basilio, giornale che al secondo foglio non vide più la luce, da molto tempo che il suo direttore e collaboratore ne abbandonarono l’idea.

Chi scrive crede doversi astenere d’inviare alla S.V. i cenni biografici del direttore e collaboratore del detto Mazzocco, sol perché tale direzione e collaborazione. Infine qui stretti troverà cenni biografici del direttore, collaboratore e gerente di quello di Pane e Onore.

Accetti tanto di replica alla riverita nota della S.V. a manca segnata. Pell’Ispettore F.Platania

Catania 30 aprile 1867

Questura di Catania-Sezione s.Marco-Al questore di Catania

Oggetto: richiesta notizie su Costantino Olivio –professione impiegato comunale nato e domiciliato a Catania, collaboratore del giornale Pane e Onore

Connotati, età 36 ett..vedi testo

Il Costantino è un giovane di buona condotta, di nessun colore politico, di nessuna influenza, di poca capacità, non ha beni di fortuna, esercita lo impiego in questa segreteria comunale di commesso da cui ritrae la sua sussistenza, fa da segretario nella Camera dei Panettieri.

-Pell’Ispettore F.Platania

30 Aprile 1867

Questura di Catania-Sezione S.Marco-Richiesta di notizie su Abate Pietro fu Nicolò da Catania

.Professione avvocato Direttore del giornale Pane e Onore

Il sig. Abate è di una condotta buona e di principi liberali, di nessuna influenza, di mediocre capacità, ha pochi mezzi di fortuna indivisi coi fratelli e sorelle, esercita la sua professione di avvocato. Catania 30 aprile 1867---Pell’Ispettore F.Platania

Catania 30 aprile 1867

Questura di Catania Sezione S.Marco Numero 303-Oggetto invio giornale e altro-Annessi N.2 Al
Sig Questore di Catania

Ieri vedeva la luce in questa città dalla tipografia di Vincenzo Mettitero, sita a Largo della Mercè,
l'accluso giornoletto umoristico '2 centesimi'.

Il sottoscritto, nel farlo tenere alla S.V. Ill.ma, le acclude i cenni biografici di massima del gerente(
I .Marcenò) ,mentre del solo e unico direttore e compilatore Sig.Perrotta Agatino si trovano già
inviata da questo ufficio con nota del 21 cadente n.474.

Pell'Ispettore F.Platania

Catania 30 aprile 1867

Sezione S. Marco richiesta notizie su Marcenò Innocenzio fu Giuseppe nato e domiciliato a
Catania- gerente del giornoletto '2 centesimi'

Connotati personali,età 36 etc. vedi testo

Il Marcenò nella sua gioventù la faceva da amanuense presso gli uscieri mandamentali. Avvenuta la
rivoluzione del 1860 vi prendeva parte .La sua condotta morale è mediocre,i suoi principi son
liberali. E' stato agente di Sicurezza Pubblica. Non ha nessuna influenza,di pochissime capacità,
non ha beni di fortuna e si adatta da amanuense a poter ricavare per vivere. Catania 30 aprile 1867-

Pell' Ispettore F.Platania

Cataniaaprile 1867

Sezione P.S. Borgo –Richiesta notizie su Niceforo Nicolò - avvocato

Connotati-età25 circa etcc.vedi testo

Il Niceforo più tosto buona la condotta morale , di principi sembra liberale ma la sua famiglia non
gode opinione, di nessuna influenza, di buona capacità, non ha beni di fortuna, è mantenuto dal
padre con decoro col quale convive; si è dato alle belle lettere e dà alla stampa spesso degli opuscoli
sebbene un po' esagerati ed inserisce in vari giornali del Regno. L'Ispettore.....

Catania ...Maggio 1867

Niceforo Niccolò di Salvatore etcc. Copia conforme del codice 583, tranne 'gode fama di buona
condotta, è un giovane di buoni principi liberali unitario', viene omessa 'ma la sua famiglia non
gode opinione'. firmato Il Questore

Catania ...aprile 1867

Sezione Pubbl.Sicurezza --Borgo-

Richiesta notizie biografiche su Perrotta Agatino-avvocato

Connotati.anni 27

Il Perrotta è un giovane più tosto di buona condotta morale e politica, di principi neutrali, ma finge di essere un liberale, di nessuna influenza, di poca capacità, ha beni di fortuna non..., vive decentemente col padre, laureato in legge, si adatta alla professione del padre come avvocato.

L'Ispettore.....

Lo Giuntini è di una condotta morale non buona, dedito alle donne, frequenta i postriboli, ma di principi più tosto liberali. E' stato Garibaldino - di nessuna influenza - di poca capacità - non ha beni di fortuna - esercita il mestiere di tipografo- - l'Ispettore.....

Catania....maggio 67 codice 567

Giuntini Ernesto figlio di Pietro etc..copia conforme come codice 585, firmato il Questore(però ha omissso '....frequenta i postriboli')

Catania 30 aprile 1867 codice 530 e 531

Questura di Catania- Sezione Duomo-

Riscontro alla nota del 18 aprile '67-Div.2 Num.2595

Al Questore di Catania

Dalle informazioni assunte, il sottoscritto le manifesta che il direttore del giornale il Figaro si è un certo Nicolò Niceforo, giovine di puri principi e proprietario e gerente un certo sig. Salvatore (SOS:::errato Ernesto) Giuntini la di cui condotta è dubbia in senso politico - morale.

Il direttore dell'altro giornale l'Eco dell'Etna che al primo numero incontrò l'odio generale si è un tal Pietro Niceforo giovane...anni, e gerente un tal Marcenò Innocenzio i quali tutti e due sono ritenuti, il primo di pessima condotta politico-morale ed il secondo dedito all'ozio e allamendicizia. Tanto accolga quindi la S.V.di riscontro al foglio al margine segnato.

L'Ispettore.....

Catania 3 maggio 1867 codice 559

Questura sezione Borgo

Richiesta notizie biografiche del Sig.Michele Perrotta di Vizzini domiciliato a Catania professione avvocato

Connotaati personali,età 30 etcc.vedi testo

Il Perrotta Michele direttore redattore del giornale D. Mazzocco (...???) è di buona condotta morale, di principi neutrali, finge di essere un liberale unitario...., di buona capacità, di nessuna influenza, ha beni di fortuna, vive mediocrementemente con la sua professione

Catania 3 Maggio 1867 l'Ispettore.....

Catania ...Maggio 1867 codice 558

Perrotta Michele fu Giuseppe nato a Vizzini ett,etcc, copia conforme del codice 559,firmato Il Questore

Catania 3 maggio 1867 codice 553

Questura di Catania Sezione Borgo

Richiesta notizie su Domenico Anastasio

Connotati personale,età25 etc..vedi testo

L' Anastasio Domenico gerente del giornale D.Marzocco è di buona condotta morale ,di principi indifferenti,di poca capacità,di nessuna influenza,non ha beni di fortuna,vive colla sua professione di stampatore. Catania li, 3 Maggio 1867.

L'Ispettore.....

Catania ...maggio 1867 codice 549

Anastasio Domenico etccc.....copia conforme del codice 553,firmato il Questore

Catania 27-4-67 codice 717 e 718

Al direttore del giornale 'Il Volere'

Signore,la prego di ritenere che l'hanno male informata quanto le hanno detto pel giornale Il Volere del 26 correnteche in occasione dell'incendio scoppiato la notte del 22° 23 alla casapiazza S.Placido.....

Impossibile capire il testo: in sintesi,le forze dell'ordine sono accorse.....hanno domato l'incendio e chi scrive(il Questore ???) conclude:

La prego di pubblicare la presente nel prossimo numero del suo giornale a termini di legge.

Catania 3 Maggio 1867..... Codice 533

Questura di Catania-Sezione Borgo

Richiesta notizie su Costantino Olivio fu Gaetano professione impiegato comunale

Connotati,età 36 etcc.. vedi testo

L'Olivio Costantino collaboratore del giornale Pane e Onore è di buona condotta morale,di nessun colore politico,di nessuna influenza,di poca capacità e vive col suo impiego.

Catania li,3 Maggio 1867 l' Ispettore.....

Catania 3 Maggio 1867 codice 534

Questura di Catania –Sezione Borgo

Richiesta notizie su Carmelo Spampinato da Catania –professione fornaio.

Per quelli dell' Eco dell'Etna quantunque lo stesso non più vide la luce le acclude i cenni richiesti del direttore e gerente,tantocchè gli viene assicurato che il solo Niceforo Martinez ne era il solo compilatore e direttore.

Per Don Basilio le può francamente assicurare che tal giornale morì sul nascere..Per il d.Marzocco le acclude quelli del direttore e collaboratore che sono nella persona dell'avvocato Perrotta Michele non solo, ma si pure del gerente Domenico Anastasio. Finalmente lo scrivente pregiassi invialequelli del direttore,collaboratore e gerente del giornale Pane e Onore

L'Ispettore.....

Catania 11 Maggio1867

codice 576

Prefettura di CataniaN.415-Oggetto: Stano Antonio da Catania gerente del giornale Don Basilio che ora si chiama La Verità

Al sig.Questore di Catania

L'emarginato individuo gerente del giornale democratico Don Basilio,pel quale fu oggetto la mia precedente nota 25 aprile ultimo,con apposita dichiarazione ha fatto conoscere a questa prefettura che lo stesso giornale ha cambiato il suo titolo in quello della Verità,che si pubblica due volte la settimana e si stampa nella tipografia di Eugenio Coco Largo Spirito Santo n.11.

Nel partecipare quanto sopra alla S.V. la prego di apprestarmi informazioni sulla condotta politica e morale di detto gerente nonché di quella dei collaboratori in esso giornale,restituendomi riempita delle notizie biografiche le stampe trasmessele colla nota suddetta e farmi tenere

Catania 11 maggio 1867

codice 535 e 536

Questura di Catania-Sezione Borgo

Riscontro alla nota del 28 aprile scorso- Div.3-sezione...N.68—Num.221

Oggetto-Informazioni e cenni biografici su dei direttori,collaboratori e gerenti dei giornali Figaro e l'Eco dell'Etna.Al Questore di Catania

Il sottoscritto con nota del 24 aprile ora scorso N.211 inviava alla S.V.Ill.ma i cenni biografici del Direttore,collaboratore e gerente del giornale il Figaro.

Per quelli dell'Eco dell'Etna quantunque lo stesso non più vedrà la luce,le acclude i cenni richiesti del direttore e gerente ,stantecchè gli viene assicurato che il solo Niceforo Martinez ne era il solo compilatore e direttore.

Per Don Basilio le può francamente assicurare che tali giornale morì sul nascere.

Per il D.Marzocco le accludo quelli del direttore e collaboratore che sono nella persona dell'avvocato Perrotta Michele non solo,ma si pure del gerente Domenico Anastasio. Finalmente lo scrivente pregiassi inviarle qui astretti quelli del direttore,collaboratore e gerente del giornale Pane e onore. L'Ispettore.....

Catania 11 maggio 1867 codice 712

Al Procuratore Generale presso la corte di Appello di Catania

Signore, evidentemente l'articolo del giornale 'I due centesimi' n.8 che ha per titolo'Svizzera e Regno d'Italia' è di natura tale da eccitare lo sprezzo e il malcontento contro la Monarchia e le Istituzioni Costituzionali. Le rimetto quindi il numero del giornale perché possa procedere contro chi e come previsto per Legge.....il Questore.....

-Catania 12 maggio1867 codice290

Procura Generale presso Corte di Appello di Catania --N.3014

Al Questore di Catania

Per di lei norma mi pregio informare che la sua nota con cui mi trasmette il N.8 del giornale Due centesimi benché porta la data di 11 corrente è venuta a questo ufficio soltanto il giorno di oggi ad ora 12 meridiana, già tre ore prima era stato ordinato il sequestro dello stesso numero pel reato preveduto dall' art.21 della Legge sulla stampa.

Il Procuratore Generale.....

Siracusa 28 Maggio 1867

Prefettura della Provincia di Siracusa- N.29

Oggetto: per avere alcune copie del giornale il Figaro

Al sig.Questore di Catania

Nell'ultimo numero del giornale Il Figaro che si pubblica costì fu inserito un articolo che riguardava un ufficiale di P.S. presso questo centrale ufficio.

Sarei tenuissimo alla S.V.Ill.ma se volesse compiacersi di procurarsi e farmi tenere qualche copia del precitato numero del giornale annotandomi ove occorra la relativa spesa.

Catania 15 giugno 1867

Prefettura della Provincia di Catania Div.3 Sez 1 N.684

giornale intitolato il Paese

Catania

Oggetto:
Alla Questura di

A conveniente norma della S.V.Ill.ma pregiassi il sottoscritto manifestarle che da Innocenzio Marcenò gerente il giornale Due Centesimi venne presentata.....in questa Prefettura con la quale si che il detto giornale ha cambiato il suo nome in quello Il paese.

La S.V. sarà compiacente apprestare alla Prefettura scrivente le solite notizie biografiche del gerente medesimo non che dei collaboratori di esso giornale, del quale si piacerà trasmettere il primo numero.

Il Prefetto.....

15 giugno 1867

Incartamento sul conto di: 1-Parisi agente di P.S.,2) Doddi??? Ispettore, per le cose dette sul loro conto al giornale Don Pancrazio del dì 15 giugno 1867.

Coloro che cantavano la sera del 10 corrente nella sezione del Borgo: 1) Pasquale Buccheri,2) Salvatore Grasso3) Giacomo Pastore,4) Salvatore Pastore,5) Antonino [incomprensibile]

Inteso il Buccheri ha dichiarato che il Brigadiere Parisi nel mentre essi cantavano si avvicinò e in nome dell'Ispettore Doddi (??) esso impose di andar via senza permettere che si fosse terminata un ..che si stava cantando. Ha spiegato che il Parisi conosceva che erano tutti giovani educati e non già oziosi o sospetti in genere. Ha dichiarato che esso redige il giornale il D.Pancrazio, che esso ha scritto l'articolo contro Parisi e Doddi e che è pronto a provare i fatti a cui si è accennato se si moverà. querela di diffamazione contro di loro e di lui separatamente..Esortato a dichiarare i fatti contro di essi Parisi e Doddi vi si è negato .

Inteso il Grasso ha confermato il tuttoche il Parisi si avvicinò gentilmente e colla stessa gentilezza invitò il Fabiani a desistere sul canto. Nulla conosce dei fatti attribuiti al Parisi stesso e all'Ispettore né sa chi abbia scritto l'articolo del giornale.

Catania 22 giugno 1867

Ufficio del Procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale in Catania

Num.1982-Pel sequestro del giornale Don Pancrazio datato 22 giugno 1867

All'Ill.mo sig. Questore di Catania

Per disposizione dell'Ufficio stamane si è proceduto al sequestro del giornale menzionato al margine ma non si sono ottenuti tutti gli esemplari di esso, a causa che nel maggior numero erano stati venduti al pubblico.

Or mi è mestieri pregare la S.V.Ill. ma perché si piaccia disporre che venghino sequestrati tutti quei esemplari del giornale predetto che per avventura si potessero trovare ancora in questa città in potere di coloro che l'avranno comprato.

Il Procuratore del re

Catania 22 giugno 1867-ore 9 pomeridiane

L'anno milleottocento sessantasette il giorno ventidue giugno ed alle ore 9 p.ne,in Catania

Noi sottoscritti Malerba Mario,Maresciallo comandante la Guardia di P.S. e il Brigadiere Bianco Pasquale facciamo noto come avendo accertato nella strada Stesicoro un individuo che spacciava alcune stampe l'abbiamo fermato e fatteci esibire le stampe che distribuiva abbiamo rinvenuto che presso di lui tenesse numero sedici fogli del giorno detto intitolato Don Pancrazio,portanti il numero quattro ,quello stesso stato sequestrato per ordine di questo Procuratore del Re con ordinanza d'oggi stesso.

In seguito di che abbiamo richiesto il suddetto individuo delle sue generalità, ed egli ha risposto mi chiamo Puglisi Giuseppe fu Francesco d'anni 45,nato in Montalbano domiciliato in Catania di condizione già farmacista.

Interrogato in proposito del suddetto giornale,ha detto che si ebbe questa mattina trentotto copie della tipografia dei fratelli Pastore di questa città di venderli giusta il solito per le strade ed, ignorando affatto il sequestro che ha colpito il detto giornale,si trova averne distribuito alcune copie e quelle che gli rimangono sono queste che ha esibito.

In conseguenza dell'anzidetto abbiamo visitato e sequestrato la detta edizione di sedici copie del N.4 di esso giornale intitolato Don Pancrazio ed abbiamo ingiunto al suddetto Puglisi di presentarsi ad ogni richiesta dell'autorità, e che ha dichiarato pienamente uniformarsi.

Si è quindi redatto il presente verbale che è stato sottoscritto da noi e dal suddetto Puglisi per gli effetti di legge.

Prefettura della Provincia di Catania--N.1207

Oggetto,stampo periodica ,Gazzetta=Il Giudizio

Al Signor Questore di Catania

Ad opportuna norma di codesto ufficio le manifesto che il giornale detto "Il Mongibello",del quale è gerente Pastore Antonino,va a lasciare questo nome prendendo l'altro = Il Giudizio.Il Prefetto

Catania 12 ottobre 1867

Prefettura Provincia di Catania.—N.1701-Oggetto,Giornali-Al Questore di Catania

Onde averne la debita conoscenza prevengo la S.V. che oil sig.Galati Andrea già gerente del giornale nominato il Rigoletto che ne avea sospeso la pubblicazione per le passate contingenze sanitarie,mi ha fatto conoscere che va ripigliare la pubblicazione cambiandone il nome di Rigoletto in quello d'Insurrezione Romana. Il Prefetto.

Catania 15 ottobre 1867

Al sig. Ispettore del Duomo

...alla luce il giornalino intitolato Insurrezione Romana gerente il sig. Andrea Galati, la prego come di massima accertare e farmi conoscere chi ne sia il direttore e i collaboratori e rimandarmi....delle informazioni biografiche tanto pel gerente che pel Direttore e collaboratori.

Il Questore

Catania 17 ottobre 1867

codice 924

Al procuratore del Re---n.5827

Signore, le rimetto il primo numero del novello giornale pubblicato ieri in questa città col titolo Insurrezione Romana.

Il suo primo articolo viene direttamente ad eccitare lo sprezzo contro le istituzioni costituzionali poiché la Convenzione di Settembre votata dal Parlamento fa parte integrante degli ordini costituiti e non è né servitù né vergogna né obbedienza al governo francese se il real governo persiste a volerne fare rispettare la esecuzione.

Lo denuncio quindi alla S.V. perché nella sua saggezza e prudenza possa adottare quelle provvidenze che piacerà. il Questore

Catania 21 ottobre 1867

codice 921

Questura di Catania-Sezione Duomo-N.1100

Riscontro alla nota del dì 15 ottobre 1867-

Oggetto Pel giornalino intitolato Insurrezione Romana

Al sig. Questore di Catania- Riscontrando il foglio della S.V. al margine distinto, il sottoscritto le manifesta che il Direttore del giornalino di cui è cenno si è il Sig. Santo Caudullo Ferro-Collaboratori non stipendiati -Il gerente è un individuo piuttosto indifferente nella politica ad altro tende che al proprio guadagno. In quanto al Direttore esso dicesi comunemente di far parte del così detto partito d'azione. L'Ispettore

Catania 13-nov.1867

Oggetto ,denuncia del supplemento al giornale il Volere del 13 nov.in Catania.

Al sig. Procuratore generale presso la Corte di appello di Catania

Evidentemente l'articolo del giornale riportato col supplemento del Volere qui accluso tende ad incitare lo sprezzo e il malcontento contro la sacra persona del Re e le istituzioni costituzionali. Lo denuncio perciò alla S.V. per conseguente procedimento di Legge. il questore

Catania 14 novembre 1867

Ufficio del Giudice Istruttore – Oggetto, si chiedono alcune informazioni-

Al signor Questore di Catania

Un certo Andrea Galati gerente del giornale che ha per titolo l'Insurrezione Romana che stampasi in questa Città dal tipografo L.Rizzo ,contro il detto gerente chi scrive sta compilando un processo per reato di stampa e quindi ha bisogno che la S.V. voglia informarlo di tutte le generalità e contrassegni di costui pregandola in pari tempo di procurargli ancora l'atto di nascita. Con ossequi la ringrazia del favore. Il Giudice Istruttore.....

(Sos: il Questore chiede le informazioni ai tre Ispettori delle tre sezioni che così rispondono:)

Catania 16 novembre 1867

codice 798

Regia Questura di Catania-Sezione Borgo-Numero 462

Riscontro alla nota 15 cadente Div.2 N.6365

Oggetto, Informazioni per Galati Andrea di Crescenzo ,tipografo di Catania

Al Questore di Catania

Quantunque l'emarginato individuo non è dimorante nel perimetro di questa sezione ,pur tuttavia dalle informazioni assunte risulta che questo ufficio nulla trova a ridire sulla di lui condotta politica e morale.

Così alla ricevuta nota della S.V.Ill.ma manca segnata. L'ispettore Carlo.....

Catania 16 Nov.67

codice 794

Questura di Catania-Sezione S.Marco- Riscontro alla nota del 16 cadente,n.6365 -informazioni su Andrea Galati da Catania dimorante in questo ospizio di beneficenza.

Al Questore di Catania

Dalle apposite relazioni risulta di buona condotta politica e morale l'individuo a manca segnato di cui è oggetto la pregevole sua lettera contro ricordata.L'Ispettore.....

16-11-67 Si attende la fede di nascita del Sindaco. Intanto si risponde al Giudice Istruttore mandandole le generalità e dimora del Galati Andrea.

Catania 17 Nov.1867

codice 792

Questura di Catania-Sezione Duomo N.1123

Riscontro alla nota del 15 Nov1867—num 6361-Oggetto, Andrea Galati gerente del giornale Insurrezione Romana

Al Questore di Catania

Prese le debite informazioni risulta buona la condotta politica morale del contrascritto individuo
oggetto del foglio della S.V. al margine segnato l'Ispettore.....

Catania -19 novembre 1867

codice 704

Ufficio del Giudice Istruttore –num.614- Oggetto sequestro di un periodico

Al sig. Questore di Catania

Il sig. Questore è pregato di dare pronti ordini per il sequestro del N.36 del periodico intitolato Il Volere stato pubblicato in questa città nel giorno d'oggi siccome contenente Voto per il cambiamento dell'attuale Governo. Il Giud. Istruttore Frascaroli

Catania 17 nov. 1867

codice 707

(Verbale sequestro giornale Volere)

L'anno milleottocentosessantasette il giorno diciannove alle ore quattro p.m. in Catania

Noi Pappallardo Domenico Vice brigadiere di P.S. presso questa compagniaall'appuntato Basile Giuseppe e facciamo noto.....,che dietro richiesta del Sig. Giudice istruttore, data di oggi N.614 e dietro ordine del sig. Comandante questa compagnia ci siamo messi in traccia dei venditori ambulanti di giornali e abbiamo sequestrato n.14 copie del giornale Il Volere N.36 di oggi stesso a certo Avita Cammillo in contrada Stesicorea ed altre 14 copie a Picone Giuseppe in via del Corso, per essere caduto sotto sequestro perché portante Voto di cambiamento di governo .Del che ne abbiamo redatto il presente verbale nel giorno [incomprensibile]ci siamo firmati
...Pappallardo Domenico V,B., Basile Giuseppe

Catania 20 novembre 1867

Invio di verbale di sequestro 28 copie del giornale Il Volere N.36

Al Giudice Istruttore.

Per quel procedimento che si legge qui unito fo tenere alla S.V. numero 28 copie del giornale Il Volere datato 19 nov. N.36, di cui la S.V. ne ordinava il sequestro con la sua nota contro ricordata.

Il Questore

Patti 2 dicembre 1867

Giunta Municipale del Comune di Patti

Oggetto, Per biglietto di banca di L 5

Al Questore di Catania

Il sottoscritto prega la s.v. ill.ma essere compiacente far consegnare il qui accluso biglietto di Banca di L.5 a codesto redattore del giornale La Redenzione,Se ne anticipa i più distinti ringraziamenti.

Il Sindaco

Io qui sottoscritto dichiaro ricevere dal Sig. Questore L.5 per un anno di associazione al giornale La Redenzione pel Sindaco di Patti. Catania 4 dicembre 1867, L'amministratore A. Pastore

Catania 18 dicembre 1867

Regno di Italia –Prefettura della provincia di catania-

Oggetto, stampa periodica ,giornale La redenzione

Al Questore di Catania

A opportuna norma significo alla S.V. che il sig. Antonio Pastore gerente il cessato giornale nominato il Giudizio passa a quell'altro intitolato La Redenzione che ha di già incominciato le sue pubblicazioni non senza pregarla di trasmetterne il primo numero onde inviarlo al Regio Ministero conforme le vigenti disposizioni. Il Reggente la Prefettura

Catania 19 dicembre 1867

Sezione S.Marco – Al Questore di Catania

Nell'atto che trasmetto a codesto ufficio il numero primo del giornale la redenzione che si pubblica a Catania nella tipografia Pastore sita strada del Vesuvio casa del Sigr. Scammacca, le riferisco:

-che il gerente di detto giornale sia Antonino pastore di Francesco di anni 36 da Catania,abitante nella detta strada, .il quale ha presentato una dubbia condotta

-che il direttore sia il sig. Antonino Abate fu Nicolò di anni 44,civile,dimorante a Catania corso vitt. Emmanuele, casa del sig. Berretta,uomo di qualche istruzione,di buona condotta morale e di politica molto spinta ed avventata;

-che infine i nomi dei collaboratori al ripetuto giornale non possono precisarsi poiché sono tutti avventizi;

ma quante volte però la S.V. Ill.ma vorrebbe conoscere qual si fossero gli individui ,quale di costoro condotta politica-morale e tutt' altre nozioni che crederà conveniente assodare ,il

Sig.Pastore ha dichiarato che dietro di Lei ufficiale disposizione,egli farà recare in codesta questura tutte quelle persone che si presentassero nella di lui tipografia ad inserire articoli nel giornale su riferito.

Sia ciò per sua intelligenza ,e di risultato ai di lei incarichi ,----L'Ispettore

Conclusioni

I documenti individuati e citati nei precedenti capitoli parlano di una realtà storica e sociale variegata e complessa, e rivelano la presenza, in particolare, di una rete e di una cultura politica garibaldina e mazziniana, che sa rinascere ad ogni sconfitta o crisi interna.

Lo studio condotto dimostra come la Sicilia acquisisca, con l'Unità d'Italia, la possibilità per le sue intelligenze e la sua tradizione culturale, di un confronto pubblico più ampio di quello concesso dal ricco, ma angusto dibattito accademico delle sue università. I giornali studiati in questa tesi presentano importanti interventi sui temi dell'ammodernamento dell'amministrazione, delle infrastrutture, dell'economia siciliana e dell'incivilimento del suo popolo minuto, afflitto dall'analfabetismo.

Si dimostra qui come la stampa democratica contribuisca al dibattito politico attraverso la divulgazione culturale, scegliendo temi e modalità che possono raggiungere il popolo. Forte dell'esperienza del 1848 e dell'influsso del giornalismo mazziniano, che in Italia dagli anni Trenta batteva insistentemente sul tema dell'istruzione popolare e in particolare di quella degli operai, i periodici catanesi oggetto del lavoro di studio della tesi, intervengono sulle questioni in dibattito al Comune come l'ammodernamento del porto, l'istituzione delle scuole elementari, persino la gestione della nettezza urbana ed il decoro pubblico e dibattendolo combattono per la divulgazione storica e i diritti delle donne, l'abolizione della pena di morte ed il suffragio universale. Il tutto è venato da un persistente laicismo che sfocia talvolta in un netto anticlericalismo.

La stampa democratica si distingue per la critica ai metodi repressivi della Destra storica, preparando un terreno favorevole per le prime campagne elettorali in Sicilia. Queste contribuiranno alla svolta delle elezioni del 1874 durante le quali, come è noto, una schiacciante maggioranza di deputati (40 su 48) dell'opposizione viene eletta nell'isola.

La costruzione del monumento a Giuseppe Mazzini nel Giardino Bellini di Catania nel 1875, appena tre anni dopo la morte del pensatore genovese, può forse considerarsi una delle maggiori espressioni pubbliche di questa protesta: si consideri anche la presenza di un monumento ad un repubblicano in uno spazio pubblico, in una città che ancora per molti anni non dedicherà nessun monumento né a Cavour né alla dinastia Savoia.

L'arco temporale permette quindi di comprendere meglio l'importante risultato raggiunto dalla sinistra, anche grazie al potere della stampa in Sicilia: quello dell'inizio del governo della Sinistra parlamentare in Italia.

Vivissimi sono, naturalmente, gli echi della politica nazionale e internazionale in questi anni. La tesi dimostra come dall'Aspromonte alla Convenzione di Settembre, dalla guerra del 1866 all'episodio di Mentana, dai tumulti per la tassa sul Macinato alla Breccia di Porta Pia, i protagonisti di questa stampa (direttori, gerenti, articolisti) si pronuncino con foga, in senso spesso nettamente antigovernativo, subendo sequestri e sorveglianza, processi e domicilio coatto.

Ma, lungi dal potere essere considerata una mera cassa di risonanza del Partito d'Azione esclusivamente per i temi dell'irredentismo, come parte della storiografia del Risorgimento invece sostiene circa l'attività del Partito d'Azione in questi anni, si è inteso dimostrare come questa stampa abbia contribuito al progresso della città, oltre ad offrire testimonianze preziose per la ricostruzione della storia cittadina e di alcune importanti personalità di cui non avevamo sinora notizie.

Sull'attività del Partito d'Azione a Catania, in particolare, non disponevamo di ricostruzioni esaurienti; la ricerca del candidato ha portato alla luce le ricche biografie di Luigi Martoglio, Niccolò Niceforo, Ferdinando Maltese, arricchendo inoltre quelle relative all'attività dei più noti

Gioacchino Biscari, Antonino Abate e Martino Speciale, solo per citare i più noti uomini della Sinistra catanese di quegli anni.

Allo stesso tempo, attraverso l'attività di questi giovani aspiranti rivoluzionari della quarta generazione risorgimentale, (succeduta a quelli del '21, del '48 e del '60), si può constatare come la lotta per la conquista di un riconoscimento sociale culmini, attraverso il lavoro intellettuale e politico, nel raggiungimento di cariche pubbliche. E' il caso di Luigi Martoglio che divenne un giornalista al soldo della fazione crispina e poi insegnante, di Niccolò Niceforo che fu segretario politico di Salvatore Majorana Calatabiano e completò il suo *cursus* da magistrato, divenendo giudice della Corte d'Appello di Palermo, di Ferdinando Maltese che diventò cancelliere del Tribunale prima a Catanzaro, poi Augusta infine a Catania.

Un recentissimo volume di Francesca Pau (2015) è stato dedicato a *L'idea di democrazia progressiva nella stampa mazziniana*. Anche se questo volume trascura la stampa siciliana, privilegiando le testate di Napoli e Genova, si può evidenziare una analogia col caso catanese studiato: se il popolo viene educato, la nazione italiana, temporaneamente sotto una Monarchia liberale, potrà gradatamente aspirare ad una Repubblica grazie alla conquistata coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

L'indagine ci aiuta quindi ad illuminare una parte significativa della storia della città e della sua interazione con la cultura, la politica e l'associazionismo democratico.

Una tradizione consolidata della storia della città dava la presenza democratica a Catania debole negli anni Sessanta e, con la morte di Mazzini, letteralmente superata da coalizioni laiche che riunivano destra e sinistra come quella rappresentata dal Circolo dei Cittadini.

In realtà l'attività dello schieramento democratico (nel quale va considerata comunque, accanto alla presenza mazziniana, quella dei democratici che hanno come riferimento Alberto Mario e Cattaneo, dei garibaldini, dei crispini, dei socialisti che intravedono nella speranza repubblicana promesse di palingenesi sociali), appare più complessa e articolata sul territorio catanese di quanto finora supposto circa l'attività politica a Catania fino alla prima metà degli anni Settanta.

Ulteriori indagini sulle maggiori personalità coinvolte ci aiuterebbero a comprendere il funzionamento delle organizzazioni cospirative dal loro interno e la loro capacità di fare rete con la Sicilia Orientale e con il territorio nazionale.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

A. CARRÀ, *La stampa periodica catanese nel Risorgimento italiano – rassegna critica del giornalismo in Catania dal 1818 al 1870*; Tipografia Etnea, Catania, 1962.

A. GALANTE GARRONE, F. DELLA PERUTA, *La Stampa Italiana del Risorgimento*, Bari , Laterza, 1979.

A. RECUPERO, *La Sicilia all'opposizione (1848 – 74)*, in AA. VV., *La Sicilia, a cura di Giarrizzo e Aymard. Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Giulio Einaudi, 1987, pp. 39 – 85.

Si veda anche la *Introduzione* all'annale einaudiano sulla Sicilia di G. GIARRIZZO, pp. XIX – LVII.

- A. Scirocco, “L’associazionismo mazziniano da Porta Pia alla fondazione del Partito socialista”, in: AA. VV., *L’Associazionismo mazziniano, atti dell’incontro di studio (Ostia, 13 – 15 Novembre 1976)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1979, pp. 3 – 21.
- A. SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli , 1969.
- A. SIGNORELLI – R. SPAMPINATO “Il lungo Ottocento”, in: AA. VV., *Catania. Storia, cultura, economia, a cura di F. Mazza, introduzione di E. Iachello*. Rubettino, 2008, pp. 209 – 276. In particolare le pp. 236 – 237 sull’associazionismo a Catania tra il 1860 e il 1876.
- A. SIGNORELLI, *Tra cetò e censo, Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell’Ottocento*. Franco Angeli, Milano, 1999.
- C. GIURINTANO, *Giuseppe Mazzini nella stampa siciliana di fine Ottocento*, in: AA. VV., *Mazzini e l’Europa. Mazzini e la Sicilia*, a cura di E. Guccione. Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2008, pp. 57 – 86.
- Catania e l’unità d’Italia. Eventi e protagonisti del lungo Risorgimento, a cura di Giuseppe Barone*. Bonanno, Acireale – Roma, 2011. Nel volume si confronti, in particolare, il saggio di M. G. PANEBIANCO, *Patrioti in rete nell’area ionico – etnea dalla rivoluzione verso l’unificazione*, pp. 89 – 134.
- Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la borghesia operosa. A cura di Enrico Iachello*. Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2010. In particolare i saggi di S. RAFFAELE – E. FRASCA, *La sociabilità culturale*, pp. 273 – 288, e A. DE FRANCESCO, *Vulcano di patriottismo. Catania nella politica rivoluzionaria dell’Ottocento*, pp. 323 – 331.
- Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII – XIX, a cura di Gaetano Zito*, S.E.I., Torino, 1995.
- Della vita e delle opere di Salvatore Majorana Calatabiano. Notizia compresa nel primo volume delle sue opere pubblicate a cura dei figli Giuseppe, Angelo e Dante*. Stab. Tip. Crescenzo Galàtola, Catania, 1911.
- E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I Garibaldini dall’Unità alla Grande Guerra*. Laterza, Roma – Bari, 2007.
- E. DI CARLO, *Il mazzinianesimo in Sicilia*, in: «Archivio Storico Messinese», Anno LVIII – LIX (1957 – 1959), III serie, Vol. IX – X, pp. 9 – 18.
- E. IACHELLO, *Stato unitario e “disarmonie” regionali: l’inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Guida editori, Napoli, 1987.
- E. MORELLI, “Mazzinianesimo siciliano”, in: ID., *Giuseppe Mazzini. Saggi e ricerche*, Edizioni dell’Ateneo, Roma, 1950, pp. 26 – 65.
- F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all’indomani del 1848*, Feltrinelli, Milano, 1958.

- F. P. Giordano, *Filippo Cordova. Il giurista, il patriota del Risorgimento, lo statista nell'Italia unita*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2013.
- F. RENDA, "Garibaldi e la questione contadina in Sicilia nel 1860", in : AA. VV., *Garibaldi e il socialismo, a cura di Gaetano Cingari*, cit., pp. 30 – 54.
- G. ASTUTO, *Abele Damiani e la Sicilia post – unitaria*, CULC, Catania, 1984.
- G. ASTUTO, *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Università di Catania - Giuffrè editore, Milano, 2003. In particolare il capitolo II, "Crispi per la Sicilia. Opposizione meridionale e opposizione politica", pp. 45 - 92.
- G. BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- G. CERRITO, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860 – 1882) – ristampa anastatica con introduzione di Giorgio Spini*, Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini", Messina, 2003.
- G. GALASSO, *Sicilia in Italia*, Del Prisma, Catania, 1994
- G. GIARRIZZO, "Francesco Crispi e la rivoluzione in Sicilia", in: AA. VV., *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani, a cura di Paolo Macry e Angelo Massafra*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 853 - 886.
- G. GIARRIZZO, "I Majorana", in : *I Majorana, mostra fotografica a cura di Giuseppe Pagnano*, Catania, 1991, pp. 9 – 13.
- G. GIARRIZZO, "Il 'Popolo' di Garibaldi", in: AA.VV., *Garibaldi e il socialismo, a cura di Gaetano Cingari*, Laterza, Bari, 1984, pp. 13 – 29.
- G. GIARRIZZO, *Alle origini della questione meridionale: il 1860 in Sicilia*. In :«Annali del Mezzogiorno», Univ. di Catania, 1962, vol. II, pp. 1 – 26.
- G. GIARRIZZO, *Catania*, Laterza, Bari, 1975.
- G. GIARRIZZO, *Garibaldi e le istituzioni municipali nel 1860*, in : «Archivio Storico Siciliano», serie IV – vol. IX, Soc. Siciliana di Storia Patria, Palermo, 1983, pp. 241 – 248.
- G. GIARRIZZO, *La politica inglese verso l'Italia e il Regno di Sardegna nel 1857 – 61*, in : «Critica Storica», fasc. 4, anno I, 1962, pp. 399 – 420.
- G. GIARRIZZO, *La Sicilia nel 1860: un bilancio*, in: «Archivio storico per la Sicilia Orientale», Catania, Società Siciliana di Storia patria, 1962, pp. 34 – 42.
- G. GIARRIZZO, *Un comune rurale della Sicilia etnea (Biancavilla 1810 – 1860)*, Società di storia patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1963.
- G. LAZZARO, *La libertà di stampa in Italia dall'Editto Albertino alle norme vigenti*, Mursia, Milano, 1969.
- G. MERODE, V. PAVONE, *Catania nella storia contemporanea: dal terremoto del 1693 al l'avvento del regime fascista*, Scuola salesiana del libro, Catania, 1975.

- G. PALADINO, *Ottocento catanese*, in: «Catania, Rivista del Comune», a. V, Maggio – Giugno 1933, pp. 124 – 131.
- G. POIDOMANI, *Senza la Sicilia l'Italia non è nazione. La destra storica e la costruzione dello Stato (1861 – 1876)*, Bonanno, Acireale, 2008.
- G. SCICHLONE, *Documenti sulle condizioni della Sicilia 1860 – 1870*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952.
- I periodici siciliani dell'Ottocento - Periodici di Catania, I*, a cura di Maria Grillo. C.U.E.C.M., Catania, 1994.
- Il processo a Bixio*, a cura di Salvatore Scalia, Maimone, Catania, 1991.
- Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg Storia d'Italia, Annali 22, Einaudi, Torino, 2007.
- J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Editori Laterza, 1990.
- L. RIALI, *Il Risorgimento*, Donzelli, Roma, 2007.
- L. RIALI, *La rivolta. Bronte 1860*. Laterza, Roma – Bari, 2012.
- L. RIALI, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815 – 1866)*, Einaudi, Torino, 2004. (L. RIALI, *Sicily and the Unification of Italy*, Oxford University Press, 1998)
- La Sicilia e l'unità d'Italia. Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano (Palermo 15 – 20 Aprile 1961)*, relazioni a cura di Salvatore Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione. Feltrinelli, Milano, 1962, 2 voll.
- La Stampa Italiana*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Volume III, V. CASTRONOVO, L. GIACHERI FOSSATI, N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Bari, 1979, in particolare il saggio di Castronovo, “Giornali e classe politica dopo l'unità”, pp. 1 – 69.
- Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi e modelli per una storia sociale delle élites*, a cura di Alfio Signorelli. Sicania, Messina, 1988.
- M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma – Bari, 2000, pp. 133 – 152.
- M. CHINI, *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Riccioli Romano. Documenti sulla cospirazione repubblicana in Sicilia fra il 1864 e il 1872*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1950.
- M. GAUDIOSO, *Conflitti di correnti nei moti catanesi del 1832 e del 1837*, Estratto da «Il Risorgimento in Sicilia», Palermo, Gennaio – Giugno 1966.
- M. GRILLO, *Un manuale di economia politica alla vigilia del '48 «Ricchezza e miseria»*, di Salvatore Majorana Calatabiano, in: «Sicilorum Gymnasium», Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, n. s. a. L, nn. 1 – 2, Gennaio – Dicembre 1997, pp. 379 – 422.
- M. I. PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare – la censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli editore, 2003.

- M. I. PALAZZOLO, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania, Società di Storia patria per la Sicilia Orientale, Roma, 1975.
- M. I. PALAZZOLO, *Le forme della censura nell'Italia liberale*, in «La fabbrica del libro», XI, n. 1 – 2005.
- M. PALAZZOLO, *I Majorana: un'ipotesi di ricerca*, Prova D'Autore, Militello Val di Catania, 2003.
- N. ROSELLI, *Mazzini e Bakunin, Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860 – 1872)*, Einaudi, Torino, 1982.
- P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866 – 1874)*, Einaudi, Torino, 1954.
- P. M. SIPALA, *Documenti sulla penetrazione mazziniana in Sicilia*, «Bollettino della Domus Mazziniana» - Anno XV – n. 1, 1969, Domus Mazziniana, Pisa, pp. 46 – 54.
- P. MILITELLO - F. MANNINO, *La nuova Catania 1861 – 1890*, AA. VV., Catania. *La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2012. pp. 13 – 18. Dallo stesso volume si confronti anche la breve rassegna di M. ROMANO, *Il linguaggio della stampa periodica*, pp. 66 – 70.
- Pensiero politico e istituzioni nella transizione dal Regno borbonico all'Unità d'Italia*, a cura di Franca Biondi Bonanno, Acireale – Roma, 2011. In particolare, i saggi di: G. POIDOMANI, “*Borbonici, mazziniani, municipali*”. *Il nuovo Stato e l'ordine pubblico (1860 – 1866)*, pp. 227 – 244, e A. CAPUANO, *Spirito pubblico e propaganda in Sicilia nel decennio preunitario*, pp. 267 – 280.
- R. ROMEO, *Il giudizio storico sul Risorgimento*, Bonanno, Acireale, 1987.
- R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma – Bari, 2001.
- Rosario Romeo e «*Il Risorgimento in Sicilia*». *Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di Salvatore Bottari, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.
- S. BOTTARI, “*Stampa e censura in Sicilia nell'età del Risorgimento (1815 – 1860)*”, in: *Potere e circolazione delle idee. Stampe, accademia e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D. M. Bruni, prefazione di Natale Graziani. Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 377 – 408.
- S. CATALANO, *Protagonisti a Catania fra Ottocento e Novecento*, pref. di G. Finocchiaro Chimirri, C.U.E.C.M., Catania.
- S. CATALANO, *Società di mutuo soccorso, fasci dei lavoratori, movimenti politici e partiti a Catania (1861 – 1904)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2002.
- S. LEONE, *Catania e Gioacchino Paternò Castello di Biscari. Per una biografia politica (1827 – 1898)*, in: «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno LXIX, 1973, fasc. III, pp. 443 – 489.
- S. LUPO, *L'unificazione italiana. mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*. Donzelli, Roma, 2011.

T. MIRABELLA, “Il giornalismo siciliano dell’Otto – Novecento”, in: AA. VV., *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, Palermo, vol. IX, 1977, pp. 297 – 355, soprattutto le pp. 297 – 331. Il contributo privilegia la stampa palermitana.

V. ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal vespro all’unità d’Italia*, U.T.E.T., Torino, 1992, pp. 667 – 784.

V. PAPPALARDO, *L’Identità e la macchia. Il battesimo della coscienza civile a Bronte nel dibattito sulla strage del 1860*, Maimone, Catania, 2009.

W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento, lezioni di storia della storiografia*, pref. di E. Sestan, aggiornamento bibliografico di Rosario Romeo, Giulio Einaudi editore, Torino, 1962.

Appendice 1

Elenco Garibaldini Amnistiati Della Provincia Di Catania 1862

Il Ministero dell’Interno, in data 12 Ottobre 1862, informava i Prefetti delle provincie Siciliana e Napolitana che, “in seguito al decreto d’amnistia recentemente pubblicato pei fatti di ribellione avvenuti nelle Provincie Meridionali nei passati mesi di Luglio e Agosto” si sarebbero rimessi in libertà quei detenuti condannati come sovversivi.

Ma “per la condizione eccezionale in cui versano le Province suddette” , il Ministero richiedeva informazioni da parte dei Prefetti per appurare l’identità dei prigionieri ed appurare che non vi fossero pendenti condanne per reati comuni²²⁸.

Si raccomandava inoltre la massima cautela nella sorveglianza dei rilasciati, perché “il ritorno di questi prigionieri non abbia a dar luogo a manifestazioni turbolente, né a tumulti di alcuno genere che possano far peggiorare anche momentaneamente le condizione dell’isola”²²⁹.

L’elenco, riprodotto fedelmente, consta di 98 amnistiati di cui si individuano le informazioni richieste dal Ministero in 12 fogli, qui riprodotti fedelmente; là dove non è stato possibile interpretare la grafia dell’ignoto compilatore, si rileva la parola come “incomprensibile” tra parentesi uncinate.

Il documento è importante per ricostruire l’identità dei volontari garibaldini che a Catania si unirono a Garibaldi nell’Estate 1862; i dati riportati ci aiutano ad individuare l’estrazione sociale, l’età, l’origine spesso 'provinciale'.

L’originale del documento è conservato presso l’Archivio di Stato di Catania:

“Elenco dei prigionieri garibaldini della Provincia di Catania, Ottobre 1862” in: ASC, Questura di Catania, *Prigionieri amnistiati – corrispondenze ed elenchi di garibaldini prigionieri*, Elenco 1, Busta 55.

²²⁸*Richiesta d’informazioni sui prigionieri amnistiati, Ministero dell’Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza; Ai Signori Prefetti delle Province Siciliana e Napolitana, Torino 12 Ottobre 1862, in: ASC, Questura di Catania, Prigionieri amnistiati – corrispondenze ed elenchi di garibaldini prigionieri, Elenco 1, Busta 55.*

²²⁹*Ministero dell’Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza; Ai Signori Prefetti della Provincia Siciliana - Prigionieri amnistiati. Torino, 14 Ottobre 1862, in Ibidem.*

Foglio 1:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
1	Dario Giuseppe	fu Nicola e di Rosa Giada	-1838 -Paternò - Cosenza	Scapolo	Catania	Bracciante	Non è imputato di reato
2	De Lisis Stefano	di Francesco e di Rosalia Bulina	26 dic.1844 -Palermo idem	Idem	Idem	Calzolaio	Idem
3	Pagliotta Vito	fu Michele e di Concetta	1847 Catania	Idem	Idem	Domestico	Liberato per ragioni di età- Non è imputato di reato
4	Monaco Paolo	di Vincenzo e di Vita Alazzo	1837 Catania	Idem	Idem	Cameriere	Non è imputato di reato
5	Giafida Givanni	di Carmelo e di Agata Papale	1848 Catania	Idem	Idem	Conciapelli	Liberato per ragioni di età- Non è imputato di reato
6	Esposito Luigi	di Michele e di Raffaella Ricci	1849 Napoli	Idem	Idem	Cuoco	Non è imputato di reato
7	Parisi Francesco	di Giuseppe e di Giovanna Rossi	1846 Catania	Idem	Idem	Tessitore	Liberato per ragioni di età – Non è imputato di reato
8	Messina Antonio	di Gaetano e di Maria Vinciguerra	1834 Catania	Ammogliato con tre figli	Idem	Calzolaio	Non è imputato di reato

Foglio 2:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
9	Ferrini Domenico	fu Antonio e di Anna Pattenea	1820 Catania	Ammogliato con figli	Catania	Tessitore-Dice apparteneva alla Guardia Nazionale	
10	Bodano Salvatore	Di Antonio e di Innocenza Angi	6gennaio1843- Bronti	Celibe	Cesarò	Ferraio	
11	Carbone Giovanni	di Francesco e di Concetta Cattineo	1840 -Lentini-Siracusa	Idem	Catania	Vetturale	
12	Serudato Salvatore	fu Francesco e di Anna Mangialardo	1837 Catania	Idem	Idem	Chirurgo	
13	Belfiore Giuseppe	fu Gioacchino e di Carmela Auteri	1833 -Catania	Ammogliato	Idem	Orefice	
14	Zappalà Ignazio	di Antonio e di Giovanna Arades	1845 Catania	Celibe	Idem		Liberato per ragione di età
15	Cristina Prospero	fu Vincenzo e di Carmela Galofaro	1839 Catania	Celibe	Idem	Avvocato	
16	Scuderi Ignazio	di Giovanni e di Natale Garufo	1843 Catania	Idem	Idem	Orefice	

Foglio 3:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
17	Rapisardi Natale	di Alfio e di Rosalia Pagliaro	1842 Catania	Celibe	Catania	Portinaio	Non è imputato di alcun reato
18	Marchese Stanislao	fu Paolo e di Angela Longo	1831 Catania	Idem	Palermo	Possidente	Imputato come al N.18
19	Cammarata Gaetano	di Vincenzo e di Rosa Bianchetti	1841 Catania	Idem	Idem	Ebanista	Non è imputato di alcun reato
20	Leonardi Stefano	fu Salvatore e fu Passalacqua	1834 Catania	Idem	Catania	Tessitore	Idem
21	Squaditto Alfio	di Giuseppe e di Francesca Donacono	1841 Trecastagni	Idem	Trecastagni	Carrettiere	Idem
22	Distefano Ruggiero	di Salvatore e di Rosso Francesca	1844 Paternò'	Idem	Paternò	Contadino	Idem
23	Ziveli Rosario	di Placido e di Maria Saporito	1841 Catania	Idem	Palermo	Spedizioniere	Idem
24	Rapisardi Salvatore	di Giuseppe e di Fornizzi Rosa	1815 Catania	Ammogliato con prole	Idem	Possidente	Imputato come al N.24

Foglio 4:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
25	Di Mauro Salvatore	fu Giacomo e di Maria Russo	1844 Catania	celibe	Catania	Coltelliere	
26	Nicotra Salvatore	fu Agatino e di La Rosa Venera	1843 Catania	Idem	Catania	Ferraio	
27	Rando Giuseppe	di Santo e di Giacomina Polizzi	1841 Catania	idem	Idem	Ebanista	Nato il 24 maggio 1841- Riformato per mancanza di statura
28	Conte Filippo	fu Gaetano e di Arcidiacono Maria	1832 Catania	idem	Idem	Carrettiere	
29	Larlame Giuseppe	di Pietro e di Lucia Desi	1839 Catania	idem	Idem	Marinaio	
30	Difume[nome incomprensibile]	fu Francesco e fu Maria Lovara	1839 Catania	Ammogliato con moglie	Idem	Industriale	
31	Failla Giovanni	fu Biagio e di Vida Giuseppa	1839 Catania	celibe	Idem	Cocchiere	
32	Spataro Cosimo	fu Antonio e di Calogero Maria	1838				

Foglio 5:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. N 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
33	Rapisarda Salvatore	fu Carmine e di Venera Gunetta	1832 Camporotondo	Celibe	Camporotondo	Calzolaio	Imputazione come al N.33
34	Zappala' Epifanio	di Filippo Neri e fu Maria	1839 Catania	idem	Catania	Servitore	Non è imputato di alcun reato
35	Cavalletta Ignazio	fu Nicola e fu Alfia Finocchiaro	1838 Catania	idem	Idem	Sorbettiere	Idem
36	Sposito Concetto	fu Rocco e di Concetta La Mattina	1833 Caltanissetta Butera	idem	Idem	Saponaro	Idem
37	Libero Giorgio	dello Spedale di Catania	22 aprile 1839	idem	dicesi domiciliato in Genova	Confettiere	Idem
38	Passalacqua Antonio	di Nicola e di Anna Colombo	1841 Librizi Sicilia	idem	Catania	Cocchiere	Idem
39	Distefano Santo	di Luigi e di Angela Vadalà	1842 Catania	idem	Idem	Scalpellino	Idem
40	Scalambrino Alfio	di Gaetano e di Strano Benedetta	1843 Catania	idem	Idem	Manuale	idem

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. N 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRESTO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
41	Quattrocchi Giuseppe	di Michelangelo e di Francesca Musumarra	1825 Catania	Ammogliato con prole	Catania	Stampatore	Non è imputato di alcun reato
42	Cavicoli Antonio	di Sebastiano. e di Angela Di Bella	Agosto 1839 Siracusa	Celibe	Idem	Cartelliere	Idem
43	Spampinato Concetto	di Pietro e di Caterina Fansè	1843 Catania	idem	Idem	Muratore	Idem
44	Lenza Gaetano	di Luigi e di Santa La Rocca	1837 Catania	idem	Idem	Falegname	Idem
45	Leonardi Vincenzo	di Francesco e fu Santa	1840 Catania	idem	Idem	Ferraio	Idem
46	Mignemi Francesco	di Francesco e di Calcedonia Greco	1843 Catania	idem	Idem	idem	Imputato come al N.46
47	Balsamo Alfio	di Gaetano e di Anna Dell'Acqua	Gennaio 1841 Catania	idem	Idem	Falegname	Non è imputato di alcun reat
48	Guglielmino Giacomo	di Rosario e Epif. Asitano	1842 Catania	Idem	Idem	Scalpellino	Idem

Foglio 7.

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1. NATO IL 2. MUNI. PI 3. CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO . CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARREST O</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
49	Chines Gaetano	di Francesco e di Lorenza Bonaventura	19 agosto 1943 Catania	celibe	Catania	Sarto	
50	Nicolosi Vincenzo	di Salvatore e di Concetta De Pasquale	1 marzo 1843 Regalbuto	idem	Regalbuto	Operaio	
51	Mongiovi Leonardo	di Nunzio e di Giuseppe Piano	27 agosto 1935 Bronti	idem	Bronti	Libraio	
52	Serrano Vincenzo	di Giovanni e di Giuseppa Viola	1844 Catania	idem	Catania	Cuoco	
53	Contarino Salvatore	di Pietro e di Lucia Rizzo	1843 Valguarniera	idem	Nicolosi	Carrettiere	
54	Santadi Carmelo	di Antonio e di Carolina Savasta	1837 Catania	Ammogliato senza prole	Catania	Cuoco	
55	Cauto Giovanni	di Antonino e di Rosalia LoBello	1 giugno 1832- Melilli Siracusa	celibe	idem	Tessitore	
56	Parisi Giovanni	di Salvatore e di Maria Scollo	1934 Catania	idem	idem	Muratore	

Foglio 8:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDARIO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO . CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARREST O</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
57	Calviese Achille	di Francesco e di Anna Testa	Aprile 1839 Catania	Celibe	Catania	Barbiere	Non ha alcuna imputazione a carico
58	Pasquale Giovanni	di Angelo e di Isabella Viariggi	1839 Casteltusa Barra	idem	Idem	Sarto disertore	Idem
59	Balsamo Giuseppe	di Cono e di Francesca Malardita	Anni 24 Mirabella-Catania	idem	Idem	Vagliatore di grano	Imputato come al N. 59
60	Scio Giovanni	di Vincenzo e di Maria Benincasa	23 dic.1831 Messina	idem	Idem	Tessitore	Imputato come al N.60
61	Giuffrida Andrea	di Salvatore e di Barbara Bassano	Anni 25 Paternò	idem	Paternò	Contadino	Non è imputato di alcun reato
62	Lizzio Francesco	fu Vincenzo e di Rosalia Fallusa	Anni 26 Catania	idem	Catania	Sarto	Idem
63	D'Urso Gaetano	di Francesco e di Giuseppa Fischetto	Anni 30 Catania	idem	Alessandria d'Egitto	idem	Idem
64	Ingrassia Carmelo	di Giuseppe e di Maria Spataro	Anni 32 Catania	idem	Catania	Trafficante	Idem

Foglio 9:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDAR IO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO . CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARREST O</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
65	Scaglia Sebastiano	di Salvatore e di Rosa Nocera	Anni 24 Catania	Celibe	Catania	Contadino	Imputato come al n.65
66	Oliveri Santo	d'Ignoti	1835 Caltagirone	idem	Caltagirone		Non è imputato di alcun reato
67	Randazzo Saverio	di Salvatore e di Nunzia...[inco mprensibile]	1844 Caltagirone	idem	Piazza	Cuoco	Idem
68	Calfi Giuseppe	Di Giacomo e fu Angela Ascanio	1833 Caltagirone	idem	Caltagirone	Falegname	Idem
69	Greco Salvatore	di Girolamo e di Ignazia Mandrà	1836 Mineo	idem	Catania	Chirurgo	Imputato come al N.69
70	Clemente Salvatore	d'Ignoti	1835 Catania	idem	Caltagirone	Contadino	Non è imputato d i alcun reato
71	Zuppetta Rocco	idem	1838 Caltagirone	Ammogliato con prole	Idem	Scalpellino	Idem
72	Fisichella Rosario	di Santo e di Montalbano Floriana	1835 Caltagirone	celibe	Idem	Studente	Imputato come al N.72

Foglio 10:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1.FIGLIO DI 2.E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDAR IO</i>	<i>CELIBE ,O VEDOVO. AMMOGLIATO. CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARRES TO</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
73	Agnello Gaetano	di Ignazio e di Angela Gulizia	1836 Mineo	Ammogliato con prole	Mineo	Calzolaio	Imputato come al n.73
74	Natale Pisano	di Salvatore e di Maria Brange	1832 Militello	Celibe	Militello	Contadino	Non è imputato di alcun reato
75	Nicorace Mario	fu Federico e di Rosaria Venezia	1839 Catania	idem	Caltagirone	Stallaio	Idem
76	Gesuardi Simone	di Andrea e di Marianna Aliotta	1834 Caltagirone	idem	Idem	Palafreniere	Idem
77	Abrino Giuseppe	di Giacomo e di Violetta Partana	1838 Caltagirone	idem	Idem	Cocchiere	Idem
78	Interlandi Vittorio	di Antonio e fu Capuano Sebastiana	26 aprile 1830 Vizzini	idem	Idem	Cacciatre	Idem
79	Franchino Benedetto	di Giuseppe e di Carmela Mantenna	1837 S.Michele	idem	S.Michele	Trafficante	Idem
80	Galeani Giuseppe	fu Michele e di Rosalia Messina	1838 Cerami- Catania	idem	Troina	Campagnolo	Idem
81	Mantegna Calcedonio	fu Primo e fu Gaetana Lorichella	1830 Castrogiovanni	Ammogliato con prole	Aggira	Zolfataio	Imputato come al N.81

Foglio n. 11:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDAR IO</i>	<i>CELIBE , O VEDOVO. AMMOGLIATO . CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARREST O</i>	<i>PROFESSIONE O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
82	Cremone Leone	fu Salvatore e fu Concetta Patti	1834 Assoro	Ammogliato senza prole	Aggira	Pastore	Non è imputato di alcun reato
83	Attieri Orazio	fu Vincenzo e fu Gaetana Manno	1839 Aggira	Scapolo	idem	Zolfataio	idem
84	Cassarà Salvatore	di Angelo e fu Santa Cassarà	1838 Leonforte	Idem	Catania	Domestico	idem
85	Gianfrasso Alfonso	di Filippo e di Innocenzia Romano	1843 Assoro	Idem	Ceprano	Pittore	Idem
86	Vignesa Luigi	di Giuseppe e fu Salluzzo Filippa	1841 Troina	Celibe	Prajno	Contadino	Idem
87	Pedone Carmelo	fu Marino e fu Delfina Bortolo	1838 Nicosia	idem	Leonforte	Zolfataio	Idem
88	D'Agostino Salvatore	di Vincenzo e di Concetta Occhipinti	Marzo 1843 Regalbuto	Celibe	Regalbuto	Operaio	Idem
89	Ferrara Francesco Paolo	di Gaetano e di Maria Grazia Alessandro	1841 Palermo	idem	Agira	Orefice	Idem
90	Cotrano Giuseppe	fu Carmelo e fu Concetta Maccarronelo	1839, Adernò,	Ammogliato senza prole	Centorbi	Contadino	Non è imputato di alcun reato

Foglio n.12:

<i>NUMERO</i>	<i>COGNOME, NOME</i>	<i>1. FIGLIO DI 2. E DI</i>	<i>1.NATO IL 2. MUNI. PI 3.CIRCONDAR IO</i>	<i>CELIBE , O VEDOVO. AMMOGLIATO . CON O SENZA PROLE</i>	<i>DOMICILIO PRIMA DELL'ARREST O</i>	<i>PROFESSION E O CONDIZIONE</i>	<i>OSSERVAZIONI</i>
91	De Maria Antonio	di Vincenzo e Marianna Piccone	1825 Nicosia	Celibe	Nicosia	Macellaio	
92	Iurato Giuseppe	di Pietro e di Teresa Martinello	Anni35 Padova	idem	idem	Carrozziere	idem
93	Impellizzeri Giovanni	fu Giuseppe e di Giovanna [incomprensibile].	28 dic.1833 Palermo	Ammogliato con prole	Aci Reale	Guardia fili di telegrafo	Idem
94	Polizzi Francesco La Rosa	fu Concetto e di Serafina	1840 Aci S.Antonio	celibe	idem	Bracciante	Idem
95	Trovato Silvestro	fu Salvatore e di Valeria Angela	1844 Aci Reale	idem	idem	Calzolaio	Idem
96	Trovato Giovanni	di Giuseppe e di Olivera Palma	1839 Aci Reale	idem	Catania	Idem	Idem
97	Pappalardo Michele	di Francesco e di Raffaella Setta	1833 Aci Reale	Ammogliato con prole	Aci Reale	Manuale	Idem
98	Sicaro Girolamo	d'Ignoti	17 feb.1832 Aci S.Antonio	idem	Catania	Calzolaio	idem

APPENDICE N. 2

Gli affiliati al Partito d'azione a Catania nel 1864

Riproduciamo qui un documento molto utile a ricostruire l'assetto della democrazia catanese nel periodo postunitario. Su richiesta del prefetto, la questura di Catania redige un elenco degli affiliati al Partito d'azione nella città di Catania, attraverso la raccolta di dati informativi delle tre sezioni operative in quegli anni: Duomo, San Marco, Borgo.

Purtroppo, degli elenchi prodotti dalle tre sezioni è stato possibile reperire solamente quello della sezione San Marco.

In quell'anno, informazioni più o meno accreditabili riferivano di un prossimo progetto di invasione del Veneto austriaco che Garibaldi avrebbe compiuto con uno sbarco a Venezia, appoggiato dalla marina britannica.

Indiscrezioni giungevano da Londra, dove Garibaldi, in un famoso viaggio compiuto nel 1864, avrebbe stretto accordi segreti in tal senso.

Il Partito d'azione si sarebbe mobilitato per raccogliere fondi e volontari per questa azione, ed era necessario quindi restringere la sorveglianza sui suoi membri per potere eventualmente scongiurare tale iniziativa.

Tale progetto del Partito d'azione è assente dalle più grandi narrazioni del Risorgimento e dalle biografie dell'eroe dei due mondi, quindi non è possibile stimare la credibilità di tale notizia. Si noti la ipotizzata appartenenza di Gabriele Carnazza a tale partito, una presenza quantomeno discutibile, considerando l'ambito legalitario nel quale il patriota catanese si era sempre mosso a partire dalla costituzione del Regno d'Italia.

Si noti anche spesso, fra le righe, i toni elogiativi dell'ignoto compilatore, che riconosce spesso grandi meriti di patriottismo alle personalità elencate, alcune delle quali avevano effettivamente svolto un ruolo importante nel Risorgimento a Catania.

Infine, si noti l'eterogeneità dei sospetti: accanto ad avvocati e possidenti ecco sensali, negozianti, studenti, chirurghi, tutti riuniti da una rete cospirativa ritenuta attiva in quegli anni.

“La inattesa partenza per l'Inghilterra del Generale Garibaldi, e le ovazioni incontrate in essa Isola, han mosso gli animi de' liberali, e svariati commenti furono dati in tale avvenimento da tutti gli uomini di qualunque colore.

Avvi chi crede, e sono i più, che Garibaldi possa essere adoperato dall'Inghilterra simpatica all'unità d'Italia, per il bene della penisola ed allo sfracellamento dell'Impero Austriaco, eterno nemico della Patria nostra. Molti sognano vederlo sulle navi Inglesi, equipaggiate dagli stati di ogni

Nazione, con arme, munizioni e danaro fornito alle borse Britanniche, assalire l'Austria nella Dalmazia, e nella Venezia, che una propizia occasione evidentemente anelano, per rompere il ferreo giogo che li opprime.

Così per lo più opina il partito di azione, e l'un l'altro si esortano a star pronti, ed armati per accorrere, ove il bene della Patria Comune possa chiamarli.

Non si teme però che voglia darsi da qui una iniziativa, non vedendosi fin qui ventilata azione o preparativo, che possa indurre a credere un qualunque movimento; e pare che si limitano a fole speranze che il partito predetto nutre, per partire al momento dello bisogno, e all'obiettivo, si crede essere dirette le collette che il Partito vorrebbe eseguire.

Per quello poi che riguarda allo elenco dalla S.V. II. ma richiesto degl'individui del ridetto partito domiciliati in questa sezione, il sottoprefetto si onora sotto notare quelli che sono alla di lui conoscenza cioè:

1. Sig. Gioacchino Paternò Castello Biscari, del fu Roberto, di anni 37. Qui nato, e domiciliato proprietario, celibe, e nobile. Desso dotato di ottima morale fin dalla prima età si mostrato liberale, ed amatissimo della Patria liberale.
Esercita molta influenza sul partito d'azione, e ne è riputato capo.
Dotato di beni di fortuna, ne ha sciupati moltissimi per l'amore della libertà, mettendo in pericolo la vita, e le sostanze, per lo abbassamento del cessato dispotico governo, e nel 1860. Diede splendida conferma del suo amore, e disinteresse per la Patria. È amicissimo del Generale Garibaldi, col quale è in corrispondenza.
2. Sig. Carnazza Gabriele per Giuseppe di anni 57. Qui nato, e domiciliato avvocato, e Professore dell'università, ammogliato con figli. Notissimo liberale, accanito, oppositore del Governo Borbonico, dal quale fin dal 1837 fu condannato all'ergastolo. Dotato di molto ingegno, e sapere, influente nel partito d'azione, poco nel paese.
Per quanto si dice amico del Re, avversa però l'attuale Governo, e ne confuta gli atti, dicendoli contrari, e dannosi all'unità dell'Italia. Vive della professione.
3. Carnazza Sebastiano fu Giuseppe di anni 50. Avvocato e deputato al Parlamento, ammogliato con figli, vive della professione, e nutre i medesimi principi del sunnotato suo fratello. Non gode l'influenza del primo, per i suoi modi, acri e carattere caustico, e intollerante.
È stato pure perseguitato dai Borboni, e carcerato per cause politiche.

4. Speciale Martino del fu Sebastiano di anni 34. Avvocato, ed oggi nominato Deputato al Parlamento, qui nato e domiciliato con moglie e figli.
Giovane 'ingegno, ed in fluentissimo nella gioventù, vive con il ricavato della professione essendo quasi primo tra gli avvocati penali. Ha qualche bene di fortuna.
Liberale per principi, ottima morale e nei primordi della rivoluzione brigò con lodevole attività, mostrandosi amicissimo del Governo; ma [incomprensibile] gli atti, è passato al partito d'azione, ove primeggia, ed è capace di qualunque sacrificio per il bene e l'unità dell'Italia.
5. Riccioli Giuseppe fu Ignazio di anni 37. Chirurgo qui domiciliato, impiegato nel sifilicomio vive della sua professione, celibe, di buona morale, e di qualche istruzione. Liberale fin dall'infanzia e valente garibaldino, ed attivissimo agente del partito d'azione. Nel 1862 ebbe il grado di Maggiore nell'esercito Garibaldino.
6. Riccioli Pietro fu Ignazio di anni 26. Chirurgo, celibe, qui domiciliato, vive della professione, è di mediocre istruzione ma di vivace intelletto.
Profila i medesimi principi del sopra notato suo fratello Giuseppe; e nel 1862 vi ebbe grado di luogotenente. Attivissimo agente del partito d'azione.
7. Amato Tommaso fu Giorgio di anni 30. Ex delegato di P. S. qui nato e domiciliato, buona morale, ha moglie e figli, e vive con stento di pochi suoi averi. Ha poca istruzione, non esercita influenza alcuna, e nel 1862 si ebbe il grado di Maggiore nell'esercito Garibaldino.
8. Riccioli Carlo del fu [in bianco spazio per il nome del padre] di anni 57. Tabaccaro, qui nato e domiciliato, buona condotta morale ha moglie e figli, liberale, senza istruzione, ed attivo nel partito d'azione.
9. Bartilotta Ignazio del fu [in bianco spazio per il nome del padre], di anni 37. Qui nato e domiciliato, sensale, celibe di poca influenza, illetterato attivo nel partito d'azione, nel 1862 fu luogotenente garibaldino.

10. Belfiore Giuseppe del fu [in bianco spazio per il nome del padre] di anni 30. Argentiere illetterato di contatta equivoca vive del mestiere, attivissimo agente del partito d'azione, capace di tutto, ardimentoso. Tenente nel 1862 nell'esercito garibaldino. Vedovo.
11. D'Amico Cosimo di anni 28. Negoziante, qui nato, e domiciliato, celibe di ottima morale, attivo nel partito d'azione, liberale.
12. Pettinato Michelangelo, di Litterio, di anni 50. Negoziante con moglie e figli, di buona condotta morale, poca capacità, nessuna influenza, vive del suo negozio.
13. Garofalo [assente il nome] di Francesco paolo d'anni 24. Celibe studente in legge, poca istruzione senza influenza, ma attivo nel partito.
14. Ardizzone Luigi del fu Angelo di anni 24, proprietario celibe, qui nato e domiciliato, senza istruzione, e influenza.
15. Niceforo Nicolò di Salvatore di anni 20. Studente in legge, istruito, qui nato e domiciliato ed è attivo nel partito d'azione per cui scrive nel giornale <<LA LUCE>>.

L'Ispettore Abate”

Regia Questura di Catania – Sezione di San Marco Catania, 20 Aprile 1864

Riscontro alla nota del 12 Aprile - Sulla sorveglianza da portarsi al Partito d'Azione –

Riservatissima, in: ASC, Questura Catania, Elenco 11, Rapporti informativi 1863 – 1890, Busta 45.